

**Foster Wallace  
così tenero  
così spietato**

Angelo Guglielmi pag. 18

**Ecco la riforma  
dei Beni culturali**

Del Fra pag. 17



**Intervista  
a Zero  
l'irresistibile**

Rosa pag. 21

# U:

## Renzi-Cuperlo, guerra dei voti

● Scontro sui congressi provinciali. Il comitato Cuperlo: 49 a noi, 35 a Renzi, 1 a Civati ● Lo staff del sindaco: dati falsi, noi a 47 loro a 38 ● Ancora polemiche sulle tessere gonfiate: oggi il caso al Nazareno

Nel Pd è guerra sui congressi provinciali. Il comitato Cuperlo annuncia: siamo in vantaggio su Renzi 49 a 35, un segretario a Civati. Ma lo staff del sindaco ribatte: dati falsi, siamo avanti noi 47 a 38. Ancora polemiche sulle tessere fasulle. Oggi se ne occupa la commissione congressuale e forse la segreteria.

COLLINI FRULLETTI A PAG. 2-3



FOTO DI STEFANO MONTESI/BUENAVISTA

IL MUSEO

### Via Tasso: la storia non deve chiudere

MICCOLIS A PAG. 19

### Investimento per il futuro

PAOLO DI PAOLO

Se difendiamo e ci battiamo per tenere in piedi un museo storico come quello di via Tasso, non lo facciamo per il passato. Il passato è nelle cicatrici di chi l'ha vissuto.

A PAG. 19

### LE INTERVISTE

**Orfini: ragionevole  
fermare subito  
il tesseramento**

SABATO A PAG. 2

**Emiliano: tutto ok  
ma ora bisogna  
abolire le iscrizioni**

FRANCHI A PAG. 3

### Il buio oltre il Porcellum

#### IL COMMENTO

GIANFRANCO PASQUINO

Difficile credere che l'attesa per quello che deciderà la Corte Costituzionale a proposito della vigente legge elettorale sia davvero spasmodica. Non lo dovrebbe comunque essere. Probabilmente, la Corte indicherà che il premio di maggioranza deve essere attribuito diversamente da come contempla la legge attuale.

SEGUE A PAG. 7

## Cancellieri in aula: fiducia piena o lascio

● Oggi la ministra riferirà sul caso di Giulia Ligresti  
● «Ho sempre rispettato la legge, falso e bugiardo chi dice che ho fatto pressioni sui magistrati»

È il giorno del giudizio per Cancellieri. La ministra riferirà in Parlamento sul caso Ligresti e dice: falso e bugiardo dire che sono intervenuta sui magistrati. Senza piena fiducia, aggiunge, sono pronta a lasciare. Il Pd: ascolteremo il chiarimento. M5S presenta la sfiducia.

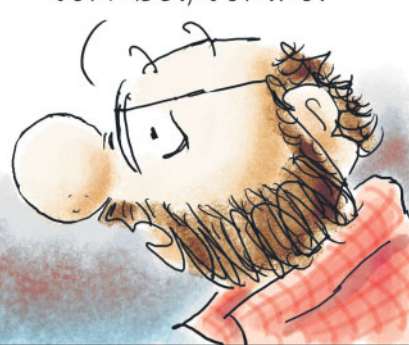
FUSANI MONGIELLO A PAG. 4-5

Staino

TUTTE LE PERSONE  
IN SOFFERENZA DA  
CARCERE SONO CON  
LA CANCELLIERI.



TUTTE QUELLE  
IN SOFFERENZA DA  
SONDAGGI, CONTRO.



### Tra la legge e la coscienza

#### L'ANALISI

MICHELE CILIBERTO

Dispiace che la vicenda Cancellieri stia diventando un affare politico, ma era prevedibile. Anche se era difficile immaginare fino a che punto sarebbero arrivati gli esponenti del Pdl.

SEGUE A PAG. 16

### L'INCHIESTA

## Son tornate le «bionde»

● Fra Puglia e Balcani un nuovo mercato clandestino di sigarette

C'era una volta il contrabbando, anzi c'è ancora. Tra Puglia, Croazia e Montenegro sta rinascendo un traffico illegale di sigarette. A gestirlo, dice la Direzione distrettuale antimafia di Lecce, sarebbero le seconde e le terze generazioni delle famiglie mafiose locali.

MARTINA A PAG. 14



### LA POLEMICA

## È scontro sui numeri tra Istat e governo

● Saccomanni: opinioni diverse sulla stima del Pil

DI GIOVANNI A PAG. 9

### IL SUCCESSO DEL FILM

## Zalone, quei soldi a catinelle

ALBERTO CRESPI

Con tutto l'affetto per Checco Zalone, le cifre - anche quelle entusiasmanti - vanno analizzate. 18,6 milioni di incasso nel primo weekend sono una cifra enorme. Ma va considerato che da circa un anno i weekend cinematografici durano un giorno in più perché i film escono il giovedì.

SEGUE A PAG. 20



## IL PARTITO DEMOCRATICO

# Congressi Pd, è scontro «Vince Cuperlo» «Falso»

● **Verso la conclusione delle assise per l'elezione dei segretari provinciali**  
● **Il comitato del deputato triestino: «Maggioranza assoluta dei voti e 49 eletti contro 35»** ● **La replica renziana: «Noi avanti per 47 a 38»**

VLADIMIRO FRULLETTI  
vfrulletti@unita.it

Un Renzi coi galloni da segretario c'è già. È Tiziano, babbo di Matteo, 62 anni, riconfermato alla guida del Pd di Rignano sull'Arno. Elezione scontata visto che era l'unico candidato in lizza. Per il resto la mappa dei nuovi segretari che sono usciti e stanno uscendo dai congressi di circolo del Pd è assai variegata. Al netto degli scontri e delle polemiche sul tesseramento, i dati non ancora ufficiali, ma sostanzialmente attendibili raccontano anche qui di una «guerra» dei numeri fra cuperliani e renziani. I sostenitori del deputato triestino parlano di un sostanzioso vantaggio per Cuperlo: 49 a 35. Mentre dalle parti del sindaco di Firenze (il coordinatore della campagna Stefano Bonaccini) vengono fornite cifre differenti: 47 segretari per Renzi, 38 per Cuperlo.

È vero che in teoria i numeri dovrebbero risultare uguale per tutti, ma la realtà è diversa. Perché ci sono anche candidati legati ad altri concorrenti alla segreteria: ad esempio a Cuneo il segretario uscente, Emanuele (Momo) Di Caro, legato a Pippo Civati è in testa sul renziano Gianpiero Piola. Perché ci sono candidati «indipendenti» come a

Roma dove è in testa Lionello Cosentino (andrà al ballottaggio col cuperliano Giuntella) e Frosinone dove ha vinto (salvo interventi dei garanti) Costanzo. Entrambi legati a Bettini. E infine perché ci sono vari segretari cosiddetti «unitari», cioè concordati da renziani e cuperliani (o pezzi di renziani e pezzi di cuperliani) come nel caso di Bologna col confermato Donini, Firenze con Incatasciato, Prato con Bosi, Arezzo con Dindalini, Empoli con Sostegni, Napoli con Carpentieri e Salerno col segretario uscente Landolfi. In tutto sono poco meno di una ventina che sulle preferenze nazionali (Renzi o Cuperlo) si dividono quasi a metà. Ad esempio in Liguria con l'eccezione di Genova (dove il cuperliano Terrile s'è imposto sul renziano Malfatti) hanno vinto quattro candidature unitarie di cui tre (La Spezia, Savona e Imperia) renziane e una (Tigullio) cuperliana. Mentre gli «unitari» di Alessandria, Como, Lodi e Terni sono cuperliani.

Ecco, distribuendo anche questi neoeletti, i renziani dicono di essere in vantaggio di 9 segretari. I cuperliani di ben 14 pur non conteggiando i «7 segretari ancora non hanno ancora scelto chi sostenere a livello nazionale». È il caso di Ravenna dove il candidato unitario non s'è ancora schierato. «Dati falsi» ribatte il deputato renziano Luca Lotti che chiede allo staff di Cuperlo di tirare fuori oltre ai numeri anche i nomi. Insomma è in corso una nuova battaglia che avviene al netto dei segretari che saranno decisi in questi giorni ai ballottaggi nelle assemblee provinciali. Come a Milano dove ieri notte i circa 150 delegati sono stati chiamati a scegliere fra il renziano Pietro Bussolati e la cuperliana Arianna Cavicchioli. Ballottaggio tra renziani e cuperliani anche Varese e Mantova. A Brescia invece si decide sabato ma sarà una sfida tra due renziani.

Alla commissione per il congresso stanno ancora raccogliendo i dati, ma indicativamente dicono che fin qui han-

no votato almeno 300mila iscritti sparsi in quasi 7mila circoli. Comunque dal fronte Renzi (che giovedì sera sarà da Santoro) fanno notare le affermazioni in Veneto (con la sola eccezione di Padova), Marche, Puglia (a Bari determinante il sindaco Michele Emiliano) e Campania. E quelle di Torino con Morri sostenuto dal sindaco Fassino, Vercelli (grazie a Luigi Bobba), Palermo, Pavia e Piacenza. In EmiliaRomagna ai renziani vanno anche Forlì, Ferrara (con Paolo Calvano) e Imola (dove lo scontro è tra renziani dell'ultima ora sui renziani della prima ora), mentre Cuperlo è in vantaggio a Parma (ma ci sarà ballottaggio), Cesena e Modena. Intanto vince a Rimini. A Reggio-Emilia (dove era sindaco il ministro renziano Delrio) invece si va al ballottaggio e l'ago della bilancia saranno i civatiani. In Toscana sono con Cuperlo Pisa, Livorno, MassaCarrara, Grosseto e Piombino. Con Renzi Pistoia, Lucca e Siena. Va al ballottaggio la federazione della Versilia. Cuperlo è in netto vantaggio anche in Umbria, nel Molise (i renziani vincono solo a Termoli città) e Calabria e vengono sottolineati i successi di Bergamo e Monza in Lombardia.

Da giovedì gli iscritti saranno chiamati a votare per i candidati alla segreteria nazionale: Cuperlo, Civati, Pittella e Renzi. Uno sarà eliminato per le primarie dell'8 dicembre. Ma fare ora un'equazione esatta fra risultato di un segretario provinciale e il corrispondente candidato nazionale è complesso e a volte anche fuorviante. Tanti i fattori locali che incidono su una scelta che nell'idea di «partito da ricostruire dal basso» doveva tenere sganciati i due momenti. Tuttavia entrambi i fronti sono ottimisti. «Su 250mila votanti siamo sopra il 50%» fanno notare dalle parti di Cuperlo. «Loro hanno già fatto il pieno, noi sulle scelte locali eravamo un po' divisi: renziani della prima ora, nuovi renziani, areadem. Ora non possiamo che crescere» ragionano nello staff del sindaco.



### LA MANIFESTAZIONE

#### Cuperlo: «La sinistra si batte per l'equità. Basta mettere le mani in tasca ai pensionati»

«Questa non è una manifestazione, non c'è un palco. Sono su una cassetta di frutta e parlo con un piccolo megafono. Siamo qui per una battaglia particolare che per noi ha un valore simbolico». Così Gianni Cuperlo, candidato alla segreteria del Pd, durante un incontro, davanti alla direzione generale dell'Inps a Roma, con una rappresentanza di esodati e giovani precari per testimoniare il problema del lavoro e delle pensioni. «Siamo qui per raccontare un pezzo di storia del Paese, per ottenere equità e giustizia. C'è un campo, c'è una

sinistra che di giustizia e equità fa ancora i suoi valori».

«La molla che mi ha fatto venire qui - ha aggiunto - è la situazione di tante famiglie, come quelle dei lavoratori del Sulcis, che con un assegno di cassa integrazione o con la pensione devono mantenere una famiglia. Quando in questo Paese si parla dei privilegi dei pensionati, noi rispondiamo come fa il bancomat ogni tanto "prelievo non disponibile", basta mettere le mani in tasca ai pensionati».

Cuperlo ha aggiunto che «queste persone hanno già pagato un

# «Le regole in corsa le abbiamo cambiate. Per Renzi»

OSVALDO SABATO  
osabato@unita.it

Un conto è la voglia di avere la tessera in tasca per scegliere direttamente il segretario del proprio circolo o della propria federazione del Pd. E per poter dire che bello, guardando a cosa succede dall'altra parte della barricata, nel Pd. «Tanta gente si iscrive per partecipare a questa grande occasione democratica», osserva Matteo Orfini.

Poi però ci sono degli aspetti più inquietanti, che fanno discutere e non poco. «Cioè occasioni in cui c'è un tipo di tesseramento molto diverso, costruito da cordate di persone, truppe cammellate, che appaiono all'improvviso per prendere il possesso di un circolo o di una federazione. E naturalmente questo è preoccupante», aggiunge il parlamentare Pd, uno dei maggiori esponenti dei cosiddetti giovani turchi, insieme ad Andrea Orlando.

**Per stoppare queste anomalie Cuperlo ha chiesto a Epifani di fermare il tesseramento il prima possibile.**

«Credo che abbia fatto bene di fronte all'aumentare, negli ultimi giorni, di fatti di questo tipo, a proporre lo stop del tesseramento nella seconda fase. Non capisco perché gli altri candidati alla segreteria del Pd lo abbiano rifiutato».

**Infatti Renzi dice che sui congressi non è possibile cambiare le regole in corsa.** «A parte che lui cambia posizione a seconda delle proprie convenienze, per-

### L'INTERVISTA

#### Matteo Orfini

**L'esponente dei giovani turchi: «Cuperlo ha fatto una proposta ragionevole. Chi rifiuta e poi si lamenta del tesseramento non appare proprio sincero»**



ché le regole in corsa le abbiamo cambiate quando abbiamo dovuto farlo partecipare alle primarie dello scorso anno. In quel caso gli andava bene. Ma è chiaro che quella di Cuperlo è una proposta fatta agli altri candidati, se tutti fossero d'accordo si potrebbero cambiare le regole in corsa, tutti si sono lamentati degli eccessi del tesseramento e Cuperlo ha fatto una proposta ragionevole: finita questa fase, invece di replicare lo stesso meccanismo sull'elezione del segretario nazionale, fermiamoci, tanto poi ci saranno comunque le primarie aperte, per evitare il proliferare di meccanismi di questo tipo. Il fatto che gli altri candidati si siano rifiutati fa pensare abbastanza male sulle ragioni per cui hanno detto di no. Certo se dovesse continuare così non si potrebbero più lamentare».

**Perché fa pensare male?**

«Se ti lamenti del tesseramento, ti viene proposto di bloccarlo per evitare questi rischi e ti rifiuti, viene da dubitare sulla sincerità delle tue iniziali lamenti».

**Ma non crede che tutta questa vicenda possa macchiare l'immagine del Pd?**

«Spero di no, spero che il partito e gli organismi che controllano la validità del congresso siano inflessibili nel punire fenomeni di questo tipo e nel proteggere, invece, i casi di tesseramento sano che sono la stragrande maggioranza. Bisogna tutelare il partito da comportamenti che rischiano di rovinare tutto».

**Quindi per lei non è in gioco la reputazione del Pd?**

«Dobbiamo lavorare per difenderla, perché il rischio obiettivamente c'è. Penso che la proposta di Cuperlo andasse in questa direzione: cercare di evitare che questa grande occasione democratica sia sporcata dalle prepotenze di pochi».

**Prima ha parlato del rischio di truppe cammellate nelle varie realtà locali. A lei sono giunte segnalazioni di casi particolari?**

«Sono quelli che abbiamo letto sui giornali in questi giorni. Mi riferisco ad alcuni episodi accaduti a Torino e ad Asti. Il fatto che ad Avellino sembra che si siano svolti alcuni congressi segreti di cui non erano conosciuti nemmeno il luogo e l'ora della convocazione. Sono tante le cose che in queste ore sono emerse. Sono quelle note ed è chiaro che di fronte a casi come questi bisogna che il partito centrale annulli quei congressi. A Frosinone ancora in queste ore sta accadendo di tutto, sono molti i casi su cui bisogna intervenire e sono sicuro che la commissione nazionale lo farà».

**Beppe Fioroni invita Renzi a non mini-**

...

**«Il partito va tutelato da comportamenti che rischiano di rovinare tutto»**

**mizzare e si domanda: se con le tessere a pagamento nei congressi succede questo, alle primarie a basso costo che succederà?**

«Non mi porrei questi dubbi perché con le primarie eleggi il segretario nazionale, quindi c'è una dinamica di voto anche di opinione, che produce numeri tali da non poter essere inquinati da comportamenti di questo tipo. Quando votano, come spero, tre milioni di persone qualora ci fossero fenomeni di questa natura diventerebbero residuali nella massa di quelli che voteranno. Mi sembra che da questo punto di vista la storia delle primarie è sempre rimasta abbastanza immune da fenomeni di questo tipo».

**È la prima volta che il Pd deve fare i conti con il tesseramento gonfiato?**

«In passato qualcosa era successo, questa volta il fenomeno mi sembra più eclatante. Ora bisogna vigilare ancora di più per garantire che non venga rovinato il risultato».

**In ogni caso Renzi ritiene che a decidere il congresso saranno le primarie e non i congressi degli iscritti.**

«Ad eleggere il segretario saranno sicuramente le primarie aperte. Però uno che si candida a guidare il Pd non dovrebbe parlare con questo disprezzo e disinteresse di chi quotidianamente tiene vivo questo partito nei circoli. Questa affermazione di Renzi mi ha stupito vedendo tanta gente nei circoli. Non si dovrebbe dire: tanto a me non interessa perché poi ci sono le primarie».

# Da Trapani a Rovigo: caos, insulti e denunce

**C**i sono state denunce per insulti omofobi, lettere con richiesta di intervento spedite a Guglielmo Epifani con firme dichiarate false dai diretti interessati, congressi svolti in due posti diversi che hanno portato all'elezione di due segretari diversi. E poi ricorsi presentati prima ancora che iniziassero discussioni e votazioni, presidenti di commissioni regionali accusati di complicità con lo schieramento avversario, candidati ritirati lamentando la mancanza di trasparenza, iscritti che dichiarano di aver votato ma che non figurano nel registro dei votanti.

Anche nell'ultimo giorno utile per tenere i congressi provinciali non sono mancate le polemiche su tesseramenti gonfiati, impediti, contestati. Casi isolati, spiegano al quartier generale del Pd sottolineando tra l'altro il fatto che tutto questo parlare di iscrizioni di massa, last minute, sospette, mal si concilia con il dato definitivo dei tesserati al partito. Che, stando a quanto risulta in queste ore al Nazareno, per il 2013 non supereranno i 500 mila dello scorso anno (di questi avrebbero votato finora in circa 350 mila). E però quei «casi isolati» andranno affrontati in fretta dagli organismi appositi per evitare che strascichi di polemiche per ora circoscritte a livello territoriale abbiano ricadute negative anche sul piano nazionale.

Non sarà la segreteria convocata per questa mattina da Epifani ad affrontare la questione (all'ordine del giorno c'è la legge di Stabilità e il ruolo della ministra della Giustizia Annamaria Cancellieri nel caso Ligresti), anche se la presenza in questo organismo di esponenti di tutte le anime del partito fa prevedere quantomeno una discussione a latere. Una prima valutazione dei casi sospetti la farà invece oggi la commissione congressuale. La commissione nazionale dei garanti, invece, interverrà soltanto in

## IL CASO

**SIMONE COLLINI**  
ROMA

**Congressi sdoppiati, tessere gonfiate, persino attacchi omofobi. Ma la portata del fenomeno sarebbe limitata. Il Pd: casi isolati, saranno sanzionati**

un secondo momento per decidere eventuali sanzioni, compreso l'annullamento di alcuni congressi (come fu per le primarie di Napoli e di Palermo negli anni passati). Sono alacrememente all'opera invece le commissioni regionali, a cominciare da quelle del Piemonte per il caso di Asti (in poco tempo si sono tesserati oltre duecento albanesi) e quella del Veneto per Rovigo, dove da un lato sono stati denunciati tesseramenti di massa e dall'altro non compaiono nel registro dei votanti persone che dichiarano di aver votato. E non sono forse neanche i casi più eclatanti, considerato quanto accaduto ancora ieri.

A Trapani si sono svolti due congressi in due posti diversi e renziani da una parte, sostenitori di Cuperlo e di Civati dall'altra, praticamente hanno eletto due segretari diversi. A determinare questa situazione c'è uno scontro sulle modalità di tesseramento, con contestazioni incrociate su quale sia il vero dato di iscritti di cui tener conto.

A Cosenza l'area che sostiene Renzi ha presentato un ricorso alla commissio-

ne nazionale per il congresso in cui si denuncia che a Cetraro il segretario del circolo «ha impedito nuovi tesseramenti». L'area che sostiene Cuperlo ha ironizzato sul «ricorso preventivo», visto che il congresso si sarebbe dovuto svolgere diverse ore dopo l'invio della missiva. Sempre in provincia di Cosenza è successo anche questo: il vicesindaco di Aiello Calabro, Gaspare Perri, ha scritto a Epifani per smentire di aver firmato una lettera inviata al segretario del Pd da Franco Laratta, candidato renziano che si è ritirato denunciando violazioni regolamentari: «La firma del sottoscritto apparsa in calce alla missiva è falsa», si legge nella lettera arrivata a Roma.

Nella quale Roma è successo invece che Tommaso Giuntella ha denunciato pubblicamente alcuni sostenitori di Lionello Cosentino (i due vanno al ballottaggio, con il secondo in testa) per aver rivolto offese «di chiaro stampo omofobo» ad alcuni iscritti che sostengono la sua candidatura. Nella vicina Frosinone, dove il congresso è stato nei giorni scorsi a più riprese sospeso per accuse incrociate di scorrettezze, si attende il voto finale (domenica) e anche il pronunciamento della commissione nazionale per il congresso. Intanto un dato è certo: gli iscritti in questa provincia sono aumentati del 5% rispetto al passato.

In Puglia le critiche hanno coinvolto anche la presidente della commissione congressuale regionale Loredana Legrottaglie, accusata dai sostenitori di uno dei candidati a Lecce di aver offerto la sua «complicità» per uno «scellerato patto in extremis» per loro penalizzante al congresso cittadino di Gallipoli. Il clima è teso anche a Bari, dove ha vinto il renziano vicino a Michele Emiliano Ubaldo Pagano. Renzi sono anche i nuovi segretari di Taranto, Brindisi, Foggia e della provincia Barletta-Andria-Trani, sostenuto unitariamente anche dal fronte pro-Cuperlo. Il quale Cuperlo si dice «letteralmente angosciato» per queste situazioni «abbastanza circoscritte ma non meno allarmanti». E a Renzi, il quale ha fatto sapere che piuttosto che fermare ora le iscrizioni come proposto dall'avversario è preferibile sospendere le convenzioni (passaggio in cui gli iscritti votano il segretario nazionale) e andare direttamente alle primarie dell'8 dicembre, replica che si tratta di una proposta non convincente «perché vuol dire sottrarre un diritto agli iscritti, quelli che montano i gazebo e che lavorano alle feste, un popolo che va rispettato».



Uno dei tanti congressi di circolo tenuti dal Pd



Il segretario del Pd Guglielmo Epifani. FOTO CIRO DE LUCA/INFOPHOTO

prezzo, un prezzo pesante negli anni della crisi. C'è una parte del paese che non ce la fa più». Il messaggio è al governo: «Questa legge di stabilità va migliorata. Noi ci batteremo in Parlamento per chiudere la vergogna di persone lasciate all'improvviso senza reddito. Le misure prese non bastano. Ce ne sono migliaia senza copertura e diciamo che intanto devono partire gli assegni dell'Inps perché è la vita delle persone in gioco».

In un'intervista a Sky, infine Cuperlo ha spiegato: «In questo Paese o si vince o si è di sinistra? No, io ho in mente una sinistra che vince in un Paese che cambia. E questo Paese non può cambiare senza la sinistra».

# «Garantisco: a Bari tutto ok. Ora aboliamo gli iscritti»

**MASSIMO FRANCHI**  
ROMA

«Quando ho sentito che Cuperlo protestava, da vecchio magistrato ho capito subito che non aveva prove, che stava alzando un polverone. Allora l'ho chiamato e lui mi ha spiegato che era solo spaventato e intimorito dal fatto che il congresso potesse fallire per i troppi tesserati. Ma non mi pare che stia succedendo. Anzi, gli unici casi di problemi che io conosca sono a Lecce dove mi risulta che vengano dalla lotta fra i tre candidati cuperliani».

**Sindaco Emiliano, nella sua Bari si parla di poca partecipazione ai dibattiti ma file ai seggi. Com'è andato il congresso?**

«Una meraviglia. Un congresso correttissimo, con un dibattito molto pacato».

**A livello provinciale ha vinto il suo candidato, Ubaldo Pagano. Però si parla di vittoria schiacciante in alcune zone della città, di un asse Emiliano- ex Margherita...**

«Ma no! Bari è un laboratorio politico, i dati di alcune zone della città dove abbiamo avuto il 75 per cento sono gli stessi che prese la mia mozione regionale, autonoma da Bersani e Renzi, all'ultimo congresso. Gli stessi che ho avuto dal 2004 con la mia lista civica e poi con il Pd. Qui Ds e Margherita insieme facevamo il 17%, con me il Pd sta al 33% e ormai la divisione ex Pci- ex Dc è superata. Tutto si è svolto nel massimo della correttezza: abbiamo fatto meno tessere del congresso precedente (9.500 contro 14mila) e tutto è stato controlla-

## L'INTERVISTA

**Michele Emiliano**

**Parla il sindaco: «Il sistema delle tessere va superato e bisogna andare verso un partito di tipo anglosassone o americano aperto alla società civile»**



to dall'osservatore mandato dal partito. La sua dichiarazione, «Non so perché mi abbiano mandato», è un fiore all'occhiello per me. Non ho capito ancora perché hanno mandato un osservatore solo a Bari, forse avevano paura di me...».

**Ma non crede che permettere a chiunque di iscriversi al Pd fino al giorno stesso del congresso sviscila il ruolo degli iscritti ad un partito?**

«Io entrai nel Pci per cooptazione, fui presentato da altri iscritti. Quel tempo deve finire. Delle decisioni del Pd dopo le elezioni non ho condiviso praticamente nulla. Il regolamento per il congresso è catastrofico. Ma è stato fatto per fronteggiare l'onda di Matteo e quindi la cosa buffa è che chi se ne lamenta oggi è chi, sostanzialmente, lo ha scritto».

**Ma fra cooptazione e iscrizione libera ci sarà una via di mezzo? Lei che regolamento avrebbe fatto?**

«Il sistema delle tessere va superato e bisogna andare verso un partito di tipo anglosassone o americano aperto alla società civile. Il sistema migliore probabilmente è quello di fare le primarie aperte sempre».

**Ma voi renziani...**

«Guardi, ho una certa età, apparire come renziano mi pesa. Diciamo che sono la sinistra fra i renziani e che Renzi si è preso una bella responsabilità perché tutti sanno che è meglio avermi come nemico che come amico, perché sono fin troppo esigente e per questo voglio

dire che, ad esempio, non consentirò colpi di mano sui diritti dei lavoratori». **Va bene, mi correggo: voi che eravate alla Leopolda vi siete posti il problema di come controllare il partito, di come vincere i congressi provinciali. O no?**

«Ecco, questo ci tengo a spiegarlo perché è il punto centrale. e che appoggio di più nella visione di Matteo e che, potrei dire, sta copiando da me. Io in 10 anni a Bari non ho mai avuto il controllo del partito. Anzi, lo ha avuto contro. Ma ormai il controllo del partito è impossibile, solo un gruppo di nostalgici può pensare di dare indicazioni che verranno seguite, come insegna il caso dei 101 che hanno affondato Prodi o la figuraccia che ho fatto io quando il Pd mi doveva eleggere a presidente dell'Anci. Matteo ha capito tutto questo, ha capito che il segretario è ormai diventato un simbolo per il popolo del Pd, una personalità che deve trascinarlo con scelte forti. E su queste sarà valutato: vincerà se vincerà le elezioni. E quindi Matteo non pretende di controllare il partito, ma punta a superare la divisione Ds-Margherita stando al passo con la società, della contemporaneità».

**Ma l'Italia non è tutta Bari. Ci sono moltis-**

...

**«Io sono la sinistra tra i renziani. Matteo ha capito che il segretario deve trascinare il partito»**

**simi casi in cui si parla di un asse renziani ex Margherita, di ex bersaniani che sono passati dall'altra parte, di boom di tessere per Renzi. Esempi che contraddicono questa sua analisi...**

«Ripeto, io non ho notizia di questi casi, se non di quello di Lecce, dove il problema non viene dai renziani. Credo che se, come nel caso di un membro del mio staff, tanti giovani hanno deciso per la prima volta di iscriversi al Pd, mentre prima vedevano la tessera come un qualcosa di inutile o negativo perché finiva che i dirigenti decidevano per gli iscritti senza mai consultarli, ebbene queste tessere sono tessere benedette. E vengono dal carisma che Matteo Renzi ha esercitato su di loro. Sono loro il nuovo popolo del Pd».

**Torniamo a Bari. Cosa cambierà nel Pd nella sua città con l'arrivo di un renziano?**

«A Bari è successa una rivoluzione perché per la prima volta sono stati eletti dei nativi democratici, gente che non ha niente a che fare con ex Ds e ex Margherita. Ora possiamo guardare avanti, ma rassicuriamo che il tutto avverrà salvaguardando l'unità del partito. Le sfi- de sono tante, a partire dalle prossime elezioni comunali a cui io non mi ripresenterò».

**E cosa andrà a fare, Emiliano?**

«Penso che tornerò a fare il magistrato. Un altro bellissimo mestiere».

**Se Matteo non la chiama prima...**

«Non lo so, vedremo. Ma se lo farà stia sicuro che lavorerò perché il Pd sia un partito di sinistra».

## POLITICA

# «Pronta a lasciare se serve al governo»

● **Sfogo di Cancellieri a Strasburgo: «Non sarò un ministro dimezzato, resto se c'è piena dignità e rispetto»** ● **«Mai venuta meno ai miei compiti La politica non strumentalizzi questo caso»**

CLAUDIA FUSANI  
@claudiafusani

Un leone in gabbia, ferito e rabbioso. Lucida e incavolata nera. Altro che «l'umiltà» invocata da qualche parte del Pd. O la «comprensione» offerta pesantemente dal Pdl che paragona il caso Cancellieri-Ligresti a quello Berlusconi-Ruby. «Sia chiaro signori - batte i pugni il ministro nella saletta conferenze del Parlamento europeo - non sono mai venuta meno ai miei compiti per un mio amico e non lo farei per un mio fratello. Questi sono i fatti e la verità senza la caccia alle streghe. Quindi - scandisce - o resto al mio posto nel pieno delle mie funzioni visto che mi attendono temi delicatissimi oppure se ne cerchino un altro. Io il ministro dimezzato non lo faccio. Non mi dimetto ma sono pronta a fare un passo indietro se questo serve alla serenità del governo».

Aveva promesso basso profilo e che avrebbe rinviato tutto all'intervento di oggi in Parlamento. La giornata di ieri doveva essere dedicata tutta e solo ai problemi delle carceri e alla mission, difficile, di convincere il parlamento europeo e la Corte di Strasburgo che l'Italia sta facendo di tutto per rendere le carceri civili e funzionali alla rieducazione. Ma poi, pressata dalle domande dei giornalisti, il ministro della Giustizia Anna Maria Cancellieri ha fatto, come sempre, di testa sua. Ha piantato i pugni sulla scrivania e ha parlato. «A me - ha detto - interessa solo che emerga la verità. Poi, la politica segua pure le sue strade ma non permetterà a nessuno di strumentalizzare il mio caso. È chiaro che se dovessi essere d'ostacolo o di peso al governo, ne prenderei atto

...  
**Oggi il discorso limato fino all'ultimo durerà circa dieci minuti Nessuna ammissione**

e saprei fare un passo indietro».

Parla per dieci minuti buoni, il ministro. Il tempo che dovrebbe dedicare oggi in aula alla tanto attesa spiegazione. Il «passo indietro» a cui accenna non è frutto di colloqui avuti in giornata con palazzo Chigi. Dice quello che pensa, il Guardasigilli. E non è certo la prima volta. Corregge indiscrezioni giornalistiche circa sue dimissioni offerte al premier Letta. «Non ho mai presentato lettere, in un paio di occasioni ho detto al Presidente del Consiglio che non avrei problemi a fare un passo indietro e lui mi ha ripetuto di non preoccuparmi, mi ha detto «vai e spiega quello che c'è da spiegare».

Oggi replicherà «punto su punto» ad accuse che definisce «false». A cominciare dalla parola «amicizia» spesso confusa con la «conoscenza» che è però «un'altra cosa». «Non ho mai negato di essere molto amica di Antonino Ligresti da 30 anni» dice Cancellieri. «Le altre - prosegue - possono essere conoscenze più o meno approfondite» come quella con Gabriella Fragni, la compagna di Salvatore Ligresti (fratello di Salvatore) arrestato con le figlie il 17 luglio con l'accusa di falso in bilancio e agguato per il crack Fonsai. Il 17 luglio il ministro Cancellieri chiama la «conoscente» Fragni dicendo di essere molto dispiaciuta per quello che è accaduto e di essere a disposizione se può fare qualcosa. È una brutta telefonata, non c'è dubbio. Che allude e lascia immaginare. Ma poi il ministro nulla farà di contrario ai propri doveri d'ufficio per far rilasciare Giulia Ligresti, un passato da anoressica e che in carcere ha rifiutato il cibo per giorni. «Servo lo Stato da quarant'anni - dice Cancellieri - e mai sono venuta meno ai miei compiti per un amico o per un familiare. Guardiamo ai fatti: per quelli voglio essere valutata, non per le ombre». E i fatti, confermati dalle parole del procuratore Caselli, dicono che Giulia Ligresti ha lasciato il carcere il 28 agosto dopo ripetuti certificati e visite mediche e dello psicologo. E

che nessuna conseguenza hanno avuto le sollecitazioni del ministro presso i magistrati del Dap. «Non ho mai fatto pressioni sulla magistratura - precisa il ministro - chi dice questo dice falsità e bugie che dovranno essere chiarite punto per punto». Si è invece sempre occupata delle condizioni dei detenuti, «in tre mesi 110 interventi. Una cinquantina sono della segreteria, altri miei personali. Ricordo uno di Padova, uno di Siracusa, uno di Roma, non ricordo i loro nomi. Abbiamo una struttura molto seria: so che fanno solo quello che è giusto fare».

Tra le falsità da chiarire, quelle che riguardano il figlio Piergiorgio, prima manager di Fonsai, poi liquidato - dopo appena un anno - con 3,6 milioni di buonuscita e dopo ancora nelle vesti di grande accusatore delle malefatte dell'impero assicurativo Ligresti. «Mio figlio non c'entra in questa faccenda quindi non so se lo citerò domani nell'informativa in aula. Ha 45 anni e non credo abbia bisogno che io mi occupi di lui».

Parlerà dieci minuti oggi il ministro. Più o meno quindici cartelle. Il destino del governo è appeso a quelle pagine. Il suo onore di «funzionario e servitore dello Stato». Anna Maria Cancellieri, 70 anni, prefetto di ferro, tutto avrebbe pensato in vita sua tranne che di doversi giustificare in Parlamento per alcune sue opere e intromissioni.

Ci sono ancora alcuni passaggi da limare. Riguardano fatti e persone che da tempo le stanno rendendo la vita difficile. Funzionari e dirigenti anche del ministero, o dello stesso Dap, a cui ha tolto, ad esempio, delicati centri di spesa.

Vedrà, Cancellieri, se è il caso di affondare oggi o di rinviare. Magari a quando sarà messa ai voti la mozione di sfiducia dei Cinque stelle decisa a tutto pur di far cadere ministro e governo. E da mesi, forcaioli e giustizialisti, i più assidui nel contestare scelte e decisioni che riguardano il mondo carcerario.

...  
**Durissima la mozione di sfiducia dei 5 Stelle Ma al Senato non ci sarà alcun voto**

...  
**17 luglio**  
I Ligresti in carcere. La ministra chiama l'amica Fragni e offre aiuto

...  
**7 agosto**  
La ministra parla con il Dap e segnala l'urgenza per Giulia

...  
**28 agosto**  
Giulia Ligresti scarcerata per incompatibilità con la detenzione

## LE REAZIONI

### Pd: il passaggio in Parlamento non è un fastidio

«Il passaggio in Parlamento non può essere vissuto come un fastidio. È un atto dovuto nei confronti delle istituzioni e dei cittadini». Così il responsabile Giustizia del Pd Danilo Leva nel corso di una intervista con Rai News 24.

«Attendiamo - ha aggiunto l'esponente del Pd - che il ministro esponga le sue motivazioni, dopodiché decideremo. Aspettiamo chiarimenti tali da fugare ogni dubbio su quanto accaduto. Il Pd non accetta processi sommari come propone il M5S, né strumentalizzazioni come quelle tentate dagli esponenti del Pdl. Ma di certo non sono ammissibili minimizzazioni di alcun genere». «Massima solidarietà» ad Anna

Maria Cancellieri viene espressa dal ministro per la Pubblica Amministrazione e la Semplificazione, Gianpiero D'Alia.

La titolare della Giustizia «ha mantenuto - afferma il ministro Udc - in questi giorni di grande amarezza per lei e la sua famiglia, la linearità e la coerenza di chi sa che non c'è nulla da rimproverarsi per un gesto di sincera umanità, compiuto senza doppi fini. Mi auguro che con il chiarimento di domani (oggi, ndr) in Parlamento cessi quel fuoco incrociato nei suoi confronti che, da settori della destra come della sinistra, ha il solo strumentale obiettivo di minare la tenuta del governo per accelerare il passo verso il voto anticipato».

## Cancellieri a Strasburgo: le carceri cambieranno

**P**er risolvere il problema del sovraffollamento delle carceri il governo ha annunciato nuove norme su tossicodipendenti e stranieri, una modifica al sistema di detenzione per utilizzare le celle solo per il riposo e 4500 posti in più entro maggio dell'anno prossimo.

Sono questi i punti salienti del piano illustrato ieri a Strasburgo dal ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri a Thorbjørn Jagland, ex premier norvegese e attuale Segretario generale del Consiglio d'Europa, l'organizzazione (distinta dall'Unione europea) in cui ha sede la Corte europea per i diritti dell'uomo.

In passato i responsabili del Consiglio d'Europa hanno denunciato più volte le condizioni «inumane e degradanti» delle carceri italiane. Con 147 detenuti per ogni 100 posti (dati 2011) l'Italia è, dopo Serbia e Grecia, il terzo Paese per sovraffollamento tra i 47 Stati membri dell'organizzazione. Lo scorso 8 gennaio la Corte europea dei diritti dell'uomo ha emesso la sentenza «Torreggiani», con cui ha condannato lo Stato italiano a risarcire tre dete-

### IL DOSSIER

MARCO MONGIELLO  
mmongiello@unita.it

**La Guardasigilli annuncia nuove misure su stranieri e tossicodipendenti per risolvere il problema del sovraffollamento e scongiurare sanzioni**

nuti chiusi in celle in cui ciascuno aveva a disposizione meno di tre metri quadrati. I giudici di Strasburgo inoltre hanno ordinato all'Italia di risolvere il problema in modo strutturale entro un anno dalla sentenza definitiva, cioè entro il 27 maggio 2014. Ieri quindi la ministra Cancellieri si è recata nella cittadina francese per una serie di incontri, che proseguiranno anche oggi, con i vertici del Consiglio d'Europa e della Corte.

La situazione delle carceri italiane, ha ammesso la ministra, richiede una «grande e urgente revisione», anche se le difficoltà dei penitenziari italiani sono legate anche ai 9000 detenuti per reati legati alla criminalità organizzata, che hanno bisogno di spazi dedicati e di attenzioni particolari «al fine di non consentire alcuna forma di comunicazione, e a volte di esercizio di comando» con le organizzazioni mafiose.

I punti critici però sono soprattutto i detenuti in attesa di giudizio, quelli finiti dietro le sbarre per reati legati alla droga e gli stranieri. Per la prima categoria Cancellieri ha assicurato

che le nuove norme sulla custodia cautelare hanno già fatto diminuire il numero di quelli in attesa di esecuzione di sentenza dagli oltre 30 mila del 2009 a meno di 25 mila. Poi il decreto dell'estate scorsa, ha spiegato, ha dato risultati «incoraggianti», riducendo i flussi di ingresso in carcere del 40%.

Ma ora è su tossicodipendenti e stranieri che l'esecutivo conta di agire per rendere più umani i penitenziari. A oggi su un totale di quasi 65 mila detenuti ben più di 23 mila sono quelli messi dentro per produzione e spaccio di stupefacenti mentre oltre 22 mila sono stranieri provenienti da 128 Paesi diversi.

Per i tossicodipendenti, ha annunciato la ministra Cancellieri, il governo vuole mettere a punto «una ipotesi autonoma di reato di minore gravità» con «una minore sanzione», mentre per gli stranieri si intende prevedere «percorsi che facilitino il rimpatrio attraverso una misura alternativa specifica che sostituisca gli ultimi tre anni di pena con l'allontanamento dal territorio nazionale».

Per chi resta dietro le sbarre invece

a cambiare saranno le modalità di detenzione che diventerà sempre più «aperta». Le celle striminzite e sovraffollate che hanno fatto inorridire i funzionari del Consiglio d'Europa saranno utilizzate sempre più solo per il riposo, mentre nel corso della giornata i detenuti passeranno il tempo in altre aree del penitenziario per «attività lavorative, ricreative e socializzanti da pianificare in ciascun istituto».

A oggi già il 29% dei detenuti svolge attività fuori dalle celle per almeno 8 ore al giorno ed entro l'aprile del 2014, ha promesso il ministro, questa percentuale salirà al 79%. A migliorare poi saranno anche i tempi delle visite e gli spazi per i bambini con genitori in carcere, oltre all'introduzione delle schede telefoniche e delle videochiamate Skype.

Oggi, mentre in Italia infuriano le polemiche sul caso Ligresti, il ministro della Giustizia proseguirà i colloqui incontrando tra gli altri il presidente della Corte europea dei diritti dell'uomo, il giudice lussemburghese Dean Spielmann, con cui discuterà il problema della cronica lentezza dei processi.



La ministra della Giustizia Anna Maria Cancellieri, in una immagine di repertorio  
FOTO DI MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE

# Alfano riprova con le primarie Fitto: «Decide Berlusconi»

## IL CASO

CATERINA LUPI  
ROMA

**Berlusconi infuriato convoca il segretario azzerato ad Arcore: «Dica solo se sta con Forza Italia» Il gelo dei lealisti. Bernini: Angelino provocatorio**

**P**er l'ennesima volta nel centrodestra si tornano a evocare primarie. È la prospettiva che Alfano tira fuori come un guanto di sfida. Ma la fata morgana svanisce all'istante, mandata in frantumi dal realismo del primo dei lealisti, Raffaele Fitto, che assicura: nessuna rivoluzione, come sempre decide Berlusconi e quindi è inutile parlare di primarie. E gli scricchiolii dentro il Pdl si fanno ancora più fragorosi, con Silvio Berlusconi che convoca l'ex delfino ad Arcore. Subito. Ovvero, nella serata di ieri. Dopo che Alfano, nel pomeriggio, è stato ricevuto al Colle. Anche questo, probabilmente, un passaggio letto come un affronto. «L'unica cosa che deve dire Angelino è se firma o no il documento di Forza Italia. Il tempo è scaduto: o dentro o fuori», è l'ultimatum di Berlusconi.

L'ultima scintilla scoppia dalle pagine di «Sale, zucchero e caffè. L'Italia che ho vissuto da nonna Aida alla Terza Repubblica», il libro di Bruno Vespa, al quale Angelino Alfano dice che il prossimo candidato premier del centrodestra dovrà essere eletto attraverso delle consultazioni il più aperte possibile. L'impresa non ha mai visto la luce e lo stesso Alfano ricorda: «La mia idea non è cambiata rispetto alla fine del 2012 quando lanciamo le primarie (Beatrice Lorenzin era coordinatri-

ce dei miei comitati). Io stesso, poi, le bloccai quando Berlusconi decise di ripresentarsi, e Giorgia Meloni ancora me lo rimprovera. Alle prossime elezioni - ritorna su quel pallino - il nostro candidato dovrà essere scelto attraverso primarie il più aperte possibile, alle quali partecipi il più alto numero di simpatizzanti. Chi prende più consensi diventa il candidato». Fitto, anche lui nel libro di Vespa, è di tutt'altro avviso: «Io ragiono sul dopo Berlusconi il giorno in cui Berlusconi autorizzerà il "dopo". Ricordiamo che lui ha fatto la campagna elettorale del 2013 dicendo che il candidato a palazzo Chigi sarebbe stato Alfano». Quindi? «Quindi sarà ancora una volta lui a decidere che cosa si farà». Anche Gianfranco Rotondi, dalle file dei lealisti, fa muro: «Ho po-

sto la mia candidatura alle primarie del centrodestra e sono pronto a correre senza complessi», ma non ora, adesso «è il momento di dare pieni poteri a Berlusconi». Anzi, evocare ora le primarie, come ha fatto Angelino Alfano, «è un esercizio provocatorio e fuori sincrono», s'indigna la senatrice Anna Maria Bernini.

Di più, Alfano nel libro di Vespa dice di non accettare che della nuova Forza Italia si appropriino «forze estremiste». «Il nostro è stato sempre un grande movimento a guida e a prevalenza moderata», dice, e «l'idea di far nascere un partito centrista che aderisca autonomamente al Ppe è una cavolata cosmica. Il tema non è di aggiungere allo schieramento un nuovo parto ma di fare un grande centrodestra che unisca tutte le forze moderate e riformiste alternative alla sinistra, a cominciare da quell'area centrista che ha preso il 10% dei voti e che, schierata con noi, ci avrebbe portato a una smagliante vittoria». E tutto questo per Berlusconi è troppo. Perché Angelino non solo invoca le primarie, dando l'ex premier per finito, ma ci aggiunge il carico, aprendo a Casini e Monti, gente che sulla decadenza è andata a ingrossare le file dei «plotoni di esecuzione». Nel frattempo Berlusconi rinvia di un giorno, a mercoledì, il suo ritorno a Roma: oggi a sentire la ministra Cancellieri non ci sarà.

Il campo di battaglia è rovente. Sandro Bondi parla di «stupore misto ad amarezza», le parole di Alfano, «radicali e avventate», non gli vanno giù, «l'unica ragione per cui scelgo di restare in Forza Italia è la leadership umana e politica del presidente Silvio Berlusconi», che fa bene «a non lasciare Forza Italia ai supposti estremisti né tantomeno a coloro che non gli hanno dimostrato alcuna lealtà e solidarietà». Anche Daniele Capezzone offre la sua stiletta al servizio del capo: «L'estremismo più temibile, per l'Italia e per i nostri elettori, sarebbe quello di chi dovesse accettare l'idea di aumentare la pressione fiscale o di rimettere la tassa sulla prima casa sotto falso nome», contesta ad Alfano.

E se in una intervista a La Stampa Fabrizio Cicchitto afferma di vedere «un meccanismo di leadership duale con Berlusconi e Alfano», per combinare «continuità e novità», la deputata Elvira Savino lo ammonisce: chi vuole dare a Berlusconi il ruolo di co-protagonista si sbaglia, «è lui il capo». Lo scontro finale potrebbe arrivare davvero a breve.



Il ministro dell'Interno Angelino Alfano e Raffaele Fitto  
FOTO DI MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE

## L'INCHIESTA

### Sì del pm al patteggiamento di Jonella Ligresti

La Procura di Torino ha dato parere favorevole alla richiesta di patteggiamento presentata dai legali di Jonella Ligresti, in carcere dal 17 luglio scorso, in seguito all'inchiesta avviata dal pm Vittorio Nessi e Marco Gianoglio sul maxi buco nelle riserve di Fondiaria Sai. È quanto si apprende da fonti giudiziarie, secondo cui la posizione di Jonella Ligresti sarà stralciata dal processo principale, che avrà inizio il 4 dicembre in tribunale a Torino.

L'udienza per il patteggiamento, per il quale è stata concordata una pena di 3 anni e 4 mesi, si dovrebbe svolgere entro un mese, ma non è ancora stata fissata la data.

Dal processo principale è già uscita la sorella Giulia, che ha

patteggiato una pena a due anni e otto mesi. La vicenda di Giulia Ligresti è al centro di polemiche politiche, a causa dell'interessamento del ministro della Giustizia, Anna Maria Cancellieri.

La stessa Procura di Torino ha più volte ribadito che la «pratica» riguardante l'imputata è stata del tutto regolare e che la decisione di concedere a Giulia Ligresti gli arresti domiciliari non è stata condizionata in alcun modo da presunte richieste del Guardasigilli.

Andranno invece a processo il padre Salvatore Ligresti e tre ex manager della società accusati di falso in bilancio aggravato e agguato.

# Ma il berlusconismo non finirà nei gazebo (pagati dal Cav)

## IL COMMENTO

FRANCESCO CUNDARI

**LA PROPOSTA DI SCEGLIERE IL CANDIDATO DEL CENTRODESTRA A PALAZZO CHIGI** attraverso primarie aperte, rilanciata ieri da Angelino Alfano, pare aver fatto arrabbiare parecchio il Cavaliere. Eppure la dichiarazione del vicepremier non aveva toni particolarmente audaci. «La mia idea non è cambiata rispetto alla fine del 2012, quando lanciammo le primarie», ha detto il vicepremier a Bruno Vespa, che lo intervistava per il suo ultimo libro. E subito ha aggiunto: «Io stesso, poi, le bloccai quando Berlusconi decise di ripresentarsi, e Giorgia Meloni ancora me lo rimprovera».

Dunque, se capiamo bene, il capo dei cosiddetti rinnovatori del Pdl rivendica al tempo stesso la posizione assunta prima delle ultime elezioni, a favore delle primarie, e il fatto di essersela

rimangiata, al primo rimbrotto del Cavaliere. Non si capisce quindi perché non dovrebbe rimangiarsela anche oggi, come del resto lo esorta a fare, con logica brutale ma indiscutibile, il capo del fronte opposto. «Io ragiono sul dopo Berlusconi il giorno in cui Berlusconi autorizzerà il "dopo"», replica infatti Raffaele Fitto. E davvero non poteva scegliere parole più chiare: nel Pdl, a meno che Berlusconi non lo autorizzi espressamente, non si ragiona. D'altra parte, ricorda con perfidia lo stesso Fitto, il Cavaliere «ha fatto la campagna elettorale del 2013 dicendo che il candidato a Palazzo Chigi sarebbe stato Alfano, quindi sarà ancora una volta lui a decidere che cosa si farà». Fine dei ragionamenti.

Eppure, in tutto questo ampio e pluralistico dibattito interno al centrodestra, c'è più di qualcosa che non torna, almeno se stiamo alle dichiarazioni ufficiali, che naturalmente non diranno tutto - non vogliamo fare gli ingenui - ma almeno un qualche vago rapporto con l'oggetto della

contesa dovrebbero pur mantenerlo. Ebbene, il capo dei rivoltosi che il 2 ottobre avrebbero chiuso nientemeno che l'intero ventennio berlusconiano, il valoroso Angelino Alfano, a Vespa dice chiaro e tondo che il suo obiettivo è «rilanciare una grande centrodestra sul modello della formidabile intuizione di Silvio Berlusconi del 1994 che ebbe enorme successo e che si ripeté nel 2001 con la Casa della libertà».

La dichiarazione lascia abbastanza sorpresi. La Casa della libertà, infatti, andava dalla Lega all'Udc, da Francesco Storace a Pier Ferdinando Casini. Ma se questo è il modello del nuovo centrodestra in costruzione, non si capisce cosa avrebbe da temere Silvio Berlusconi, né per quale ragione non dovrebbe accogliere con gioia la proposta di sceglierne il leader con primarie aperte, anzi apertissime. O qualcuno pensa davvero che in una sfida per la leadership davanti al popolo di centrodestra il Cavaliere troverebbe in Alfano o in chiunque altro un'alternativa capace di dargli del filo

da torcere, sia che decidesse di farsi incoronare candidato premier dal suo popolo a dispetto di tutte le leggi e le interdizioni, come atto dimostrativo, sia che decidesse di far incoronare chiunque altro?

Non si tratta solo del fatto, comunque non insignificante, che i gazebo, i manifesti, gli spazi pubblicitari, sarebbero sempre a carico suo. Non si tratta solo della sproporzione, per dir così, nelle risorse finanziarie e mediatiche a disposizione dell'uno e degli altri, in una competizione in cui dubitiamo sarebbero ammessi «tetti» di alcun genere al finanziamento dei candidati. Si tratta anzitutto di popolarità, consenso, rappresentanza. Non è per un malvagio scherzo del destino se fino a oggi, contro il volere di Berlusconi, nessuno ha avuto mai nemmeno la forza di ottenere che venissero convocate, queste famose primarie.

Può darsi naturalmente che la schermaglia sui gazebo alluda ad altro. O che i richiami alla coalizione del 2001

siano un omaggio formale, una cauta tattica. Ma questo non farebbe che confermare la debolezza dell'alternativa rappresentata da un fronte che non avesse nemmeno la forza di dichiarare apertamente i suoi obiettivi. D'altra parte, fino a quando il vincolo di coalizione consegnerà a Berlusconi potere di vita e di morte sull'intero centrodestra, difficilmente il suo ruolo potrà essere credibilmente minacciato. È anzitutto la legge elettorale che obbliga a coalizioni forzose (Porcellum o Mattarellum, da questo punto di vista, cambia poco), che da vent'anni garantisce il suo potere incontrastato, almeno su una metà del campo. E infatti chi ha provato a ribellarsi, fino a oggi, si è visto come è finito, si chiamasse Follini, Casini o Fini. Difficile pensare che il Cavaliere possa essere sconfitto in casa sua. Più verosimile che alle primarie si arrivi, semmai, con la sua benedizione, e il nome del vincitore preventivamente concordato con lui. Che è tutto un altro discorso.

## POLITICA

# «La coperta è corta Investimenti mirati»

- **Napolitano** alle celebrazioni del 4 novembre: «Attenti a non fare tagli con leggerezza a settori importanti, come le Forze Armate»
- **A Messina il sindaco** con la bandiera della pace, i militari vanno via

MARCELLA CIARNELLI  
twitter@marciarnelli

«La coperta è corta» ha detto il presidente della Repubblica parlando delle risorse che ancora «scarseggiano» in conseguenza della crisi. È questa la realtà non destinata a mutare a breve su cui Napolitano, parlando in occasione della celebrazione del 4 novembre, è tornato ad insistere, ribadendo che tale resterà, «anche se riusciremo con un grande sforzo collettivo di responsabilità e di coesione a riaprirci presto un sentiero di crescita per l'economia italiana nel quadro europeo e di alleggerimento del debito pubblico e del deficit di bilancio».

La situazione economica è quella che è. Nota a tutti. E richiede, di conseguenza, che gli investimenti possibili ma scarsi non vengano sottratti alle necessità pri-

marie. Tra queste il Capo dello Stato non ha esitato a mettere i fondi destinati all'addestramento ed al sostegno della Forza Armata, che «sono state in diversi e difficili teatri di operazione, tra gravi rischi e anche a prezzo di dolorosi sacrifici di vite umane, un pilastro della credibilità internazionale dell'Italia negli ultimi dieci anni e più».

Quindi, ha ammonito Napolitano, «ci si guardi dal discutere con leggerezza di una riduzione in generale dell'impegno dell'Italia, sul piano militare, al servizio della Comunità internazionale. Viviamo in un mondo in cui fenomeni di terrorismo, di guerra civile in singoli Paesi con ampi riflessi regionali, di destabilizzazione e «fallimento» - o scivolamento nell'anarchia e nella violenza - di diversi Stati, rendono indispensabile la presenza e l'efficienza di un adeguato strumento militare italiano accanto a quelli dei nostri alleati europei ed atlantici».

L'Italia e l'Unione europea devono privilegiare la ricerca di soluzioni politiche, diplomatiche, negoziali, a conflitti e tensioni che ci allarmano, ha sottolineato Napolitano ribadendo l'importanza del Consiglio europeo di dicembre. «Facciamo in questo senso la nostra parte con accortezza e tenacia: ci siamo, in tempi recenti,

...  
**«Il quadro resterà critico anche se con grande sforzo riusciremo ad alleggerire il debito pubblico»**

adoperati per favorire il superamento sul piano politico della guerra civile e degli eccidi che ormai da troppo tempo insanguinano la Siria, e siamo soddisfatti di aver contribuito ad evitare in quella regione rischi più gravi e ad aprire qualche spiraglio incoraggiante». L'esame della situazione internazionale sarà uno dei punti all'ordine del giorno del Consiglio supremo di Difesa convocato al Quirinale per domani.

Se a nessuno è consentito di sottovalutare le tensioni e le incognite che ci sono soprattutto nel Mediterraneo «non possiamo indulgere a semplicismi e propagandismi che circolano in materia di spesa militare e di dotazioni indispensabili per le nostre Forze Armate». Tanto più che ad esse spettano compiti fino a poco tempo fa impensabili, «di molto cresciuti, con connotati complessi, non racchiudibili in schemi tradizionali».

#### UN'OPERAZIONE STOICA

In prima fila nel soccorso ai migranti ci sono i nostri militari. E se va certamente sollecitata «una visione e azione comune dell'Unione europea» in attesa del compimento di questo percorso «poniamoci una semplice domanda per quel che riguarda comunque il nostro impegno: di fronte ai traffici criminali che circondano gli sbarchi sulle nostre coste e alle emergenze che di continuo si creano, che cosa avremmo potuto e potremmo fare senza disporre dei mezzi della Marina Militare e della Guardia Costiera, della Guardia di Finanza e delle Forze di polizia: mezzi di ricognizione anche aerea, mezzi per operazioni, innanzitutto, di salvataggio di vi-



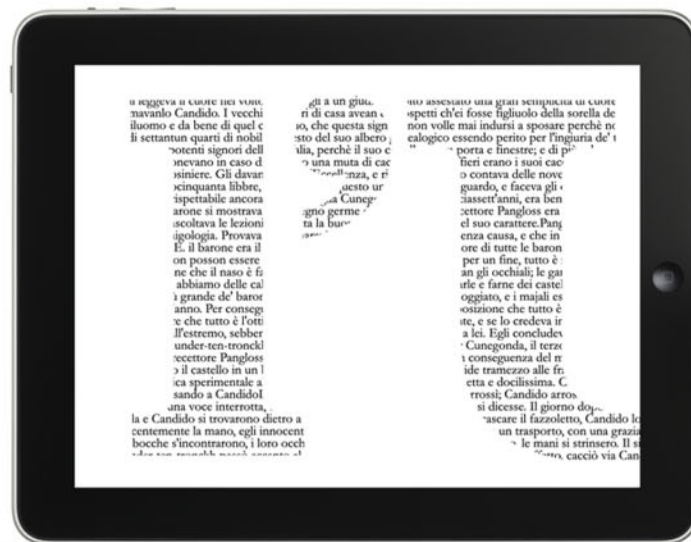
te umane nella massima misura possibile? E senza disporre di personale addestrato, sensibile, umanamente motivato e partecipe?» A Lampedusa c'è stata «un'operazione stoica, che non può essere dimenticata e a cui va reso pieno onore».

Il presidente ha dedicato un passaggio anche ai due Marò detenuti in India «la cui odissea ancora continua lontano dall'Italia» e a cui ha assicurato «che non cessiamo di operare tenacemente per riportarli a casa». Massimiliano Latorre e

Salvatore Girone, nel corso di un collegamento con il ministro Mauro, hanno ringraziato «per le parole spese nei nostri confronti in questa giornata».

A Messina, invece, diventa un caso la celebrazione del 4 novembre, con il sindaco pacifista Renato Accorinti che non rinuncia al suo credo e dopo aver inneggiato al disarmo e al ripudio della guerra, sventola una bandiera della pace sotto gli occhi delle più alte autorità militari cittadine. Alcuni secondi di stupore e i militari lasciano la piazza visibilmente indignati.

# L'Unità ebookstore



## Oltre 35.000 ebook immediatamente disponibili per il download

Dai classici ai bestseller, tutti gli ebook disponibili in Italia.  
In più, tanti libri **gratis** per provare subito a leggere in digitale!

» vai su

**ebook.unita.it**

In collaborazione con **Simplicissimus Book Farm**





Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano durante la cerimonia per la festa delle Forze Armate. FOTO LAPRESSE

# Rimborsi Emilia Romagna Si dimette capogruppo Pd

● Tempesta in tutti i gruppi consiliari ● A Monari vengono addebitati in un anno e mezzo pranzi e cene per 30 mila euro ● In media le maggiori spese sono dei consiglieri Pdl, seguiti dai grillini

GIGI MARCUCCI BOLOGNA

È vero, in Emilia-Romagna non c'è mai stato uno come Batman, al secolo Franco Fiorito, il consigliere della Regione Lazio che per affrontare 30 centimetri di neve pensò di comprarsi un Suv: o meglio, di farselo regalare dai contribuenti, utilizzando i fondi per i rimborsi elettorali del Pdl. Ma la tempesta abbattutasi su quello che le cronache nazionali definiscono un canale parallelo di finanziamento ai partiti, ha colpito duro anche nella regione di Dozza e Dossetti. Marco Monari, capogruppo del Pd, ha rassegnato le dimissioni perché la Finanza gli addebita 30 mila euro in pranzi e cene consumati in un anno e mezzo, prevalentemente in ristoranti di lusso. E ora spunta anche una fattura di 1.100 euro spesi in cantanti, ma sempre a suo nome, per una notte in un albergo veneziano. Ma Monari dice: «Io a Venezia non ci sono stato». E in una nota contrattacca, parla di «processo mediatico», stigmatizzando le «troppe dichiarazioni disinformate quanto contraddittorie su indiscrezioni incontrollate e incontrollabili». Che però, dicono in molti, lui - Venezia a parte - non ha smentito.

Monari, che ha lasciato l'incarico di capogruppo ma rimane consigliere regionale del Pd, non è l'unico finito nel gorgo prodotto dall'inchiesta coordinata dal pubblico ministero Morena Plazzi. Insieme a lui c'è Luigi Villani, ex capogruppo e coordinatore regionale del Pdl, già sospeso dopo l'arresto avvenuto nell'ambito dell'inchiesta "Public Money" condotta dalla Procura di Parma contro la corruzione. L'indagine rischia però di non avere effetti solo bipartisan. In un anno e mezzo di legislatura (da maggio 2010 a dicembre 2011) i consiglieri regionali si sono fatti rimborsare quasi mezzo milione di euro per pranzi e cene. In cima alla classifica della ristorazione sovvenzionata c'è il Pdl (12 consiglieri), che ne ha spesi 220 mila. Subito dopo viene il Pd, con 145 mila euro. Per i ristoranti dal maggio 2010 al dicembre 2011 la Lega Nord (quattro consiglieri) ha speso 53 mila euro, mentre il conto del gruppo dei 5 stelle (all'epoca composto da due consiglieri) è di 18 mila euro: in proporzione



Marco Monari

...  
**Da maggio 2010 a fine 2011 i consiglieri regionali si sono fatti restituire quasi mezzo milione di euro**

hanno speso meno solo del Pdl. Infine, l'Udc, gruppo composto da un solo consigliere: cene e pranzi per 6 mila euro e mezzo. Decisamente più morigerati i rimborsi per hotel: 17 mila euro per il Pd, 2 mila per il Pdl, 1.700 per l'Udc e 1.100 per il Movimento 5 stelle. Proprio sugli Hotel emerge però una nuova grana in casa Pd. Si parla di un soggiorno ad Amalfi costato 800 euro a due consiglieri: oltre a Monari, l'ex segretario regionale dei Ds Roberto Montanari, che dichiara di essere stato ad Amalfi per partecipare a un seminario di Areadem (la corrente di Dario Franceschini): quindi «per lavoro».

Se i rimborsi vengono suddivisi per numero di consiglieri, la classifica cambia. Diciottomila a testa per i consiglieri del Pdl, 13 mila per i leghisti e 9 mila per i Cinque Stelle, che riescono a superare il Pd, attestatosi a 6 mila euro pro capite. Subito arriva però la precisazione di Andrea Defranceschi. Diciottomila euro «per due consiglieri (all'epoca c'era anche Giovanni Favia, finito nel gruppo misto dopo essere stato silurato da Beppe Grillo) e per giorno lavorativo, fanno 21-22 euro a testa, pranzo e cena». Inoltre, sottolinea il capogruppo M5S, quelli di cui si sta parlando «non sono solo i pasti dei consiglieri ma anche i pasti di tutti i nostri dipendenti».

Le dimissioni di Monari, sollecitate tra gli altri dal sindaco Virginio Merola, non sembrano chiudere il dibattito dentro il Pd. In un primo momento, Monari aveva annunciato di essere pronto a fare un passo indietro solo in caso di rinvio a giudizio. Eventualità che alcuni giudicano improbabile, visto che le spese sarebbero state documentate secondo regolamento. «Legalità e giustizia spesso non coincidono, la nostra responsabilità quotidiana - afferma il numero uno della Provincia di Bologna, Beatrice Draghetti - dev'essere orientata a dare sempre alla legalità il contenuto della giustizia». In altre parole, se quei 30 mila euro forse non violano il diritto, certo sembrano interrogare pesantemente la coscienza dei Democratici. Riflessioni che, a quanto si apprende, Draghetti aveva trasmesso mercoledì scorso al segretario provinciale del Pd, Raffaele Donini, subito dopo la diffusione della nota con cui Monari in un primo momento aveva allontanato l'ipotesi di dimissioni. Anche il senatore Pd Sergio Lo Giudice sembra sulla stessa lunghezza d'onda. Apprezza il gesto di Monari, ma chiede qualcosa di più. «Ora - dice Lo Giudice - deve spiegare a tutti noi, elettori del Pd e opinione pubblica, perché sono stati spesi questi soldi».

## PAROLE POVERE

### I tortellini dei 5 stelle più cari di quelli del Pd

TONI JOP

● E chi si sarebbe mai messo a contare gli spiccioli spesi per le cene dai consiglieri di questo o quel partito? A meno di clamorosi riscontri falliti, nessuno si sarebbe infilato in questo groviglio di decimali del tutto inessenziale. Ma si fa, eccome, perché noi, la sinistra di questo Paese, siamo stati messi nel mucchio che non ci compete. Nel mucchio di quelli che mungono le istituzioni, che usano i soldi pubblici come fossero loro, che hanno ridotto alla fame questo nostro Paese.

Grillo ha costruito pazientemente la ghigliottina, lanciando una quantità di slogan micidiali utili a una campagna elettorale travestita da goliardia.

Doveva convincere intanto i suoi che era venuto il momento del bulldozer, che tutto era marcio e loro i soli ad essere puliti e per questo degni di sparare sentenze.

L'invenzione più fremente non era tuttavia lo strumento per tagliare le teste. Il pezzo forte di questa «ultima cena» era la vendita di indulgenze. Era la zattera su cui Grillo mostrava

di poter accogliere i peccatori, ossia tutti quelli che non erano lui, una volta abiurato il «sistema», una volta dichiarato, in una sorta di rito di iniziazione, l'odio immortale nei confronti della «casta», e cioè qualunque cosa non stia sulla zattera.

E così, ecco due consiglieri regionali Cinque Stelle indagati in Emilia Romagna, assieme a tutti gli altri. Uno, già passato alla storia e fuori dal Movimento, Giovanni Favia, e un altro, Andrea De Franceschi, ancora dov'era. Per cene di lavoro, i due hanno speso 9 mila euro a testa nel corso dei mesi vagliati dai magistrati. Ma sono brave persone e non ci viene in mente di criminalizzarle.

Il fatto è che ogni consigliere del Pd ha speso 6 mila euro nello stesso periodo, 3 mila in meno dei Cinque Stelle. Così raccontano i dati, sempre che siano affidabili. E cioè: o i pidini mangiano meno, oppure i loro tortellini costano meno. È ridicolo star qui a raccontarsela a questo modo? Sì che lo è. Ma che male c'è se guardiamo quella zattera col sorriso sulle labbra?

# In attesa della Corte Costituzionale, è buio oltre il Porcellum

## IL COMMENTO

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

Forse fisserà, difficile dire, ma interessante sapere, con quale criterio, una soglia percentuale minima per il conseguimento del premio sia alla Camera sia al Senato. Poi non potrà esimersi dal consigliare che per il Senato vi sia un premio nazionale, non regione per regione, da «spalmare» successivamente su ciascuna delle regioni per non andare in contrasto con l'art. 57 della Costituzione che stabilisce che «il Senato della Repubblica è eletto a base regionale». Con questi ritocchi cosmetici che, con una modica dose di fantasia istituzionale e di volontà politica, avrebbero probabilmente potuto essere richiesti alla Corte

parecchio tempo fa, il Porcellum rimane sostanzialmente tale in quella che è la sua logica di fondo. Vale il detto popolare «del maiale non si butta via nulla». D'altronde, gli spericolati assertori del doppio turno di coalizione propongono sostanzialmente una revisione che, per quanto relativamente migliore del Porcellum (quasi impossibile fare peggio), configura, comunque, un sistema elettorale che soddisfa molte voglie di proporzionale, anche se contiene un premio di maggioranza. Poiché nella revisione il conseguimento del premio è collegato al raggiungimento di una soglia percentuale minima, all'incirca il quaranta per cento, al di fuori della portata dei partiti esistenti, vi si trova anche l'incentivazione alla formazione di coalizioni pigliatutto, quasi sicuramente molto eterogenee, altrettanto sicuramente destinate a non troppo

sordi conflitti interni nella loro eventuale azione di governo. Usciti dagli spasmi dell'attesa della sentenza salvifica o «condannifica» è del tutto ipotetico che questo Parlamento, dove molti sono gli incompetenti in materia elettorale e molti sono gli ignavi quanto a riforme effettive e competitive, procederà spedito a formulare una legge elettorale decente. Eppoi, perché questi parlamentari dovrebbero fare una nuova, e migliore, legge elettorale, come chiede insistentemente il presidente Napolitano (tanto che sarebbe interessante sapere quale dei sistemi politici europei ha il sistema elettorale da lui considerato preferibile) se, così facendo, rendono possibile o addirittura avvicinano il momento del loro scioglimento? Sarebbe facile e non del tutto infondato sostenere da parte di coloro che hanno qualcosa da guadagnare da elezioni ravvicinate che,

fatta la nuova legge elettorale, i parlamentari e le loro Camere, elette con il deprecabile sistema elettorale condannato dalla Corte, sono delegittimati. Alle urne alle urne: cittadini, prendete e brandite le vostre schede! Sarà anche concesso agli stoici cittadini elettori di scegliere i rappresentanti che vorrebbero mandare in Parlamento? Almeno vedere i candidati e le candidate (magari non paracadutati) che fanno una sana e solerte campagna elettorale esprimendo le loro posizioni e le loro preferenze? Sperare che, una volta eletti/e, ritornino di tanto in tanto nel collegio a spiegare che cosa fanno, che non fanno, che cosa hanno fatto male, e ad ascoltare le opinioni degli elettori, non soltanto di quelli che le hanno votate, magari interloquendo, correggendo, assumendosi le responsabilità politiche e personali? Agendo, quindi, in conformità

con l'art. 67 della Costituzione, «senza vincolo di mandato», ma seguendo l'etica politica che impone di rendere conto dei propri comportamenti e dei propri voti, palesi e segreti. Neppure il più speranzoso fra noi può credere che basteranno le indicazioni della Corte Costituzionale per ridisegnare anche i confini di un nuovo rapporto fra elettori ed eletti. Almeno i candidati alla segreteria del Pd, visto che la sentenza della Corte arriverà pochi giorni prima del voto che li riguarda, dovrebbero ricordarsi che la posizione ufficiale del partito in materia è «doppio turno di collegio». Per cambiarla o peggio abbandonarla appare opportuna una delibera ugualmente ufficiale. Meglio di no. È preferibile farne oggetto esplicito di confronto tenendo anche conto, su proposta altrui, di eventuali collegamenti con una diversa forma di governo.



## INCREDIBILE MA VERO.

Da oggi con **Unipol Assicurazioni**, **Fondiarìa Sai** e **Milano Assicurazioni** tutti possono pagare la polizza auto a rate mensili, a costo zero. Così, invece di versare il tuo premio assicurativo tutto in una volta, lo paghi comodamente a piccole dosi, senza spendere un euro in più. Scegli i leader dell'assicurazione auto, con più di 10 milioni di clienti e oltre 3000 agenzie in Italia.

Chiedi maggiori informazioni in agenzia, o calcola ora il tuo preventivo gratuito su

[www.polizzatassozero.it](http://www.polizzatassozero.it)

**Unipol**  
ASSICURAZIONI

**SAI**  
FONDIARIA

**MILANO**  
ASSICURAZIONI

Offerta valida fino al 31/12/2013 riservata ai già clienti con polizza annuale o semestrale e ai nuovi clienti solo con polizza semestrale. Rateizzazione tramite finanziamento Finitalia S.p.A. (Gruppo Unipol) subordinato ad approvazione. **TANO e TAEGO**: tutti gli oneri del finanziamento a carico di Unipol Assicurazioni, Fondiarìa Sai e Milano Assicurazioni (es.: importo totale del premio assicurativo finanziato euro 550,00, importo totale dovuto dal cliente euro 550,00 in 10 rate mensili da 55 euro). Prima di aderire leggere il fascicolo informativo e la documentazione di legge disponibile in agenzia e sul sito [www.polizzatassozero.it](http://www.polizzatassozero.it)



ECONOMIA

# Tra governo e Istat i conti non tornano

● **L'Istituto prevede una crescita del Pil limitata allo 0,7% nel 2014** ● **Saccomanni: abbiamo opinioni diverse, non si tiene conto dei rimborsi della Pa** ● **Il nodo delle risorse per lo sviluppo**

**BIANCA DI GIOVANNI**  
ROMA

Cifre pesantissime, quelle presentate ieri dall'Istat. Dal punto di vista finanziario e da quello sociale, visto che la disoccupazione è in aumento, con il corrispondente calo dei redditi delle famiglie. Diminuiscono i lavoratori, aumentano i poveri. Anche se si tratta di pochi decimali, le nuove stime dell'Istituto di statistica rischiano di far saltare il quadro complessivo della legge di Stabilità appena varata. È bastato questo a far ripartire dal Pdl (e non solo) una salva di colpi sul ministero dell'Economia. Il numeretto «esplosivo» è quello relativo alla crescita, che l'anno prossimo si fermerà a +0,7%, e non all'1% come stimato dal tesoro nel Def e quindi nella Stabilità. Certo, un rimbalzo rispetto al -1,8% di quest'anno, ma sempre meno del previsto. Quello 0,3% potrebbe far saltare l'obiettivo del deficit al 2,5% del Pil.

Come si sa all'Italia è stata concessa una spesa dello 0,2% del Pil in deficit grazie al fatto di essere uscita dalla procedura d'infrazione. Ma questa flessibilità è già scontata nei conti. C'è chi suppone (come la Cgil) che quella «forbice» dello 0,5% (circa 8 miliardi) sia una sorta di cuscinetto che il Tesoro ha creato per fronteggiare «incidenti» come questo, visto che l'Ue consentirebbe di aumentare restando sotto la soglia del

3%. Ma questa tesi non è confermata in via XX settembre, dove si sottolinea che il deficit deve tendere al pareggio.

«Abbiamo opinioni leggermente diverse - ha replicato il ministro Fabrizio Saccomanni da Londra - la differenza modesta è dovuta alle attività del processo di riforma strutturale e alle misure sui rimborsi del debito Pa». Insomma, per il titolare del Tesoro l'Istat non considera con la dovuta attenzione l'effetto espansivo delle riforme e dei rimborsi della Pa. Ma a guardar bene le indicazioni fornite dall'Istat si ricava che l'Istituto ha tenuto conto di tutti gli ele-

menti sottolineati da Saccomanni. Secondo gli statistici la caduta congiunturale del Pil, iniziata a metà del 2011, dovrebbe arrestarsi nell'ultimo trimestre di quest'anno. Ma non basterà a chiudere l'anno con numeri positivi. Anzi: la recessione resta profonda (-1,8%) nonostante il contributo dell'export. L'anno prossimo invece alle esportazioni si aggiungerà anche la domanda interna (+0,4 punti percentuali) che si accompagnerà a un aumento marginale della domanda estera netta (+0,2 punti percentuali). L'export è stato finora l'unico motore economico: l'anno prossimo potrà giovare di nuovi elementi di vantaggio: la competitività di prezzo delle esportazioni italiane beneficerebbe sia dell'atteso indebolimento del cambio dell'euro verso il dollaro, sia degli effetti delle misure di politica economica volte al contenimento dell'incidenza degli oneri sociali sul costo del

lavoro. Sia il taglio del cuneo che l'aumento Iva forniscono un vantaggio competitivo alle imprese che esportano.

Sullo sfondo resta però un Paese gravido di problemi. Nel 2014, le persistenti criticità sul mercato del lavoro e la crescita limitata delle retribuzioni, impedirebbero un aumento robusto dei consumi (+0,2%). Continuerebbe, prevedono all'Istat, l'aggiustamento dei piani di spesa delle famiglie, che, tuttavia, beneficerebbero di un moderato recupero del potere di acquisto, dovuto a un aumento del reddito disponibile associato a un incremento contenuto dei prezzi al consumo. Il miglioramento del reddito disponibile contribuirebbe anche alla prosecuzione del recupero del tasso di risparmio in atto dalla seconda metà del 2012. Malissimo l'occupazione, che continuerebbe a scendere nonostante la frenata della contrazione del Pil. Nei mesi estivi la caduta dell'occupazione che ha caratterizzato la prima parte dell'anno si è arrestata, ma la situazione del mercato del lavoro permane fortemente deteriorata. Il tasso di disoccupazione, in crescita sostenuta nella prima parte dell'anno, raggiungerebbe quota 12,1% nel 2013 e, seppur moderatamente, aumenterebbe anche nel 2014 (+12,4%).

Enrico Giovannini non si dichiara sorpreso dell'aumento, visto che l'occupazione impiega sempre più tempo per invertire il ciclo. Per il ministro, solo se crescerà la fiducia il Pil arriverà a +1%. Intanto la sua prima preoccupazione è l'aumento dei poveri, che potrebbero superare la quota dei 5 milioni stimati. Per questo Giovannini punta a creare il reddito contro la povertà.

**I SOLDI DA BRUXELLES**

**Spesa certificata per i fondi Ue oltre il 47%**

C'è un leggero miglioramento nell'utilizzo dei fondi europei da parte dell'Italia. La spesa certificata presentata il 31 ottobre dal nostro Paese a Bruxelles nell'attuazione dei programmi finanziati dai fondi comunitari ha raggiunto infatti il 47,5% della dotazione totale, superando di 4 punti il target nazionale, ovvero l'obiettivo fissato per il periodo. Lo annuncia il Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica in una nota, in

cui si ricorda che «in aprile sono state decise ulteriori misure di accelerazione». Come per le precedenti scadenze, permangono importanti differenze tra il nord e il sud (ma anche all'interno delle due grandi aree): le regioni più sviluppate raggiungono il 57,1% della spesa certificata, mentre quelle meno sviluppate si fermano al 43,1%, anche se è necessario tener conto della presenza di opere infrastrutturali dai tempi più lunghi.



Enrico Giovannini FOTO INFOFOTO

## Bonus giovani la difesa di Giovannini: «Le assunzioni arriveranno»

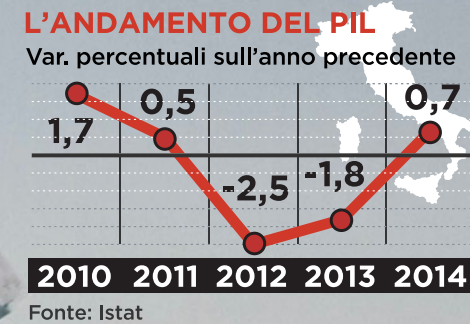
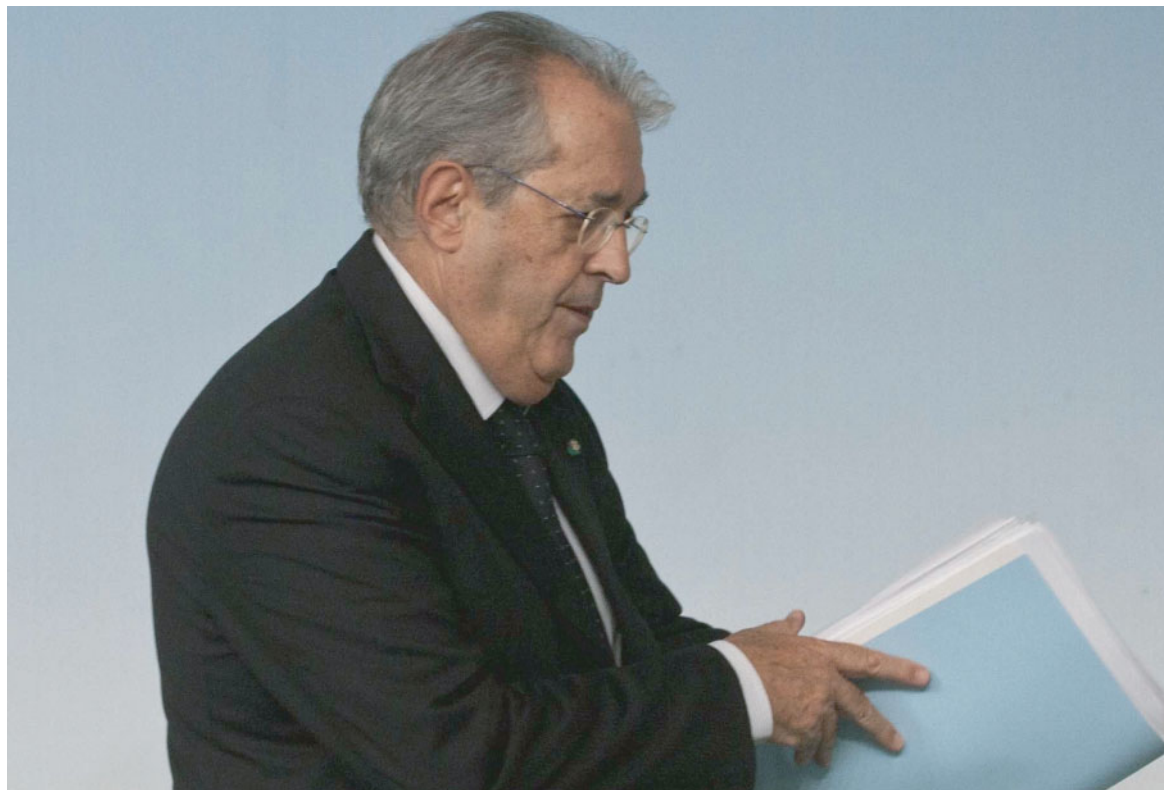
**ANDREA BONZI**  
twitter@andreabonzi74

Le 14mila richieste sul bonus-assunzione per i giovani arrivate finora non sono un flop, bensì «un risultato non trascurabile». Il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, a margine dell'apertura della 27ma edizione delle Giornate dell'Economia, a Palermo, replica alle critiche in merito all'efficacia del provvedimento che punta a stimolare l'occupazione degli under 29. Una misura - va detto - che ha destato fin da subito qualche perplessità negli analisti, ad esempio per la platea relativamente ristretta a cui si rivolge, ovvero i disoccupati tra 18 e i 29 anni, privi di impiego da almeno 6 mesi oppure senza diploma di scuola media superiore o professionale.

Il ragionamento del titolare del Lavoro è chiaro: «Se noi avessimo messo 800 milioni tutti sul 2013 e poi le domande fossero state basse, e avessimo dovuto spalmare nei prossimi anni, allora si avremmo sbagliato tutto. Ma abbiamo fatto un piano triennale proprio perché non ci aspettavamo un boom subito. Questi 800 milioni - prosegue Giovannini - possono coprire 100mila posti di lavoro fino al 2015, quindi al momento le 14 domande in un mese è una cifra in linea con quello che ci aspettavamo».

Il salto di qualità ci sarà solo se l'economia riprenderà, ma il ministro spiega come sia abbastanza normale l'aumento del tasso di disoccupazione. Al momento «abbiamo oltre 3 milioni di disoccupati e 3 milioni di persone scoraggiate, o ai margini del mercato del lavoro - osserva Giovannini - Se la ripresa ci sarà, una parte di queste persone scoraggiate si metteranno a cercare lavoro, e quindi saranno contattate come disoccupazione facendo alzare il tasso». Sulla stessa lunghezza d'onda anche il collega per lo Sviluppo Economico, Flavio Zanonato: «Il bonus giovani è solo un segmento della manovra, che nel complesso deve vedere altri aspetti di rilancio. È prematuro giudicarlo come un flop, anzi i numeri dati da Giovannini forniscono l'idea opposta».

Non la pensano così grillini e vendoliani. Il Movimento Cinque Stelle, che aveva già attaccato frontalmente il premier Enrico Letta sul tema, rincara la dose: «In questo momento le imprese non hanno intenzione di assumere, quindi il bonus giovani mi sembra inutile. Di sicuro da solo non basta», sentenza il deputato Riccardo Nuti. Per Gennaro Migliore, capogruppo di Sel a Montecitorio, «gli incentivi non creano lavoro, semmai fanno emergere il "nero" - spiega a *Intelligeneus* - Proporremo un piano per il lavoro dal costo di dieci miliardi e rivolto a 200mila persone». Fanno infine quadrato attorno alle misure del governo anche i democratici Stefania Pezzopane e Monica Gregorio.



# Un Btp per finanziare ricerca e sviluppo

**M. FR.**  
ROMA

Lo scopo è chiaro: incrementare il capitolo «crescita» della legge di Stabilità di almeno un miliardo l'anno. Oltre alla Google Tax, lo strumento, assolutamente nuovo, sarebbe quello dell'emissione di Titoli di stato destinati esclusivamente allo sviluppo, ad esempio a finanziare il credito di imposta sulla ricerca. È una delle ipotesi a cui sta lavorando il Pd, che punta ad aumentare l'entità della manovra di «almeno due miliardi», da dedicare anche ai capitoli casa e cuneo fiscale. Lo spiega Giorgio Santini co-regolatore al provvedimento al Senato.

Per ora si tratta di un'idea di lavoro, ancora non formalizzata né discussa con il governo, con il ministero dell'Economia e la Ragioneria dello Stato. In so-

stanza si tratterebbe di istituire un meccanismo di garanzia pubblica per favorire la partecipazione del sistema finanziario al finanziamento di grandi progetti di innovazione industriale realizzati da filiere o reti di imprese. Un'idea già lanciata da sindacati e Confindustria nell'accordo di Genova, sottoscritto a settembre.

«È una delle ipotesi che stiamo valutando, se passa questo meccanismo - conferma Santini - lo Stato potrebbe emettere titoli di lunga durata come i

...  
**La proposta Pd punta ad aumentare le risorse da destinare alla crescita**

Btp per creare la piattaforma di garanzia a soggetti che si accollano l'onere di finanziare progetti mirati allo sviluppo, penso al sistema bancario o alla Cassa depositi e prestiti».

La ratio sarebbe quella di trasformare i buoni del Tesoro: non servirebbero solo a pagare il debito. Ma potrebbero essere acquistati da soggetti che oggi si rivolgono a capitali stranieri e di indirizzarli verso gli investimenti. Un tentativo di trovare dentro i vincoli del patto di stabilità, strade per irrobustire una politica della crescita. Lo Stato si limiterebbe solo a garantire il tasso di rendimento, il 2-3 per cento. Mentre tutto il resto sarebbe usato per la crescita, per esempio per credito alla ricerca. Anche i fondi di pensione delle varie categorie di lavoratori investono in titoli di Stato lanieri, invece di «aiutare» l'Italia. In questo

senso un ruolo lo avrebbe anche la Cassa depositi e prestiti.

**TASI E PREMI INAIL**

Ieri per la legge di Stabilità è stato un altro giorno di schermaglie parlamentari. Il Pdl continua ad essere in trincea sulla nuova tassa sulla casa, la Tasi. Su questo fronte il ministro Lupi ha rassicurato i colleghi di partito: «La prima modifica che faremo alla legge di Stabilità è di rendere obbligatorie le detrazioni sulla Tasi per le famiglie in base al numero di componenti e al reddito».

Ieri poi è arrivata una nuova denuncia su un capitolo nascosto della manovra. La riduzione per le imprese dei premi Inail per un valore pari a 1 miliardo per il 2014. A rischio, per Cgil, Cisl e Uil, ci sarebbero perfino gli indennizzi ai lavoratori per danno biologico.

**ECONOMIA**

# Visco alle banche: la prova della Bce rafforza la fiducia

● **Vertice in Bankitalia tra il governatore e i big del credito in vista dei test di Francoforte sui bilanci** ● **Segnali di ripresa ma resta il rischio recessione**

**BIANCA DI GIOVANNI**  
ROMA

Obiettivo numero uno: ripristinare la fiducia, non solo in Italia ma in tutta l'Europa. Per questo motivo alla fine risulterà utile l'esame che la Bce sta avviando sui bilanci delle banche, in vista della vigilanza unica europea. In altre parole, il fatto che Francoforte si appresta a passare al setaccio tutte le voci dei bilanci dovrebbe rafforzare il sistema complessivo. Così la pensa il governatore Ignazio Visco, che ieri ha incontrato i vertici dei primi 5 istituti italiani assieme al Direttorio della banca centrale. Una colazione di routine, che stavolta però si colora di eccezionalità, viste le grandi manovre che si stanno giocando sul mondo del credito. L'anno prossimo sarà la Bce a vigilare su 180 banche europee, di cui una quindicina di italiane. Per questo occorre che tutte rispondano agli stessi criteri, che sono stati resi noti una settimana fa. La cosa ha messo sotto pressione gli istituti italiani, che in Borsa sono stati subissati di vendite. Reazione prevedibile, considerando la debolezza del sistema economico del nostro Paese e il peso del debito pubblico.

Ma da Bankitalia continuano a giungere segnali rassicuranti. All'incontro di ieri si è parlato dell'esame della Bce sui conti come «una tappa centrale nel percorso che porterà a ripristinare la fiducia nel sistema bancario italiano ed europeo», spiegano alcune fonti. Al summit hanno partecipato i vertici di Unicredit, Intesa Sanpaolo, Montepaschi, Banco popolare e Mediobanca, assieme al presidente dell'Abi Antonio Patuelli e il direttore generale Giovanni Sabatini.

I gruppi del credito sanno di essere il crocevia decisivo per il ritorno alla crescita. Per Via Nazionale i segnali della svolta ci sono «Sia in Europa, sia in Italia si rafforzano i segnali di un graduale miglioramento - avrebbero osservato i vertici dell'Istituto centrale - sebbene la spirale tra bassa crescita economica, crisi del debito sovrano e condizioni complessive del sistema bancario continui a rappresentare il principale rischio per le prospettive della ripresa». Come dire: le possibilità ci sono, ma permangono contemporaneamente anche rischi.

D'altro canto tutto il Vecchio continente è sotto accusa per via della politica di austerità che sta frenando la ripresa. Dall'altra sponda dell'Atlantico si preme perché si riavvii la domanda in-

terna, tenuta sotto pressione dalla politica di rigore, con effetti nefasti sul fronte della crescita. Ora più che mai serve ridare ossigeno a famiglie e imprese. In questo scenario le banche devono fare la loro parte. A chiederlo pochi giorni fa è stato lo stesso presidente della Repubblica nell'intervento alla giornata mondiale del risparmio. Ma sull'attività del credito pesa l'incognita bilanci. Le sofferenze bancarie sono cresciute e ritmo esponenziale dopo due crisi successive di particolare intensità nei Paesi periferici. A questo si aggiunge la concentrazione degli investimenti in titoli pubblici. Un modo per sostenere il debito italiano, ma anche una sorta di cortocircuito, visto che i gruppi bancari sono esposti ad ogni variazione dello spread, e anche alle diverse «pagelle» delle agenzie di rating.

Per il governatore tuttavia le banche italiane non sono solide. Lo ha ripetuto

...

**Per il governatore i gruppi italiani non hanno bisogno di ricapitalizzazioni**



Il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

in modo esplicito alla giornata mondiale del risparmio. «Le banche italiane hanno retto alla crisi finanziaria mondiale, a una doppia recessione, alle tensioni sui debiti sovrani - ha detto - Il rafforzamento patrimoniale conseguito nel corso degli ultimi, difficili anni è stato rilevante; a differenza che in altri paesi, è stato realizzato pressoché per intero senza ricorrere a fondi pubblici». In particolare dal 2007 a oggi il patrimonio «migliore» (core tier 1) è cresciuto di quasi 40 miliardi, raggiungendo i 180 miliardi. Il coefficiente di solvibilità dei primi cinque gruppi bancari ha eguagliato quello della media delle principali banche europee, a quota 11,2%. La liquidità è stata tenuta a livelli alti grazie alle operazioni di finanziamento a «buon mercato» assicurate dalla Bce. «L'aumento dei titoli di Stato italiani detenuti dalle banche, da 220 a 415 miliardi tra la fine del 2011 e giugno di quest'anno - ha aggiunto Visco - è connesso con la convenienza e la necessità di investire in via temporanea la liquidità ottenuta dall'Eurosistema, in un contesto di accresciuta rischiosità dei prestiti. Nel terzo trimestre l'esposizione si è ridotta di quasi 10 miliardi».



La filiale di Sestri Levante di «Banca Carige» FOTO DI ROLF HAID/INFOPHOTO

## La Finanza in Carige esame sui clienti vip

**LA. MA.**  
MILANO

Blitz della guardia di finanza nella sede centrale della Banca Carige di Genova: sono stati acquisiti gli atti di 32 pratiche di fidi concessi ad aziende private per un totale di un miliardo di euro, nell'ambito dell'inchiesta partita dopo le relazioni degli ispettori di Bankitalia di fine agosto. Tra gli intestatari dei fascicoli parecchi vip, nomi noti della finanza, del mondo imprenditoriale e anche dello sport: dal costruttore Francesco Bellavista Caltagirone, finito in carcere per la vicenda della Porto di Imperia spa, al patron del Genoa ed industriale dei giocattoli Enrico Preziosi.

### AZIONE DI RESPONSABILITÀ

La documentazione raccolta dalla Guardia di Finanza, ieri mattina come anche nei giorni scorsi, ha quindi riguardato le posizioni di incaglio segnalate dall'authority che, nella sua ispezione, avrebbe rilevato procedure non adeguate a livello di istruttoria e di garanzia richiesta. L'operazione si è svolta nell'ambito dell'inchiesta della procura genovese, su ordine dei pm Nicola Piacente e Silvio Franz, sull'operato del vecchio cda: si ipotizzano i reati di ostacolo all'attività di vigilanza, riciclaggio, falso in bilancio e false comunicazioni societarie. L'ipotesi è che fossero concessi fidi a società che non avevano sufficienti credenziali per richiederli e tantomeno ottenerli. Il procuratore capo di Genova Michele Di Lecce ha confermato che per il momento il fascicolo aperto dalla Procura è a ca-

rico di ignoti, non risultano quindi indagini.

Il rilievo di Bankitalia sulla cui traccia stanno lavorando i pm è la concessione di fidi senza adeguate istruttorie e garanzie e soprattutto il mancato intervento per il rientro dei prestiti. Nel mirino la cooperativa di costruzioni Coopsette che aveva una grande apertura di credito (eccessiva secondo i rilievi di Bankitalia), gli operatori portuali Orsero e altri spedizionieri.

Nel frattempo, l'assemblea degli azionisti di Carige Assicurazioni, controllata di Carige, ha votato a favore dell'avvio di un'azione di responsabilità sociale nei confronti dei due ex manager Ferdinando Menconi e Diego Fumagalli, in passato amministratori delegati della compagnia. L'assemblea, che si è svolta ieri, ha anche indicato in Roberto Laganà il nuovo amministratore delegato: il manager, attualmente direttore generale della compagnia assicurativa, manterrà entrambi gli incarichi. Già il 29 ottobre, del resto, il cda di banca Carige, su indicazione del presidente, Cesare Castelbarco, aveva designato come nuovo amministratore delegato Piero Montani, e deciso di esprimersi favorevolmente riguardo alla promozione di un'azione di responsabilità sociale nei confronti dei precedenti amministratori delegati della stessa Carige Assicurazioni, Ferdinando Menconi e Diego Fumagalli.

Sarà nominato il 19 novembre, invece, il nuovo presidente della Fondazione Carige, che sostituirà Flavio Repetto, decaduto il 30 ottobre a seguito dell'approvazione da parte del Consiglio di indirizzo di una mozione di sfiducia.

# Così i lavoratori hanno salvato la Parmalat dopo Tanzi

L'inizio della fine porta la data del 19 dicembre del 2003. Sono le 7,50 del mattino quando con un comunicato la Bank of America di New York risponde alla Consob, smentendo l'esistenza di un conto da quattro miliardi di euro riconducibile alla Parmalat di Calisto Tanzi.

Le voci sull'insolvenza del gruppo di Collecchio, che si rincorrevano almeno da febbraio di quell'anno, trovano conferma: il colosso del latte non è in grado di rimborsare i prestiti obbligazionari in scadenza. Tardivamente, si apre uno spiraglio che avrebbe svelato un «buco» da 14 miliardi di euro.

Del crac Parmalat si è detto moltissimo, d'altra parte rimane uno dei più gravi casi di bancarotta della storia, con centinaia di migliaia di risparmiatori traditi, ingannati, rovinati dalle menzogne di tutto un sistema, e non

### IL LIBRO

**GIUSEPPE VESPO**  
MILANO

**Dieci anni dopo il crac del colosso di Collecchio: il salvataggio, tra sacrifici e impegno dei dipendenti, il commissario Bondi, la politica e la provincia**



**IL MIRACOLO DEL LATTE**  
Quando il lavoro salvò la Parmalat  
**Marco Severo**  
Ediesse

solo di un'azienda. A dieci anni di distanza, esce oggi un libro che racconta quella storia come nessuno aveva fatto prima: attraverso la testimonianza delle donne e degli uomini che da operai, impiegati e dirigenti, vissero il crac da dentro la fabbrica e vi si opposero con l'unico mezzo a loro disposizione: il lavoro.

Con «Il miracolo del latte. Quando il lavoro salvò Parmalat» (Ediesse, 190 pagine, 13 euro), Marco Severo, giornalista già autore di due libri sulla città emiliana - tra cui «Parma, Italia. Una città frontiera fra berlusconismo e democrazia a 5 Stelle» - tiene sullo sfondo lo scandalo finanziario e le inchieste della magistratura per dare spazio alle parole dei protagonisti. Un libro sulla tenacia dei lavoratori e sull'equilibrio di forze che permise di salvare il «gioiellino»: la comunità, la politica, l'impe-

gno di sindacati e del management guidato da Enrico Bondi.

«La forza lavoro e la nuova dirigenza parlavano la stessa lingua», scrive Severo che a questo proposito riporta la testimonianza di Carlo Prevedini, uno dei manager più importanti tra quelli rimasti in carica dopo gli arresti. «Bondi mi chiamò e mi chiese se secondo me l'azienda stava in piedi», testimonia Prevedini col tono però sorvegliato di chi detesta gli incensamenti e non concepisce gli autoincensamenti: «E io semplicemente gli dissi di sì, gli dissi che secondo me l'azienda sarebbe stata in piedi. Tutto qua». Non era facile dirlo, non era una consapevolezza blindata nella cassaforte della coscienza. «Parmalat aveva una struttura industriale buona, sì» conferma Guido Angiolini - braccio destro di Bondi, ndr - «ma questa cosa non la sapevo prima,

almeno io non la sapevo: del resto noi arrivammo in Consiglio d'amministrazione perché chiamati da Tanzi, poi di colpo esplose tutto». Improvvisamente impiegati e operai perdevano ogni certezza. Anche al di fuori della fabbrica, perché a Collecchio, a Parma, quella fabbrica era tutto: «Presto, dopo il crac, il telefono squillò in casa Zanettini. Era mattina, sui giornali si parlava naturalmente di Collecchio. La voce era quella di un funzionario di banca. La banca di Marco e Nicoletta, la stessa che ogni mese accreditava lo stipendio. Una banca finanziariamente esposta con Parmalat. «Signor Zanettini, ecco... era solo per invitarla, ecco... a non andare più in rosso, gradiremmo... che non chiedeste più alcun fido, d'ora in poi non possiamo più concedervi alcun fido». Stava crollando un sistema, stava crollando Parmalat.

# L'Europa risale ma in Italia il mercato dell'auto va a picco

MARCO VENTIMIGLIA  
MILANO

Non può piovere per sempre, è la celebre battuta di un film. Adattato al mercato dell'auto, il concetto comincia a risultare efficace per l'Europa, dove la tempesta sembra finalmente alle spalle, ma non lo è affatto per l'Italia, sulla quale continua ad imperversare una bufera senza precedenti. A confermarlo, i dati forniti ieri dal Ministero dei Trasporti che quantificano in un ulteriore -5,58% la flessione delle vendite registrata ad ottobre. In particolare, lo scorso mese sono state immatricolate 110.841 autovetture nel nostro Paese, contro le 117.397 relative al corrispondente periodo del 2012. Una flessione, fra l'altro, a cui non corrisponde nemmeno una mag-

giore effervescenza nel settore dell'usato, se è vero che anche questo mercato ha accusato ad ottobre un saldo negativo del 2,27%. Tradotto in vetture, significa che sono stati registrati 397.772 trasferimenti di proprietà di auto usate rispetto ai 407.005 del corrispondente mese 2012. Mettendo insieme i due mercati, ne risulta che il mese scorso il 21,79% delle vendite ha interessato auto nuove, mentre il restante 78,21% riguarda il settore dell'usato. Poiché, come detto, ottobre rappresenta l'ennesimo mese infausto, non stupisce il valore fortemente negativo assunto dal consuntivo di gennaio-ottobre 2013. Nel dettaglio, le immatricolazioni hanno raggiunto quota 1.111.520 automobili, con una flessione di ben 8,02% rispetto al stesso periodo dell'anno precedente, a sua vol-

ta non certo esaltante, durante il quale furono immatricolate 1.208.470 auto.

**LINGOTTO ANCORA GIÙ**  
La maggiore protagonista del mercato italiano è da sempre Fiat, che anche ad ottobre non si è mossa in controtendenza, ma ha anzi amplificato il calo generale. Questo significa che il consuntivo del Lingotto parla di 31.173 nuove vetture immatricolate nel nostro Paese, con una flessione dell'8,7% rispetto alle

34.142 del 2012. Magrissima consolazione, il fatto che a settembre per la Fiat era andata persino peggio, con un calo pari all'11,71%. E così, nei primi dieci mesi del 2013 la casa torinese ha venduto appena 321.019 vetture, il che significa un saldo negativo del 10,3% nel paragone con lo stesso periodo del 2012. Musica ben diversa, invece, nelle altre grandi nazioni europee. Le vendite di nuove auto in Francia sono salite del 2,6% annuale ad ottobre, grazie al rialzo del 4,1% di Psa-Peugeot-Citroen, che a settembre aveva registrato un calo del 6,8%. Bene anche Renault a +5,8%, dopo il +18,1% di settembre. Le vendite di nuove auto crescono anche in Germania, dove si è registrato un aumento del 2,3% a 265.441 unità. E la politica del governo di Madrid in materia di incenti-

vi spinge pure il mercato spagnolo, che dopo il balzo del 28,5% registrato a settembre, segna un nuovo boom a ottobre: le vendite di auto sono infatti cresciute del 34,4% tendenziale fino a 60.301 immatricolazioni.

Di fronte ai pessimi numeri italiani, l'Unrae, che rappresenta le case estere operanti sul mercato del nostro Paese, chiede che il governo intervenga «sui costi di gestione e sui carichi fiscali che gravano sull'automobile per attivare l'inversione del trend negativo che ci accompagna da 41 mesi e spingere il 2014 verso risultati più consoni per il mercato italiano». L'Anfia sottolinea invece che il mercato dell'auto a ottobre è fermo sui livelli di 36 anni: «Siamo ormai alla ventiseiesima flessione consecuti-

...  
**A ottobre flessione del 5,6% mentre il gruppo Fiat perde ancora di più con un calo dell'8,7%**

LUIGINA VENTURELLI  
MILANO

A giudicare dall'andamento in Borsa del titolo, che ieri è decollato alla sola ipotesi di un possibile partner straniero in vista per Fabriano, la Indesit sembra aver imboccato la strada giusta per uscire dalla crisi. All'indomani delle indiscrezioni di stampa, poi confermate, sulle possibilità che l'azienda marchigiana si rivolga all'estero in vista di un'aggregazione industriale, le azioni sono state addirittura sospese per eccesso di rialzo per poi archiviare la giornata con un balzo del 13,67% a ben 8,48 euro.

**LO SCENARIO ALTERNATIVO**

Per uscire dal vicolo cieco in cui la recessione ha bloccato da anni il settore del bianco (come viene chiamato il comparto di produzione dei grandi elettrodomestici per la casa come lavatrici, frigoriferi e lavastoviglie), stretto tra il crollo dei consumi in Europa e l'incalzare della concorrenza asiatica a basso costo, il gruppo starebbe meditando una strada diversa a quella percorsa finora per cercare di crescere in autonomia, lasciando cioè il controllo stabilmente in mano alla Fineldo della famiglia Merloni, che ne detiene ancora il 51% del capitale. Durante il consiglio d'amministrazione straordinario del 16 ottobre scorso, però, la tradizionale strategia di Indesit ha subito una svolta, ed è stato dato mandato all'amministratore delegato, Marco Milani, per valutare piani alternativi. Secondo le indiscrezioni riportate dal Sole 24 Ore, in particolare, ci sarebbe già una lista di quattro possibili partner industriali, tutti grandi nomi internazionali: le americane General Electric e Whirlpool, la svedese Electrolux, e la società turca Arcelik.

«Indesit Company intende chiarire che il cda ha come ogni anno approvato il piano di sviluppo organico, su base autonoma, per il successivo triennio» si leggeva nella nota diffusa ieri dal gruppo di Fabriano, emessa proprio su richiesta della Consob in seguito alla movimentata giornata del titolo a Piazza Affari. «Nell'occasione, il cda ha altresì riscontrato l'opportunità di considerare un possibile ulteriore scenario che prevede il rafforzamento del gruppo nell'attuale contesto competitivo globale». A tal fine il gruppo avrebbe coinvolto anche la banca d'affari Goldman Sachs in qualità di advisor dell'operazione.

Solo poche settimane fa, l'amministratore delegato Milani difendeva il piano di «salvaguardia, consolidamento e rilancio» presentato la scorsa estate e basato, essenzialmente, sul contenimento dei costi. Soprattutto quelli occupazionali, visto che l'azienda ha annunciato oltre 1.400 esuberanti, poi ridotti a mille, da gestire con forme di

...  
**Il mandato al manager Milani per valutare altre opzioni, oltre a quella di continuare da soli**



Presidio dei lavoratori Indesit davanti allo stabilimento di Caserta. FOTO DI NICOLA BALDIERI/LAPRESSE

## Indesit, la famiglia Merloni apre a un partner straniero

● Balzo del titolo in Borsa (più 13%), la dinastia di Fabriano disposta a cedere un pezzo del capitale ● Le ipotesi: Whirlpool, Ge, Electrolux, i turchi Arcelik

accompagnamento alla pensione, cassa integrazione straordinaria, contratti di solidarietà e l'accorpamento dello stabilimento di Caserta. Il che spiega il braccio di ferro che da mesi va avanti tra l'azienda e i sindacati, che temono una progressiva concentrazione delle produzioni e la delocalizzazione nell'Europa orientale.

Il manager di Fabriano, del resto, non ha mai nascosto l'impatto finanziario generato dalla caduta della domanda in Italia e in Europa, con una contrazione del fatturato che dai 3,4 miliardi di euro del 2007 è scivolato ai 2,8 miliardi circa degli ultimi anni, mentre nei primi nove mesi dell'anno in corso Indesit ha segnato una perdi-

ta di 8 milioni di euro. «Il mondo è cambiato» ha dichiarato in una recente intervista, ed «anche colossi come Whirlpool ed Electrolux che hanno basi produttive in Europa, si sono mossi verso Est alla ricerca di costi più bassi», senza contare «l'avanzata di nuovi concorrenti come i coreani della Samsung». Insomma, secondo Milani «l'economia nazionale si deve basare su un altro tipo di industria» e «in Italia non è più possibile produrre in modo sostenibile elettrodomestici economici».

A complicare ulteriormente le vicende della Indesit, contribuisce anche l'avvicendamento generazionale della famiglia Merloni: oggi l'usufrutto delle azioni della Fineldo è ancora nelle mani dell'anziano patriarca Vittorio, gravemente malato, mentre i quattro figli e la moglie ne detengono solo la nuda proprietà, senza diritto di voto.

...  
**Le difficoltà industriali si intrecciano con il passaggio generazionale nel gruppo del «bianco»**

**VERTENZA ELECTROLUX**

**Milano, domani corteo alla Regione Lombardia**

Domani mattina alle 9 i lavoratori della Electrolux di Solaro manifestano davanti alla Regione Lombardia contro il piano di ristrutturazione e tagli. I 912 (in maggioranza donne) dipendenti dello stabilimento Electrolux di Solaro producono lavastoviglie, ma il piano della multinazionale prevede che parte del loro lavoro venga trasferito in Polonia. I sindacati sono contrari al progetto perché senza le 225.000 lavastoviglie di piccolo formato che oggi escono dallo stabilimento alle porte di Milano, il grande sito (così come gli altri 3 del

nostro Paese) rischia di trasformarsi in un'area dismessa. La Lombardia, dice la Fiom, non ha bisogno di un'altra fabbrica svuotata e chiusa, di altri lavoratori licenziati. E mentre i governatori delle altre Regioni dove sono ubicati i siti Electrolux si sono già pronunciati contro il piano, Roberto Maroni non ha ancora battuto ciglio. Così, per ricordare al presidente della Regione, alla sua giunta e a chi siede in consiglio, che Solaro è in Lombardia, le lavoratrici e i lavoratori della Electrolux hanno deciso di manifestare sotto il «palazzo di vetro».

**BREVI**

**CONFCOMMERCIO**

**Sempre più acquisti di prodotti taroccati**

● La crisi spinge i consumatori a comprare prodotti contraffatti o servizi illegali: il 25% lo fatto almeno una volta nel 2013. Emerge da un'indagine di Confcommercio. Il fenomeno, in aumento, è più diffuso tra le donne e i giovani; il Sud è più colpito. Si comprano borse e abbigliamento, alimentari parafarmaceutici, elettronica fino ai biglietti per cinema e concerti: tutto irregolare.

**MARCEGAGLIA**

**Proteste a Taranto contro la chiusura**

● I lavoratori della Marcegaglia Buildtech che i Puglia produce pannelli fotovoltaici, hanno manifestato ieri sotto la Prefettura di Taranto contro la chiusura dell'azienda fissata per il 18 novembre: in 134 saranno messi in mobilità. Gli operai chiedono l'intervento del governo per scongiurare la chiusura. Da Roma, al momento, nessun segnale.

**BARILLA**

**Crea un comitato per la diversità**

● Dopo le polemiche suscitate dalle dichiarazioni sulla inopportunità di pubblicità non basate sulla famiglia «tradizionale» Barilla annuncia la creazione di un pool di esperti che aiuterà il Gruppo a stabilire strategie per migliorare lo stato di diversità e uguaglianza tra il personale e nell'azienda in merito a orientamento sessuale, parità tra isessi, diritti dei disabili e questioni multiculturali.

**VERSACE**

**Vendita di una quota del 20-30%**

● È prevista per la fine di novembre la presentazione di un nuovo round di offerte per il 20-30% di Versace. Lo scrive il Financial Times ricordando che in corsa per la quota in vendita ci sarebbero l'ex proprietario di Gucci Investcorp, Blackstone e Permira, il gruppo di private equity che controlla Hugo Boss. In corsa anche il Fondo Strategico Italiano e la francese Ardian.

## MONDO

# Contrordine: a Londra conviene restare nella Ue

● Nel rapporto annuale della Confindustria britannica il valore della permanenza in Europa viene stimata pari al 4-5% del Pil ● Nelle tasche di ogni famiglia equivale a 3000 sterline l'anno

ROBERTO ARDUINI  
rarduini@unita.it

Questione di soldi. Era sempre stato ovvio che la reticenza di Londra di aderire pienamente all'Unione europea, moneta unica compresa, era solo una questione di soldi. E i banchieri della City hanno sempre visto come fumo negli occhi l'ipotetica rinuncia all'amatissima sterlina. E ora sono gli industriali inglesi a rompere il fronte degli euroscettici d'Oltremania, intimando a Cameron di non fare sciochezze, lasciando il Regno Unito comodamente piazzato nell'Unione europea.

Il capo della Confindustria inglese lo ha detto in modo convinto e vigoroso, conti alla mano: «Abbiamo esaminato i vantaggi e gli inconvenienti economici dell'adesione all'Ue, al di là della retorica politica, e le aziende britanniche hanno una linea univoca: il mercato unico è fondamentale per il nostro avvenire», ha detto il direttore generale della *Confederation of British Industry* (Cbi), John Cridland, all'apertura della conferenza annuale, in cui è giunto alla conclusione: «Ogni anno la presenza in Europa vale tremila sterline per ogni famiglia».

## I NUMERI DEGLI INDUSTRIALI

I benefici di restare nell'Ue sono quindi superiori ai costi per rimanervi, sebbene ci sia l'urgenza di adottare riforme perché la permanenza nell'Unione resti nell'interesse nazionale. Naturalmente, la Confederazione dell'industria britannica non poteva che dimostrarlo con i numeri.

Così è stata presentata una ricerca

...

**Cameron incalzato dagli euroscettici ha promesso un referendum sull'Unione entro il 2017**

che mostra come l'adesione all'Ue fruti ogni anno alle aziende inglesi fra i 62 e i 78 miliardi di sterline, pari a 73-91 miliardi di euro: una cifra pari al 4-5% del prodotto interno lordo britannico. Stare nella Ue dà del resto libero accesso a un mercato di 500 milioni di persone.

La Cbi, tuttavia, non è disposta a cedere su tutta la linea e chiede a Bruxelles alcune riforme che sono in sostanza le stesse proposte dal premier Cameron. Nel mirino degli industriali ci sono, infatti, le barriere doganali giudicate eccessive per l'e-commerce, l'eccesso di burocrazia nel lavoro delle commissioni e la legge europea sull'orario di lavoro che Londra vede come il fumo negli occhi. Il direttore Cridland ha espresso le sue perplessità anche sul fatto che c'è «un crescente disagio per quanto riguarda la strisciante estensione dell'autorità dell'Ue». «L'Europa deve diventare più aperta, competitiva e ben disposta verso l'esterno se vuole crescere e creare opportunità e lavoro per tutti i cittadini», ha aggiunto. La conclusione della ricerca britannica è che è meglio re-



Una manifestazione dei nazionalisti britannici: una forza in ascesa, alimentata da sentimenti anti-Ue

stare in una Ue riformata piuttosto che starvi «fuori senza alcuna influenza».

La Cbi ha annunciato che le previsioni di crescita dell'economia britannica puntano alla ripresa, con un 1,4 per cento di crescita quest'anno e un 2,4 l'anno prossimo. In agosto i due numeri erano rispettivamente 1,2 e 2,3. La disoccupazione dovrebbe calare lievemente per il 2015: dall'attuale 7,7 al

7,2 per cento. «La ripresa non sarà spettacolare, è un po' troppo lenta - ha detto Cridland -. Tuttavia appare più solida e radicata». A metà novembre è prevista la relazione trimestrale da parte del governatore della Banca d'Inghilterra, Mark Carney. Gli esperti sono sicuri che nella relazione ci sarà una previsione sul periodo in cui la disoccupazione scenderà sotto la soglia del 7 per cento.

La presa di posizione degli industriali britannici rafforza dunque il premier David Cameron, che ha già detto di voler rimanere nell'Unione europea, ma ha promesso di rinegoziare i termini dell'adesione, prima di ricorrere allo spinoso strumento del referendum popolare che si dovrà tenere entro il 2017, se sarà rieletto.

E, nel suo intervento alla conferenza della Cbi, Cameron si è detto sicuro di poter convincere i cittadini britannici a votare «Sì» al referendum. «L'Europa ha bisogno di riforme, ma uscire dall'Unione sarebbe incauto, sciocco e molto dannoso», ha aggiunto il premier. «Non abbiamo fatto abbastanza per convincere i britannici sull'importanza della permanenza nell'Unione europea», è stato il mea culpa del premier. «È necessario quindi spiegare ai cittadini i benefici, prima di tutto economici, dell'Ue. L'attuale consenso per restare all'interno dell'Unione è sottilissimo», si è rammaricato il premier. Solo «una Ue riformata è fondamentale rispetto alla strategia di lungo termine per la Gran Bretagna. E, sedendo ai tavoli degli incontri a Bruxelles, inizio a vedere come l'organizzazione stia cambiando», ha concluso con speranza Cameron.

## SPAGNA

### Scandalo Noos, sequestrati beni per 6 milioni di euro al genero del re

Il giudice istruttore del Caso Noos ha disposto il sequestro di una lussuosa villa e di altre proprietà di Inaki Urdangarin, Duca di Palma e genero del re Juan Carlos, a garanzia del possibile risarcimento che sarà condannato a pagare per aver intascato fondi pubblici non dovuti. Il magistrato di Maiorca ha ordinato il sequestro della metà indivisa della villa da mille metri quadri nel quartiere chic di Pedralbes, a Barcellona, proprietà al 50% della Infanta Cristina e di Inaki

Urdangarin, oltre ad altri beni per un valore equivalente ai sei milioni di euro necessari a coprire la cauzione civile. Si tratta di 16 proprietà immobiliari. Il Duca di Palma, un ex campione di pallavolo che ha sposato la figlia minore del re di Spagna, e Diego Torres, suo socio in affari, sono stati condannati il 30 gennaio scorso a pagare una cauzione di oltre otto milioni di euro, ridotti a sei dall'ordinanza emessa ieri dal giudice. Urdangarin è accusato di essersi

appropriato di fondi pubblici con fatture false o gonfiate attraverso la Fondazione Noos, nel cui board siede la stessa Infanta Cristina. Lo scandalo ha costretto la casa reale a prendere le distanze: Urdangarin è stato escluso dalle cerimonie ufficiali. Il caso ha però contribuito a incrinare ulteriormente la già declinante popolarità della monarchia spagnola, precipitata nella peggiore crisi dal ritorno della Spagna alla democrazia, dopo la fine del regime franchista nel 1975.

# La denuncia: «Medici-torturatori nelle carceri Cia»

● Hanno collaborato agli interrogatori e all'alimentazione forzata a Guantanamo

SONIA RENZINI  
srenzini@unita.it

Professionisti della sanità trasformati in agenti dei servizi segreti in nome della sicurezza nazionale. In barba all'etica medica e al giuramento di Ippocrate. Lo dice uno studio condotto dall'Institute on Medicine as a Profession e dalla Open Society Foundation del finanziere George Soros.

Secondo il rapporto stilato da venti esperti della «Task-force per il mantenimento della professionalità medica nei centri di detenzione per la sicurezza nazionale», dopo gli attentati dell'11 settembre, medici e psicologi in servizio per l'esercito americano e la Cia hanno violato il codice etico della loro professione per partecipare a «torture e a trattamenti degradanti, crudeli e inumani» contro presunti terroristi. E si sono adoperati per fornire informa-

zioni cliniche utili per gli interrogatori ai detenuti nelle prigioni americane in Afghanistan, a Guantanamo o nei siti segreti della Cia.

Certo, è necessario ricordare quel contesto storico e ricostruire quel clima da caccia alle streghe per capire come tutto questo possa essere avvenuto. Fu all'indomani della catastrofe dell'11 settembre 2001, quando cominciarono a venire catturati alcuni personaggi sospettati di appartenere ad Al Qaeda, che ai medici militari americani fu raccomandato di prendere parte a certe pratiche. Si trattava di un'emergenza, fu detto, di una questione di sicurezza nazionale, questa e non altro era la posta in gioco che fece violare il patto esistente tra la professione medica e la società, denuncia Gerald Thomson, uno degli autori del rapporto.

E i medici, decine, forse meno, finirono per spalleggiare interrogatori e

trattamenti disumani dei prigionieri, dalla privazione del sonno all'alimentazione forzata, certo non in linea con i loro principi professionali. L'inchiesta, che va sotto il titolo «L'etica abbandonata: professionalità medica e abusi sui detenuti nella guerra contro il terrorismo», sollecita un'inchiesta della commissione sui servizi segreti del Senato Usa, comprese visite mediche dei detenuti e la verifica di stralci di interrogatorio.

Dura la reazione del dipartimento alla Difesa e dell'Agenzia centrale di intelligence, il primo ha definito i risultati del rapporto «assurdi», la seconda ha parlato di conclusioni «erronee». Per il direttore della comunicazione dell'agenzia di intelligence Dean Boyd «è importante sottolineare che la Cia non ha più prigionieri e che il presidente Obama ha messo fine al programma di detenzione e di interrogatorio con un decreto del 2009». Mentre il portavoce del Pentagono Todd Bressaese ci tiene a precisare che le accuse non sono nuove e che tali affermazioni sono state oggetto di numerose indagini ne-

gli ultimi anni senza produrre nessun riscontro.

È vero che le peggiori violazioni citate nella relazione si sono verificate prima del 2006, basti pensare che più di 100 detenuti sono morti tra il 2002 e il 2005 e ben 43 di questi casi sono stati classificati come omicidi. Ma è innegabile che l'alimentazione forzata a cui sono stati sottoposti i detenuti che hanno fatto lo sciopero della fame a Guantanamo Bay è in netto conflitto con le norme internazionali sul trattamento per i detenuti, sottolinea Thomson. In più di 100 hanno rifiutato il cibo in estate e almeno in 30 sono stati nutriti attraverso tubi spinti giù attraverso il naso nei loro stomaci, racconta ancora Thomson alla Cnn. E continua: «Questi scioperi della fame sono in corso, è necessario cambiare le linee guida per i medici, in modo da non costringerli a violare l'etica medica». Secca la risposta di Bressaese: «Il programma di alimentazione punta esclusivamente a preservare la vita e la salute dei detenuti ed è in linea con le leggi degli Stati Uniti».

## GRAN BRETAGNA

### Sospetto terrorista fugge grazie al burqa

Il governo britannico ha difeso le sue misure di prevenzione al terrorismo, dopo che un sospetto - di origine somala - ha eluso la sorveglianza indossando un burqa durante una visita in una moschea delle forze dell'ordine. Mohammed Ahmed Mohamed, 27 anni, che era soggetto a un ordine restrittivo, è entrato venerdì sera in una moschea a Londra indossando abiti occidentali, e ne è uscito camuffato da donna, con il volto e il corpo completamente coperti, come hanno rivelato i video di sorveglianza. La ministra degli Interni, Theresa May, si è affrettata a chiarire che il sospetto non costituisce «una minaccia diretta» per il Paese.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiovannangeli@unita.it

Rifiuta di indossare la divisa del carcere. E dalla «gabbia» di quell'aula super blindata, rilancia la sua sfida ai militari: «Sono il presidente legittimo dell'Egitto e chiedo alla corte di mettere fine a questa farsa». E dura pochi minuti la prima udienza del processo all'ex presidente egiziano Mohamed Morsi. Per lui l'accusa è d'incitamento all'omicidio. I fatti contestati dai giudici si riferiscono a quanto avvenuto il 5 dicembre 2012 davanti al palazzo presidenziale del Cairo, quando una protesta popolare venne soffocata e trovarono la morte 10 persone. Tra gli altri 14 coimputati ci sono alti leader dei Fratelli musulmani, su tutti Mohammed el-Beltagy e Essam el-Erian. L'ex presidente egiziano è stato destituito da un colpo di Stato militare il 3 luglio scorso. Quella di ieri è stata la sua prima apparizione pubblica dal giorno del golpe. Da allora Morsi non ha mai smesso di rivendicare l'illegittimità delle proteste di piazza e dell'intervento delle forze armate che lo hanno destituito. Così, appena presa la parola, i suoi sostenitori hanno iniziato a scandire slogan contro i militari.

«PROCESSATE I GOLPISTI»

In aula erano state vietate telecamere e attrezzature per la registrazione, ma qualche immagine è filtrata. Vestito con una tuta da ginnastica, Morsi ha inizialmente rifiutato di togliersi la giacca per indossare l'uniforme degli imputati, obbligando il giudice, Ahmed Sabry Youssef a interrompere la seduta una prima volta. Poi, quando la seduta è ricominciata e gli è stato chiesto di dire il suo nome, il deposto presidente è apparso irato e offeso: «Io sono il dottor Mohamed Morsi, il presidente della Repubblica. Questo tribunale è illegittimo». E ancora: «È stato un colpo di Stato militare. I leader di questo golpe devono essere processati. Il golpe è un tradimento e un crimine». Mentre Morsi parlava, due dei suoi coimputati - Essam el-Erian, il vicepresidente del partito Libertà e Giustizia, braccio politico della Fratellanza Musulmana, e Mohammed al-Beltagy, membro del suo esecutivo - applaudivano e urlavano: «Abbasso il governo militare». L'udienza è stata poi ripresa per pochi minuti con il giudice che ha deciso il rinvio all'8 gennaio. Se la sua responsabilità verrà provata, Morsi rischia una condanna all'ergastolo.

Accompagnato in elicottero all'Accademia Militare alle porte del Cairo dove era stata allestita l'aula processuale, Morsi è stato portato con lo stesso mezzo: nella prigione cairota di Tora, secondo alcune fonti; in quella di Burq al Arab, ad Alessandria, secondo altri. Intanto all'esterno centi-

# Morsi sfida il tribunale «Io sono il presidente»

● Sospeso il processo al leader deposto dai militari. Lui rifiuta di mostrarsi nella divisa da detenuto ● Scontri al Cairo, schierati 20.000 agenti



L'arrivo di Morsi all'Accademia di polizia del Cairo dove si tiene il processo a suo carico FOTO AP-LAPRESSE

naia di militanti islamisti brandivano manifesti con il volto del deposto presidente e scandivano slogan contro i militari. A migliaia hanno protestato anche davanti alla Corte Costituzionale.

La capitale era in stato d'assedio: 20mila tra agenti e militari schierati, ma le autorità avevano avvertito di essere pronte a far fronte a qualsiasi tensione. «Questo non è un processo vero e proprio. Non si può mettere un presidente eletto sotto processo - dice Ahmad, un anziano sostenitore del deposto presidente - Questo presidente è stato legittimato dalle urne». «Perché le persone onorevoli sono messe sotto processo e i criminali sono giudicati innocenti, come è successo con Hosni Mubarak? - aggiunge Suad, una giovane manifestante -. Cosa sta succedendo. Dove sono i nostri diritti?». «Ti fermeremo» recitano gli slogan rivolti all'uomo forte del regime, il generale Abdel-Fattah el-Sissi, il capo dell'esercito che ha guidato il colpo di Stato militare del 3 luglio scorso.

Sia il governo che i sostenitori della Fratellanza hanno previsto uno scenario cupo, accusandosi a vicenda di avere in programma di violenze e omicidi, compreso quella di Morsi. «Il governo Beblawi farà tutto il necessario per consentire ai giudici di potere lavorare con la massima serenità e sicurezza e affinché non subiscano alcuna pressione o intimidazione», afferma l'ambasciatore d'Egitto in Italia, Amr Helmy. «Minacce e proteste sono state annunciate dai pro Morsi - rimarca l'ambasciatore - ma il governo andrà avanti ed è pronto ad affrontare ogni atto di violenza commesso dai manifestanti, facendo applicare la legge».

LE DATE



**11 febbraio 2011**

Il presidente egiziano Mubarak è costretto alle dimissioni dalle proteste di piazza. Per trent'anni era stato alla guida dell'Egitto. Arrestato e poi condannato all'ergastolo. Per la Corte di Cassazione il processo va rifatto.



**24 giugno 2012**

Mohamed Morsi, candidato dei Fratelli Musulmani, vince le elezioni presidenziali con il 51,7% dei voti. Il nuovo presidente accelera i lavori dell'Assemblea costituente: la nuova Carta ha un'impronta islamista.



**3 luglio 2013**

Mesi di proteste contro la nuova Costituzione e contro gli ampi poteri che Morsi si è attribuito sfociano nel golpe del 3 luglio: il presidente viene deposto e preso in custodia dai militari, la Carta costituzionale sospesa.



**14 agosto 2013**

Le forze di sicurezza sgomberano con inaudita violenza i sit-in organizzati dai sostenitori di Morsi nelle piazze del Cairo. Centinaia le vittime, migliaia i feriti. Proclamato lo stato d'emergenza tuttora in vigore.

## Scambi di terra, a gennaio il piano Usa per la Palestina

● Le anticipazioni sul quotidiano israeliano Haaretz ● Il governo Netanyahu: «No a diktat»

U. D. G.  
udegiovannangeli@unita.it

Barack Obama forza i tempi. E scopre un nuovo terreno di scontro con Netanyahu. «Gli americani vogliono passare dal coordinamento fra le due parti ad una fase di intervento attivo. Questo succederà a gennaio»: con queste parole, riferite al quotidiano israeliano Haaretz dalla leader del partito di sinistra Meretz, Zahava Gal On, si è diffusa la notizia secondo la quale l'amministrazione Obama avrebbe intenzione di presentare a gennaio 2014 il proprio piano per uno schema d'accordo su base permanente tra Israele e i palestinesi, basato su «uno scambio di terre concordato». Secondo la stessa fonte, il segretario di Stato americano John Kerry lo avrebbe illustrato al primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu durante il loro incontro di sette ore a

Roma lo scorso 23 ottobre.

Il piano diplomatico - secondo quanto riferito da Gal-On al quotidiano - si svilupperà attraverso una «graduale tabella di marcia e si rivolgerà alla dimensione di una pace regionale, basata sull'iniziativa di pace araba». Vi sarà anche una parte economica con investimenti nei territori palestinesi (tre miliardi di dollari). I negoziati di pace tra israeliani e palestinesi sono ripresi lo scorso luglio e da allora ci sono stati 15 incontri tra le due parti. Fino ad oggi, sottolinea il quotidiano israeliano, non ci sono stati passi avanti sostanziali e le due parti rimangono distanti. Le rivelazioni di Haaretz sono accolte con fastidio dall'entourage del primo ministro. Netanyahu affida la sua risposta ad una nota, nella quale mette i paletti alla eventuale iniziativa Usa: «Siamo pronti a valutare qualsiasi ipotesi di pace ma non accetteremo alcun diktat»,

avverte.

Se le anticipazioni di Haaretz saranno confermate da Kerry, oggi in visita in Israele, ci troveremo di fronte ad una svolta sostanziale, concordano gli analisti a Tel Aviv. Perché il piano americano si fonderrebbe su un principio fondamentale: quello della reciprocità nella definizione dei confini dei due Stati: a cessione di territorio da parte palestinese corrisponderebbe un'analoga cessione da parte israeliana.

**RAMALLAH ATTENDE**

Di diverso tenore le prime valutazioni palestinesi. «Ascolteremo con attenzione quanto ci dirà il segretario di Stato Usa - afferma Saeb Erekat, capo negoziatore dell'Anp -. A lui ribadiremo la nostra convinzione che occorra non so

...

**Il segretario di Stato Usa da oggi in Israele e nei Territori: attesi chiarimenti sul progetto**

lo accelerare i tempi del negoziato, ma anche ancorarlo ad una prospettiva chiara, che per noi resta quella di un accordo di pace fondato sul principio «due popoli, due Stati»». «Ma - aggiunge Erekat - le iniziative unilaterali portate avanti da Israele rischiano di vanificare questa prospettiva».

Il riferimento del capo negoziatore palestinese è all'annuncio da parte del governo israeliano del via libera per la costruzione di altre migliaia (almeno 5mila) unità abitative negli insediamenti in Cisgiordania e a Gerusalemme est. «È la negazione dei diritti dei palestinesi, un duro colpo agli accordi internazionali già firmati. È un fallimento che sta distruggendo gli sforzi degli Stati Uniti - sostiene Ahmed Assaf, portavoce di al Fatah, il movimento palestinese di cui Abu Mazen è il leader -. Ciò di cui abbiamo bisogno ora è di sentire la reazione americana, abbiamo bisogno di una reazione chiara per impedire a Israele di portare a termine i suoi piani».

Una risposta indiretta da parte israeliana non si fa attendere. «I palestinesi

sapevano che avremmo costruito nel corso dei negoziati» e stanno cercando di creare «una crisi artificiale». Così Netanyahu ha difeso la decisione dello Stato ebraico di avviare la costruzione di nuove case nelle aree che i palestinesi reclamano per il loro futuro Stato. Le dichiarazioni del premier sono state riportate ieri da un funzionario, rimasto anonimo, che ha partecipato all'incontro avuto l'altro ieri dal premier israeliano con alcuni membri del partito Likud. In un rapporto pubblicato il 17 ottobre, Peace Now, il movimento pacifista israeliano, ha rivelato che la costruzione negli insediamenti è aumentata del 70 per cento negli ultimi sei mesi, aggiungendo che per la maggior parte dei casi si è trattato di costruzioni avviate negli avamposti coloniali.

...

**Resta il nodo delle colonie Il rapporto di Peace Now: insediamenti cresciuti del 70% in sei mesi**

## ITALIA

# Contrabbando, il ritorno delle bionde

**S**igarette, armi e sicari. Venti anni fa viaggiavano come portati da formiche intente a racimolare le proprie scorte. Oggi, le prime, transitano ancora attraverso l'Adriatico, tra la Puglia, la Croazia e il Montenegro. Il nuovo porto di partenza nell'isola croata di Sveti Nikola (San Nicola). L'allarme è di nuovo alto. Non ai livelli del passato, quando decine di potenti motoscafi ogni giorno facevano la spola con l'altra parte del mare e scaricavano quintali di bionde che, pescatori, famiglie e studenti provvedevano a smistare nei magazzini della sacra corona unita. Ma di un grado sufficiente per far ritenere che il contrabbando di sigarette in Puglia è tornato.

A confermarlo è stata l'ultima operazione condotta dalla Direzione distrettuale antimafia di Lecce alla fine dello scorso settembre, coordinata dal procuratore Cataldo Motta. Quaranta tra arresti e denunce, con nomi vecchi e nuovi delle organizzazioni malavite del territorio, tra cui i Prudentino di Ostuni, padre e figlio, prima e seconda generazione, Antonio e Francesco. Il primo già nome noto alle cronache e agli investigatori, che tra il 1999 e il 2000, con le operazioni Primavera I e II, avevano di fatto debellato un fenomeno che, nella sola Brindisi, coinvolgeva in quegli anni all'incirca 5 mila persone. «Era l'attività principale in città», sottolinea il Marco Di Napoli, procuratore capo di Brindisi. Ma lo era anche nel quartiere barese di San Girolamo, prospiciente il mare, e più a Sud, in provincia di Lecce, a Squinzano, Campi Salentina. Rioni e famiglie intere vivevano del traffico di tabacchi lavorati all'estero, in particolare Marlboro, Camel, Merit, le marche che permettevano i maggiori margini di guadagno, vendute con banchetti improvvisati, fatti da una cassetta di legna per la frutta e la verdura, sui marciapiedi di ogni città, come in case «fidate».

Monopoli, Fasano, Savelleri, Carovigno, Ostuni, tutta la costa adriatica tra Bari e Otranto era interessata da un traffico che garantiva reddito per la manovalanza, introiti per il governo del Montenegro che, soprattutto nel porto di Bar, con la società di deposito «Az trans», guadagnava 50 euro a cassa, e lauti guadagni alle famiglie baresi, brindisine e campane che si spartivano lo smercio, la flotta da 70 motoscafi super potenti e le banchine del porto dello stato slavo. Viaggiavano sigarette e armi. Kalashnikov, in particolare. Le repubbliche della dissolta Jugoslavia ne avevano da contrabbandare a centinaia, tanto da essere venduti a prez-

## L'INCHIESTA

**GINO MARTINA**  
gino.martina@hotmail.it

**Sembrava debellato a fine anni 90 ma il mercato clandestino delle sigarette sta rinascendo fra la Puglia e i Balcani: sulla stesa rotta viaggiano anche le armi**

zi imbattibili, anche otto dollari a fucile. I boss avevano soldi. Tanti soldi. E alla piccola economia del Montenegro facevano comodo, facevano Pil. I capi vivevano in ville da nababbi e spendevano. Per questo non fu facile per il governo italiano alla fine degli anni Novanta farne estradare una trentina. Erano gli anni in cui Salvatore Buccarella, a capo della Sacra Corona, imponeva ai traffici il cosiddetto «metodo Cutolo», mutuato dal fondatore della Nuova Camorra Organizzata, imponendo a tutti il dazio di 10mila lire per ogni cassa sbarcata sulle coste di Brindisi e dintorni. Erano gli anni in cui i contrabbandieri avevano i bunker, sparavano senza scrupoli e speronavano le auto della Guardia di Finanza. Come accadde nel febbraio del 2000, il giorno in cui furono uccisi il vicebrigadiere Alberto De Falco e il finanziere scelto Antonio Sottile, schiacciati all'interno nella Fiat Punto d'ordinanza, alle porte di Brindisi. Poi, con le operazioni Primavera, la costa militarizzata e pattugliata ogni 50 metri, gli arresti, i processi e la guerra in Kosovo, il fenomeno sembrò dissolversi, spostandosi sul tragitto Turchia-Grecia (a Patrasso e Salonicco, nel 2000, furono arrestati Antonio Prudentino e l'omonimo Albino Prudentino) e in Croazia, e provando a far entrare carichi, limitati, attraverso i porti del Nord, come Ancona, nascosti tra merce regolare.

## LA RIORGANIZZAZIONE

Oggi, però, si parla di riorganizzazione. E gli arresti di fine settembre confermano quella che è più che un'ipotesi. «Sono coinvolte la seconda e la terza generazione delle vecchie famiglie e nuove figure emergenti», racconta Cataldo Motta, che spiega anche come la Puglia sia oggi più che altro una terra di transito per i mercati del Nord e Ovest Europa, tra cui Gran Bretagna e Spagna. «Perché lì si fuma an-



Una partita di sigarette sequestrate a Napoli. FOTO INFOPHOTO

cora tanto - spiega il procuratore - e perché le marche di sigarette che abbiamo ritrovato all'interno di un'imbarcazione in parte affondata a largo della Croazia, sono le Yesmoke, non più le Philip Morris». In una relazione Motta spiega come queste ultime siano «prodotte in Italia per il mercato dell'Est europeo, regolarmente spedite ai Paesi acquirenti, senza contrassegno dei Monopoli di Stato, e da qui di nuovo trasportate in Italia, questa volta clandestinamente». In diciannove blitz differenti tra Brindisi, Lecce e Taran-

...

**Motta, Dda di Lecce: «Ora sono coinvolte le seconde e terze generazioni delle famiglie mafiose locali»**

to, ne sono state sequestrate circa cinque tonnellate, tra i banchetti in strada e a bordo di un motoscafo sul canale d'Otranto. Ma per il canale Adriatico non viaggia solo tabacco confezionato. Dall'Albania arriva la marijuana, con una nuova tecnica, che permette di stiparla in involucri impermeabili posti a traino di potenti moto d'acqua. Dal paese delle aquile arriva anche l'esplosivo della mala, con ancora gli stemmi dell'esercito di Tirana. Sotto una duna sul litorale brindisino, all'inizio di giugno furono trovati 250 grammi confezionati in un panetto. A lasciarli, in attesa che la mala li prendesse, sono stati probabilmente dei pescatori, in cerca di soldi per arrotondare il bilancio di fine mese. Discorso a parte è la tratta dei migranti, in costante aumento sulle coste della Puglia, con arrivi dall'Afghanistan e dall'Egitto.

## Studenti e sindacati: inizia oggi l'autunno caldo delle università

**LUCIANA CIMINO**  
luciana.cimino@gmail.com

Alla riapertura delle scuole avevano annunciato un autunno caldo ed ecco che, dopo la manifestazione dell'11 ottobre, gli studenti di tutta Italia tornano nelle piazze con un calendario di proteste fittissimo per tutto il mese di novembre. Oggi il primo appuntamento lanciato da Unione degli Universitari (Udu) e Rete degli studenti con sit in e flash mob sotto lo slogan «Change the way». «Vogliamo un cambiamento vero - dichiara Gianluca Scuccimarra, coordinatore Udu - per questo domani da Trento a Palermo ci mobilieremo per denunciare i problemi che da troppo gravano sull'università». Il 7 e l'8 tocca invece al Coordinamento Universitario Link. Entrambe le manifestazioni si svolgono in vista del grande corteo europeo del 15 novembre, giornata internazionale dello studente. Poi si aprirà, dal 18, la «Settimana nazionale di dibattito/mobilitazione negli Atenei italiani», annunciata da un comunicato condiviso straordinariamente da tutte le sigle inerenti al comparto: Flc-Cgil, Cobas, Cisl università, Link (coordinamento universitari), Snals docenti, Cun (Comitato nazionale universitario), Uil, Ugl, Cisl, Uds (studenti medi), le organizzazioni dei ricercatori Cnr e Rete29Aprile e quelle dei professori Adi, Adu, Andu, Cipur, CoNPass. Sindacati, studenti e movimenti vogliono «sollecitare una riflessione collettiva e costruire insieme una tempestiva ed efficace opposizione al progetto di distruzione dell'Università statale». I firmatari del documento ribadiscono come a partire dalla riforma Gelmini «il sistema universitario statale è stato continuamente e progressivamente sottoposto a pesantissimi attacchi di diversa natura che lo stanno portando ad una vera e propria implosione». Tra le cause della crisi della formazione universitaria «gli ingenti tagli alle risorse già scarse; l'accentramento esasperato dei poteri a livello nazionale e negli Atenei; la messa ad esaurimento di un'intera categoria; il precariato reso ancor più feroce; la valutazione - mal concepita e peggio realizzata da un'Agenzia che ha commissariato il Sistema universitario - usata come clava per colpire e demolire piuttosto che per aiutare a far funzionare meglio la ricerca e l'alta formazione nel nostro Paese; lo svuotamento del diritto allo studio che dovrebbe invece essere garantito anche a chi è privo di mezzi».

## Bologna, a scuola una classe di soli stranieri

● Hanno fra gli 11 e 15 anni. Il dirigente si difende: «Un modo per aiutare i ragazzi in ritardo»

**CHIARA AFFRONTÉ**  
BOLOGNA

Una classe composta di soli alunni stranieri, di nazionalità ed età diverse. Della serie «separati è meglio», tuona Roberto Panzacchi, papà delle scuole Besta di Bologna, al quartiere San Donato, dove solo nei giorni scorsi, è avvenuta la «scoperta» di questa situazione anomala, ad anno scolastico inoltrato.

Tutti insieme, in una stessa classe, sono stati riuniti ragazzi stranieri tra gli 11 e i 15 anni, con difficoltà linguistiche. Gli italiani, altrove.

«È un arretramento pedagogico, dia-

no spiegazioni», attacca Sel con il consigliere comunale Mirco Pieralisi. Ma il dirigente scolastico dell'istituto comprensivo numero 10 Emilio Porcaro si difende: «Non vogliamo classi ghetto, è stata una scelta per andare incontro a queste famiglie di ragazzi arrivati ad agosto per evitare l'abbandono scolastico».

La scoperta di questa classe - su cui aleggia lo spettro delle classi differenziali di un tempo - è avvenuta durante l'ultimo consiglio di istituto. «Sono arrivate a fine agosto risorse per costituire una nuova classe e la scuola, con l'appoggio dell'Ufficio scolastico regionale, secondo quanto riferisce il preside, ha deciso

di avviare questa «sperimentazione», spiega Panzacchi, presidente del consiglio di Istituto, ed ex consigliere comunale, che ha denunciato la situazione. «Non è una battaglia dei genitori contro la scuola - ci tiene a precisare - perché sappiamo bene che le risorse vengono date in tempi e modi sbagliati e che gli istituti e i docenti lottano ogni giorno per una scuola migliore, ma questa situazione non è accettabile». Perché, avviare una sperimentazione simile è pericolosissimo, secondo Panzacchi: «Potrebbe diventare una strategia per il futuro, dannosa per i ragazzi e per la società».

In questa classe gli studenti potrebbero fermarsi tutto l'anno o anche transitare per alcuni mesi. Il dirigente la chiama classe «fluida». «I ragazzi hanno altre occasioni da condividere con i coetanei italiani», aggiunge.

Ma nella città dove a scuola da sempre si sperimenta l'accoglienza, un fatto simile non viene accettato. «La scuola deve unire, non dividere, ed è ormai rimasta uno degli ultimi baluardi dell'integrazione», scandisce Panzacchi. Che fa anche notare come gli studi chiariscano che l'«educazione tra pari» aumenta le potenzialità di apprendimento dei ragazzi stranieri. «In questo modo invece, oltre a ridurre le potenzialità educative di questi giovani, si dà un esempio negativo anche ai ragazzi italiani da più generazioni ai quali dobbiamo insegnare una società non disgregata». La soluzione, per le famiglie, dovrebbe essere una distribuzione degli studenti in modo equilibrato in tutte le classi e un potenziamento dell'alfabetizzazione da effettuarsi il pomeriggio anche con il sostegno dell'associazionismo cittadino.

## ASL BT - Andria

Avviso di gara. Procedura aperta in unione d'acquisto indetta dall'A.S.L. BT, (capofila) ASL FG e OO.RR. di FG: "Fornitura quinquennale di apparecchiature e materiale di consumo occorrenti ai centri dialisi". Importo compl.vo € 68.049.892,00 + IVA. Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Scadenza: 6.12.13 ore 13. Apertura: 10.12.13 ore 10. Informazioni su [www.aslbat.it](http://www.aslbat.it).

Il Direttore Area Gestione Patrimonio  
**dott. Giuseppe Nuzzolese**

Per la pubblicità nazionale **system** 24

## Filiale Centro-Sud

P.zza dell'Indipendenza, 23 B/C - 00185 Roma  
tel. 06 30226100 - fax 06 6786715  
e-mail: [filiale.centro@ilsole24ore.com](mailto:filiale.centro@ilsole24ore.com)  
e-mail: [filiale.sud@ilsole24ore.com](mailto:filiale.sud@ilsole24ore.com)

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,90 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

# Rifiuti, Bassolino assolto perché «il fatto non sussiste»

RAFFAELE NESPOLI  
NAPOLI

Tutti assolti perché «il fatto non sussiste». È una sentenza che fa rumore quella pronunciata ieri dai giudici della quinta sezione del Tribunale di Napoli, presieduta da Maria Adele Scaramella, che hanno finalmente chiuso un importante capitolo sui presunti illeciti nella gestione del ciclo dei rifiuti in Campania. Un'assoluzione con formula piena che cancella anni di ombre e di dubbi per i ventotto imputati, tra i quali anche l'ex presidente della Regione Campania ed ex commissario straordinario all'emergenza rifiuti Antonio Bassolino.

Proprio per l'ex governatore della Campania l'accusa era di non avere rescisso il contratto con le società aggradi-

catarie degli appalti per la gestione dei rifiuti. Il pm Paolo Sirleo, al termine di una requisitoria durata 20 ore, aveva chiesto per Bassolino la prescrizione per tutti i reati, pur sottolineando di ritenere «che abbia concorso nella perpetrazione dei reati».

Più in generale, non a carico di Bassolino, i capi d'accusa - molti dei quali già prescritti visto che i fatti contestati risalivano al periodo tra il 2000 e il 2005 - annoveravano la frode in pubbliche forniture, la truffa e il falso. Con la sentenza di ieri sono stati assolti anche Pierluigi Romiti, ex manager del gruppo Impregilo, Armando Cattaneo, ex ad di Fibe, società del gruppo Impregilo, Raffaele Vanoli, ex su commissario all'emergenza rifiuti e Angelo Pelliccia, ex direttore generale di Fibe, per i quali il pm aveva chiesto la



\*\*\*  
**L'ex governatore: «Felice, ma la gioia si mescola con la tristezza per le prove che ho dovuto affrontare»**

condanna. Il tribunale ha disposto anche il dissequestro dei siti e la loro restituzione alle Province. Va detto che per Impregilo era stata chiesta la condanna al pagamento di ben 750 mila euro e a due anni di interdizione dallo stipulare contratti con la pubblica amministrazione.

Gli avvocati Massimo Krogh e Giuseppe Fusco, legali dell'ex governatore della Campania hanno parlato di una sentenza che «dimostra la verità dei fatti e ripaga Bassolino di un calvario di sofferenza». Della sofferenza vissuta in questi anni parla anche il diretto interessato, che nel commentare la sentenza sottolineato il valore di un'assoluzione piena. «La decisione del Tribunale di Napoli - dice Bassolino - è un fatto di enorme importanza. Dopo anni di sofferenza e di dolore vedo finalmente riconosciuta la mia totale

estraneità ai fatti che mi erano stati addebitati. La gioia di oggi si mescola con la tristezza per le prove che ho dovuto affrontare». Soddisfazione anche dagli avvocati Giovambattista Vignola, legale di Vanoli, Ilaria Criscuolo, che assiste sette ex capi degli impianti di cdr e Riccardo Polidoro, legale di Facchi.

Intanto, sempre in fatto di rifiuti, anche se nulla ha che vedere con la sentenza di ieri, resta alta l'attenzione sulle azioni di controllo del territorio che stanno prendendo il via in molti comuni della Campania. Soprattutto in quelli indicati nelle rivelazioni del pentito di camorra Carmine Schiavone. Proprio domani a Pozzuoli una task force voluta dal sindaco Figliolia dovrebbe entrare in azione per verificare la presenza di eventuali rifiuti tossici sversati dalla camorra.

**È** presto per dire che a Roma c'è un nuovo caso Via Poma, ma ci sono ben poche certezze sulla morte violenta di Simona Riso. E non è solo l'analogia col nome di Simonetta (Cesaroni) e la giovane età delle vittime (Simona avrebbe compiuto 29 anni sabato prossimo) ad evocare il giallo che per oltre vent'anni ha macinato processi, imputati e sentenze.

Oltre agli iniziali tentennamenti degli inquirenti, ieri dopo un sopralluogo l'ipotesi più accreditata è la caduta nel vuoto che pareva già stata scartata, la principale similitudine col delitto di quel 7 agosto 1990 è la parola omicidio che viene usata anche per i fatti di Via Urbisaglia, dove la ragazza di origini calabresi viveva da un anno. Dopo alcuni periodi trascorsi sulla Tuscolana e a Casal Bertone, Simona divideva l'appartamento del quartiere San Giovanni, nel seminterrato di una palazzina di quattro piani, con un cugino e con una coppia di studenti francesi che si trovano in città per il progetto Erasmus. A Roma da una decina d'anni, dove era arrivata per frequentare la facoltà di lingue, la ragazza ha vissuto anche a Dublino e a Milano, prima di tornare nella capitale dove «si sentiva come a casa», raccontano i familiari. Nel maggio scorso ha trovato lavoro come cameriera di sala in un hotel dell'Eur, dove si recava tutte le mattine all'alba per cominciare il proprio turno di lavoro. Un quotidiano andirivieni sui mezzi pubblici, come tanti nella capitale, con la prospettiva di poter arrivare un giorno a fare la receptionist nella struttura, sfruttando meglio la sua preparazione con le lingue.



Simona Riso, 28 anni: sulla sua morte si indaga per omicidio volontario

## La strana caduta di Simona «È stata uccisa, siamo certi»

### IL CASO

SALVATORE MARIA RIGHI  
Twitter@SalvatoreMRighi

**Sempre più fitto il mistero sulla morte della giovane trovata agonizzante nel cortile di casa a Roma: per gli inquirenti sarebbe precipitata dalla palazzina**

### TORINO

#### Accoltellata a morte dal nipote tossicodipendente

È stata uccisa con più di 20 coltellate, (secondo una prima stima 23) dal proprio nipote. Rosa Ferraro, 69 anni, era la zia di un 40enne con problemi di tossicodipendenza e con una grave malattia. I carabinieri hanno arrestato Vincenzo Maurici. Le manette sono scattate intorno alle 18 vicino a via Tirreno a Grugliasco (in provincia di Torino). L'uomo stava camminando per strada e tornava a casa. Fermato, non ha opposto resistenza. L'arma del delitto, un coltello, è stata trovata in un bidone dell'immondizia nello stesso quartiere. Il delitto è avvenuto in via

della famiglia avrebbe riferito che le gambe, le braccia e le mani della ragazza erano intatte: piuttosto anomalo, dopo una caduta a corpo morto da una decina di metri. Intatte anche il viso e la testa, che il fratello ha visto prima dell'autopsia. Che la ragazza vibonese, originaria di San Calogero (dove si sono svolti i funerali nei giorni scorsi), possa essere morta dopo essere precipitata, non spiega in ogni caso come sia potuta precipitare dalla palazzina, quindi se sia caduta da sola o sia stata gettata da qualcuno. La sintesi della relazione autoptica, per

l'autopsia bisognerà attendere qualche giorno, riferisce di fratture al bacino e di una-due costole, oltre ad uno pneumotorace. Secondo quanto trapela, Simona sarebbe morta per il perforamento dei polmoni da parte di una costola. La ragazza potrebbe essere precipitata dal terrazzo condominiale, ma il suo corpo è stato rinvenuto nella parte retrostante del giardino che corre sul perimetro dell'edificio: di solito, chi si suicida gettandosi nel vuoto non si preoccupa di nascondere la propria caduta, come sembra essere successo nel caso di Simona, trovata agonizzante sotto alle piante sottostanti. Nicola, il fratello della vittima, nota «nemmeno un ramo spezzato o una traccia della caduta su quei rami». Non risulta nemmeno che Simona avesse con sé gli effetti personali, i documenti e il telefonino, che sono stati sequestrati dagli inquirenti.

Eppure, se fosse stata aggredita dopo l'uscita di casa, doveva averli con sé, oltre agli abiti che indossava. Ai medici che l'hanno soccorsa, la ragazza ha raccontato di essere stata violentata, ma le prime risultanze lo escludono. Anche per questo, forse, potrebbe essere valutata la posizione dei medici del San Giovanni che ne hanno disposto il ricovero in ginecologia, nell'ipotesi abbiano sottovallutato le sue condizioni. Oggi l'avvocato Russo dovrebbe incontrare il magistrato, mentre la famiglia pare rimanere convinta che Simona sia stata aggredita, magari da qualcuno che la conosceva bene, forse uno spasimante respinto.

## Sicilia, edili in sciopero per le aziende confiscate

JOLANDA BUFALINI  
jbufalini@unita.it

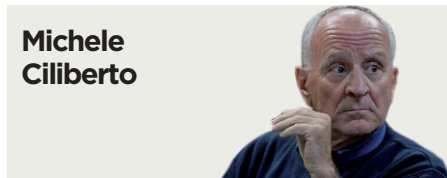
I lavoratori delle imprese edili confiscate e sequestrate alla mafia in Sicilia protestano questa mattina, in sciopero, davanti alla prefettura di Palermo. La Fillea Cgil Sicilia chiede all'Agenzia per i beni confiscati di affrontare «i problemi che riguardano i lavoratori» sono 800 solo quelli iscritti alla Fillea, di aziende importanti come L'Ati Group che fa parte della confisca Ajello, le Cave di Bagheria e Trapani, la Calcestruzzi con sedi a Palermo e Trapani. «Finora - dice Franco Tarantino, segretario della Fillea - si è pensato alle soluzioni per i beni, senza prevedere niente per i lavoratori» e, Tarantino aggiunge «Il sindacato è contrario «alla vendita di beni svuotati dai lavoratori», chiede piani industriali per le aziende, coinvolgendo il ministero per lo sviluppo economico e che venga impedito lo «spacchettamento» delle imprese.

Le aziende sono una quota piccola (circa il 7,6%) dei beni sequestrati alla criminalità organizzata, ma sono un settore particolarmente delicato perché, nel caso in cui si tratti di imprese vitali, che hanno i presupposti per restare sul mercato, la loro morte e la perdita del lavoro, in una realtà come quella dell'isola dove il tasso di disoccupazione è altissimo, è una sconfitta per lo Stato nella lotta alla mafia. E, se si guarda ai numeri assoluti, si ha un quadro drammatico delle risorse umane che si rischia di ricacciare, dopo i provvedimenti di sequestro e confisca, nell'economia illegale a causa della gestione caotica dei beni affidati allo Stato. Le Aziende sequestrate o confiscate nel quinquennio 2009-2013 sono 5.330, di queste 781 sono state confiscate definitivamente. La maggior parte delle imprese si trovano in Sicilia dove le procure si sono attrezzate prima per applicare la legge voluta da Pio La Torre, e dove più forte è la penetrazione della mafia nell'economia legale. Ma alla attività investigativa e alle misure di prevenzione non corrisponde altrettanta determinazione nel restituire alla comunità i beni sottratti alla criminalità. Non esiste, per esempio, spiega Salvatore Lo Balbo, della segreteria nazionale Fillea, «trasparenza». Un elenco nel sito dell'Agenzia o in quello della prefettura o del tribunale consentirebbe alle imprese di attingere lì per i subappalti, senza il rischio di alimentare l'economia illegale, «mentre per l'appalto - dice Lo Balbo - esiste una serie di procedure antimafia, per i subappalti è sufficiente il criterio della professionalità».

# COMUNITÀ

## L'analisi

# Cancellieri tra la legge e la coscienza



Michele  
Ciliberto

SEGUE DALLA PRIMA

Ciò, mettere sullo stesso piano la telefonata della Cancellieri e quella dell'allora capo del governo, Berlusconi, alla questura di Milano per intercedere a favore di Ruby. In entrambi i casi si sarebbe trattato, a loro parere, di gesti umanitari, anche se - andrebbe precisato almeno questo - i protagonisti delle due vicende avevano interessi evidentemente diversi. Vale dunque la pena di fare chiarezza, sottolineando alcuni punti elementari.

Il problema del rapporto tra diritto e morale, tra ciò che è «giusto» e ciò che è «buono», è assai antico, risale alle origini della riflessione filosofica. Ad esso sono state date differenti risposte, a seconda degli obiettivi che sono stati scelti e dichiarati primari. Nel Seicento, quando il problema essenziale è quello della sicurezza dello Stato, è teorizzato il prevalere del diritto, della potenza e anche della forza sulle istanze di ordine morale, sui diritti individuali, personali.

Ma è sempre stato così, anche in tempi più vicini a noi e in situazioni affini: quando negli anni Settanta c'è stata in Italia una sorte di «guerra civile», il problema della sicurezza dello Stato è diventato prioritario ed è prevalso sulla garanzia dei diritti individuali, generando anche lo spargimento di sangue innocente, che, ancora oggi, geme e si lamenta perché i «morti», a differenza dei «vivi», non possono dimenticare.

Oggi la situazione è assai diversa, e la difesa dei diritti individuali è considerata con ben altra attenzione di quanto accadesse alcuni decenni fa. Anzi, è stata generata una specifica legislazione che garantisce questa delicata zona del vivere umano, specie quando si tratta di persone collocate in una condizione di debolezza, di fragilità. Del resto, e va sottolineato con forza, sta qui il sigillo di civiltà di uno stato che abbia a cuore, oltre alla sicurezza, la pace e il «ben vivere» dei propri cittadini, specie quando sono emarginati o carcerati. Chiunque conosce, o intuisce, la situazione delle carceri italiane sa infatti che questo è il campo più complesso, più difficile, più bisognoso di interventi efficaci sul piano strettamente legislativo, come si è cominciato a fare. La «cura» dei deboli è la pietra di paragone di uno stato democratico, che anche per questo è il più «naturale», come diceva un grande filosofo moderno.

È stato dunque «giusto» e «buono» procedere nei confronti di Giulia Ligresti come è stato fatto, e di questo occorre compiacersi con i magistrati che hanno gestito, nel modo migliore, questa complessa vicenda. Né è possibile mettersi a fare i «moralisti», ricordando lo stato di grande agiatezza in cui ha vissuto lungamente: i cittadini sono tutti eguali di fronte alla legge e, prima ancora lo sono, di fronte alle sofferenze ultime, quelle che tendono a incrinare, e talvolta a spezzare, la parete che separa i vivi dai morti.

Non è dunque in questione l'operato della magistratura, su cui non si discute, mentre appare discutibile il comportamento del ministro. La domanda che, in genere, si pone è questa: la Cancellieri ha saputo distinguere tra pubblico e privato, tra la sua funzione pubblica e i suoi rapporti privati? Si è comportato allo stesso modo in situazioni analoghe? Tutte domande legittime, alle quali mi ministro deve rispondere. Qui però non intendo porre il problema della opportunità della telefonata della Cancellieri, né di un possibile conflitto di interesse per ragioni familiari. Sono personalmente convinto che il ministro sia in buona fede e sia un integro funzionario dello Stato. Voglio porre un problema che considero più grave, dal punto di vista del nostro vivere civile, repubblicano. Quando il ministro parla di «umanità», cui non intende venir meno, a cosa si riferisce con precisione?

È un tema coinvolgente ma difficile da de-

limitare e governare. In nome della «umanità» si può pensare di essere autorizzati a qualunque cosa, fino a sostituire il foro della propria «coscienza» - intesa come principio fondamentale delle proprie azioni e dei comportamenti - al piano della legge che è tale in quanto è, nei limiti del possibile, obbiettiva e condivisa, e come tale base, e garanzia, del vivere civile democratico, fondato sulla eguaglianza senza cui non può esserci né repubblica, né democrazia.

Se stessi discutendo tra filosofi o teologi, direi che nel comportamento, e nelle dichiarazioni, della Cancellieri c'è, consapevole o inconsapevole, un elemento proprio della tradizione cristiana di tipo «agostiniano» imperniato sul primato della «coscienza» personale sullo «stato». A questo livello, la dimensione dello stato, del pubblico si dilegua, evapora, non c'è più, qualunque sia la propria intenzione. Ciò che si ritiene giusto nella interiorità della propria coscienza diviene infatti tale anche sul piano oggettivo, dei comportamenti pubblici, istituzionali, e come tale viene proposto e difeso. Posizione, certo, assai dignitosa e basata su

una tradizione così forte e lunga, da diventare una sorta di riflesso condizionato, pronto a scattare, e a rivelarsi, nel momento del pericolo, nelle situazioni di crisi. Ma lo stato moderno, ed anche la nostra Repubblica è fondata su altri fondamenti di ascendenza civile e laica da cui discende il principio, sancito dalla Costituzione, secondo cui tutti i cittadini sono eguali di fronte alla legge, anche i ministri. Questo è dunque il punto in questione, di cui dovrebbe discutere anche il Parlamento, se ne fosse capace: il fondamento ultimo dello stato, della legge, della Repubblica.

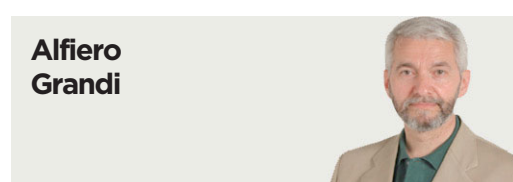
In breve, nell'affaire Cancellieri sono coinvolti alcuni importanti questioni di principio concernenti le fondamenta del nostro vivere civile, che travalicano il problema delle dimissioni di un ministro, e su cui converrebbe confrontarsi in modo aperto specie in un momento di crisi dei «principi» repubblicani come quello che stiamo attraversando. Forse si innalzerebbe il livello della vita civile nel nostro Paese e si comincerebbe ad uscire dal fango in cui, come al solito, siamo precipitati.

## Maramotti



## L'intervento

# Sconti e condoni agli evasori Meglio pensarci bene



Alfiero  
Grandi

**NEL DECRETO LEGGE CHE SI PONE L'OBIETTIVO DI RIPORTARE IL DEFICIT PUBBLICO ENTRO IL 3% C'È IL CONDONO PER I CONCESSIONARI DEI VIDEOGIOCHI.** Queste macchine, circa 300.000 dovevano essere collegate al sistema informatico del ministero per controllarle e per garantire il pagamento delle tasse dovute ma in realtà questo non è avvenuto per lunghi periodi, contariamente a quanto previsto dalle convenzioni stipulate dai 10 concessionari.

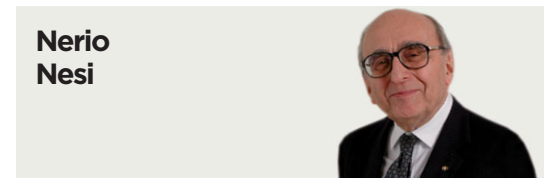
Dopo un'indagine accurata la Corte dei Conti condannò i concessionari a pagare 2 miliardi e 800 milioni di euro, concedendo un enorme sconto rispetto ai conti degli inquirenti. Tuttavia il dato positivo è che i concessionari erano stati comunque condannati a pagare una cifra non disprezzabile. In ogni caso era la magistratura contabile ad avere fatto questa scelta. Mentre il governo ha proposto e il Parlamento sembra orientato ad accettare di ridurre a soli 600 milioni, circa il 20%, l'onere a carico dei concessionari. Perché? Per incassare in fretta? C'è una sentenza. Questa motivazione francamente non sembra credibile, tanto più che risulta che la maggior parte dei concessionari, parte dei quali è quotata in borsa, aveva già accantonato cifre tali da lasciare pensare che il pagamento della multa veniva data per scontata dagli interessati. Tranne uno, che però è coinvolto in inchieste ben più gravi e a

cui comunque poteva essere tolta la concessione in caso di mancato pagamento. Quindi si tratta di un condono e a prezzi da saldo, malgrado una sentenza della Corte dei Conti. Scelta incomprensibile sotto il profilo dei conti pubblici, perché lo Stato ci rimette l'80%, ed eticamente un errore, almeno per quella parte del governo che era stata contraria allo scudo fiscale e ad altri condoni precedenti, affermando con forza che si sarebbe opposta ad altri condoni.

Altro episodio, ancora più grave, è quanto si sta delineando per i capitali italiani esportati illegalmente all'estero. Naturalmente anche in questo caso la motivazione è fare cassa con urgenza. Come è noto l'antefatto è lo scudo fiscale che ha portato nelle casse dello Stato la ridicola cifra di 5,5 miliardi di euro contro i 105 miliardi circa rientrati, o ripuliti, senza alcuna conseguenza penale. Un condono tombale convenientissimo. Non risulta tra l'altro che l'Agenzia delle Entrate abbia operato per il rientro dell'Iva evasa che essendo tributo europeo è oggetto di contestazione della Ue. Infatti l'Ue aveva contestato il condono tombale per la parte Iva - che Tremonti aveva aggiunto come sovrappiù - chiedendo che l'Italia recuperasse le somme evase. Per farla breve l'Italia ha venduto fumo a Bruxelles e tutto è rimasto così. Non risulta che l'Agenzia delle Entrate abbia fatto una campagna per recuperare l'Iva evasa. Malgrado questa enorme convenienza molti capitali italiani sono rimasti all'estero, o ci sono andati successivamente, tanto è vero che sono in corso trattative con gli «Stati rifugio» come la Svizzera. Trattative che per ora non hanno dato esito. La prima notizia è arrivata da un convegno presso l'Università di Pavia dove Tremonti, non più ministro, e il direttore dell'Agenzia delle Entrate hanno presentato un'ipotesi di rientro spontaneo dei capitali evasi. Come sia possibile questo apparente miracolo è presto detto. Anzitutto gli evasori che riporteranno in Italia i capitali illegalmente esportati pagheranno le tasse solo sul presunto guadagno di questi capitali e pagando una sanzione pari alla me-

## La lettera

# Il film tv su Olivetti è stato un successo. Ecco perché



Nerio  
Nesi

**CARO DIRETTORE, MI RIFERISCO AL GIUDIZIO DELL'UNITÀ SUL FILMATO TELEVISIVO INCENTRATO SULLA FIGURA DI ADRIANO OLIVETTI.** Sono stato assunto alla «Olivetti» dopo un colloquio di due ore con l'ingegnere Adriano. Alla sua morte, la famiglia mi affidò il delicato compito di esaminare tutte le sue carte, per contribuire alla definizione dell'asse ereditario.

Credo quindi di aver conosciuto la personalità dell'ingegnere Adriano (così veniva chiamato in fabbrica) non superficialmente. Fatta questa premessa, il mio giudizio sul film televisivo è positivo, per le seguenti ragioni:

A) Il film è utile, soprattutto in questo momento: sei milioni di spettatori hanno potuto rendersi conto (dopo anni di voluto silenzio) come si possa essere industriale dando a tutti i fattori del successo (capitale e lavoro) il giusto peso; come si possa creare una impresa mondiale senza concepire, il pur necessario profitto, come unico obiettivo aziendale; come si debba concepire il rapporto tra politica e impresa.

B) Le figure fondamentali della vita di Adriano (molte delle quali ho conosciuto personalmente) sono poste in chiara evidenza e bene ricostruite da ottimi attori;

C) Infine, il protagonista, Luca Zingaretti, è un grande interprete, anche se il suo fisico, il suo carattere, i suoi modi non sono forse i più idonei a identificarlo con Adriano Olivetti. Ma la sua bravura è tale da superare tutto questo.

D) Infine, mi è stato chiesto da più parti se mi risultassero pressioni sul sistema bancario, affinché irrigidisse i rapporti con la Olivetti (quei rapporti facevano parte, nella direzione olivetiana, del settore di mia competenza). Non potrei escluderlo, anche se non ho alcuna prova. Ma è certo che l'atteggiamento del governo di allora, con la eccezione del ministro del Bilancio Antonio Giolitti, nei confronti della nascente divisione elettronica, non aiutò certamente Adriano prima e suo figlio Roberto in seguito.

Ecco perché considero il film tv un successo.

La convenienza comincia ad essere interessante perché non verrebbero pagate le tasse sull'evasione compiuta ma solo sul guadagno presunto dell'impiego dei capitali evasi. Eppure se qualcuno ha portato fuori dall'Italia dei soldi da qualche parte li ha sottratti e quindi presumibilmente non ha pagato le tasse dovute, ha falsificato bilanci, ecc. Altrimenti il giochetto avrebbe potuto essere scoperto.

In più viene promessa una sanzione pari alla metà del minimo. Perché? Ci si richiama ad un lontano dispositivo del 1997, ma è applicabile a questi casi. Poi chi decide chi merita lo sconto? Per farla breve secondo calcoli del Sole su 100.000 euro esportati illegalmente ci sarebbero da pagare poco più di 1200 euro. Una manna. Purtroppo gli evasori sono sospettosi e vogliono ancora più garanzie. Anzitutto l'Europa potrebbe sempre rivendicare l'accertamento dell'evasione dell'Iva, che riguarda certamente un buon numero di casi, e poi c'è lo scoglio del reato penale, che soprattutto per cifre ingenti potrebbe diventare un problema serio, visto che il rientro dei capitali è in sostanza un'autodenuncia. Quindi risulta che al ministero dell'Economia qualcuno sta studiando come offrire agli evasori anche queste garanzie, modificando le leggi penali.

È sperabile che Letta e Saccomanni ci pensino bene. Non c'è urgenza finanziaria che giustifichi condoni di alcun tipo. La questione prima che finanziaria è etica. Proprio i sacrifici richiesti ai cittadini obbligano tutti alla trasparenza e a non consentire che chi ha sottratto risorse al Paese riesca a farla franca, per di più pagando cifre irrisorie ed evitando le conseguenze penali. Altri Paesi hanno risolto in ben altro modo questo problema. Liste sospette sono state trovate anche dai servizi segreti di altri Paesi e hanno consentito di mettere sotto torchio gli evasori e in particolare gli esportatori di capitali. Purtroppo la scelta fatta verso i concessionari dei videogiochi non è un bel biglietto da visita, ma questa operazione sarebbe un fatto di gravità ben maggiore.

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Luca Landò**  
Vicedirettore: **Pietro Spataro,**  
**Rinaldo Gianola**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,**  
**Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,**  
**Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanatone 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 4 novembre 2013  
è stata di 81.165 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |  
**Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip** "Angelo"  
**Patuzzi** Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) |  
**Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi)  
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |  
**Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail:  
marketing.websystem@isole24ore.com | Sito web: websystem.isole24ore.com |  
**Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062  
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale  
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -  
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale  
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla  
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità  
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie  
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7  
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale  
murale nel registro del tribunale di Roma n.  
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012





Il secondo atto dell'opera *Giselle* alle Terme di Caracalla nel 2012. FOTO DI SILVIALELLI

NOVITÀ AL MINISTERO

# La riforma del Mibac

## Ecco le linee guida per trasformare e riorganizzare i Beni Culturali in Italia

LUCA DEL FRA  
ROMA

SONO OTTANTOTTO LE PAGINE CHE LA COMMISSIONE PER LA RIFORMA DEL MINISTERO PER I BENI, LE ATTIVITÀ CULTURALI E IL TURISMO (L'IMPRONUNCIABILE MIBACT) ha consegnato al ministro Massimo Bray: l'intero settore viene profondamente ridisegnato da una Relazione che tuttavia ha solo valore consultivo e oggi viene presentata alla stampa nella sede del Collegio Romano.

Per comprendere a fondo il documento occorre considerare che, tenendo fuori il turismo, il Mibac ha una struttura spesso definita abnorme, perché ubbidisce a logiche opposte: quella dello Stato, portata avanti dalle direzioni generali, e quella della riforma in senso federalista, che ha fatto esplodere il numero delle direzioni regionali, con la crescita esponenziale dei ruoli dirigenziali, ed effetti non sempre benefici. La Spending review impone a tutti i ministeri un taglio dei dirigenti: la Commissione suggerisce al Mibac di ridurre il numero delle direzioni regionali, accorpandole ma non precisandone il numero, e ridimensionandone anche il ruolo, puntando invece sulle direzioni generali, dunque sullo Stato, ma ridisegnandone profondamente le funzioni e riducendole.

Questo è un aspetto positivo che, qualora ben articolato all'atto pratico, potrebbe portare allo snellimento di molte incongrue sovrapposizioni, con le direzioni regionali che svolgerebbero un ruolo di semplice coordinamento, controllo amministrativo e raccordo con gli enti territoriali, ma sarebbero estro-

**Anticipiamo la relazione che verrà presentata oggi alla stampa: tra le novità suggerite dalla Commissione al ministro Bray ci sono la riduzione delle direzioni regionali con conseguente ridimensionamento dei compiti. Un capitolo dedicato anche a precari e sponsor**

messe da quello tecnico scientifico -rilasciare permessi, fare tutela, e così via-, funzione che per la pressione degli interessi locali non sempre hanno svolto in maniera ineccepibile.

Sorprendete è invece come siano ridisegnate le direzioni generali: due, gemelle, si dovrebbero occupare una dell'innovazione, della digitalizzazione, dell'informatizzazione - concessione ad argomenti cari al ministro -, l'altra del personale, con specifiche competenze sulla formazione. Una, va da sé, per il bilancio e l'amministrazione, con competenze specifiche in materia di bandi e appalti. Tre infine sono riservate alle funzioni proprie del ministero: una elefantica e detta

al Patrimonio con competenze su tutti i beni culturali e del paesaggio (attualmente sono 2), la seconda, detta degli Istituti culturali, riservata alle biblioteche, gli archivi e i musei (sono 2 ma con i musei affidati ad altre direzioni), la terza allo spettacolo dal vivo e al cinema (oggi 2).

Scorporare i musei dalla direzione al Patrimonio potrebbe apparire contraddittorio, ma obbedisce a una logica che vuole renderli autonomi e con direzioni dotate di maggiori poteri decisionali - nel nostro ordinamento i musei sono considerati poco più che uffici.

La relazione invita poi a creare una non meglio definita Unità di controllo, che dovrebbe vigilare sulla realizzazione delle direttive a tutti i livelli del Mibac - sarebbe augurabile anche nei rapporti non sempre limpidissimi tra Mibac e privati. Meno chiara la Relazione sul Segretariato generale: potrebbe essere abolito, ma anche no. Qui la sovrapposizione è palese, o l'Unità di controllo o il segretariato Generale ma dopo vedremo perché.

La Commissione ha poi preso di petto alcuni nodi dolenti: primo fra tutti la presenza, in questi anni di blocco delle assunzioni pubbliche, di lavoratori atipici, con contratti professionali o a tempo determinato, che prestano servizio per il Mibac, cui si aggiungono quelli delle fin troppo numerose società «in house», vale a dire di cui il Mibac è proprietario e di cui si avvale per numerosi servizi e mansioni. Un modo evidente di eludere le regolari assunzioni per concorso, come sarebbe di legge nella pubblica amministrazione. La Commissione non fa mistero della singolare scarsità di dati messi a sua disposizione dal Mi-

bac, raccomandando una ricognizione puntuale in un settore che, aggiungiamo, non di rado è caratterizzato da vaste praterie di nepotismi, raccomandazioni, funzionali a creare consenso.

Intriganti anche le pagine dedicate agli appalti e alle sponsorizzazioni: emerge una giungla legislativa forse volutamente confusa poiché da una parte permette al livello politico di operare in modo arbitrario, dall'altra incentiva i mille ricorsi ai tribunali amministrativi che, per usare le parole della relazione, «sono diventati una prassi» che costa cara alle casse dello Stato e alle tasche del contribuente. La commissione suggerisce la via francese, una forte deregolamentazione degli appalti, soprattutto se ad alto contenuto tecnico, cioè destinati al restauro, agli scavi o alla manutenzione, con una forte capacità decisionale del museo o della soprintendenza appaltante.

La Relazione contiene molti aspetti positivi, ricordiamo anche la creazione di una Scuola Nazionale del Patrimonio, e il ministro Bray ha molto materiale su cui meditare, tuttavia alcuni aspetti non appaiono del tutto lineari. La Commissione non mette in discussione la «Spending review», quando la sua applicazione al Mibac è stata piuttosto crudele a causa dell'allora ministro Ornaghi, senza considerare i precedenti tagli operati in epoca Bondi. Tra le due impostazioni del Ministero, regionale o statale, occorre forse una scelta più univoca, invece si è optato per quella statale, mantenendo però le direzioni regionali invece di trasformarle in uffici. È il segno di una mediazione, una vocazione al compromesso che ritroviamo anche nell'incerto giudizio sulla sorte del Segretariato generale, e la creazione del suo doppio, l'Unità di controllo. Non sfugge come le direzioni generali oggi 8 di cui 6 a carattere tecnico scientifico, passino a 6 di cui solo 3 a carattere tecnico scientifico: non si rischia di trasformare un Ministero di competenze in un ministero di burocratico? L'autonomizzazione dei musei, in sé auspicabile, li scorpora dalle soprintendenze territoriali: un modello che il mondo ci invidia, nato dalla peculiarità italiana di avere nei luoghi espositivi materiale proveniente dal territorio. L'adozione di modelli museali stranieri dovrebbe partire da un profondo e creativo adattamento al nostro di modello, non da emulazione.

# Senza lavoro a cinquant'anni

## Accade al protagonista del nuovo romanzo di Lemaitre

**Denso e irritante, pietoso e violento è il libro che ogni scrittore vorrebbe saper scrivere. Edita da Fazi, in questa storia succede di tutto**

SERGIO PENT

«LAVORO A MANO ARMATA», TERZO ROMANZO TRADOTTO IN ITALIA DI PIERRE LEMAITRE, È UNO DI QUEI LIBRI DA SINDROME «HARRY QUEBERT»: quando lo inizi non riesci a mollarlo fino all'ultima riga. Lemaitre «finge» di essere uno scrittore di noir: di quella narrativa conserva e infittisce trame, insidie, colpi di scena e rivelazioni spiazzanti. Alex - pubblicato senza troppi clamori da Mondadori nel 2011 - riusciva infatti nell'intento di mettere il lettore di fronte a tre diverse verità sulla inquietante protagonista, con invidiabile perfidia.

Ma Lemaitre è soprattutto un autore contemporaneo, che sa architettare storie senza fronzoli per lettori distratti o avvolti dalle frenesie quotidiane: intuisce che il pubblico è cambiato e pretende distrazioni sapienti, veloci, che non consumino con troppa inerzia il poco tempo a disposizione. E quindi lo acchiappa, questo pubblico, mettendolo di fronte a se stesso: in questo *Lavoro a mano armata* - più intenso il titolo francese, *Cadres noirs* - ci presenta infatti una situazione pesante ma condivisibile, reale, spietata: la perdita del lavoro, oggi, a un'età ormai avanzata.

È ciò che accade al cinquantasettenne parigino Alain Delambre, ex-quadro aziendale responsabile delle risorse umane, ridotto a lavorare dall'alba a mezzogiorno per smistare medicinali in un magazzino. Eliminate tutte le logiche considerazioni del caso sociale, resta il dramma. Alain adora la moglie Nicole, le due figlie ormai adulte e il bell'appartamento sul quale pesa ancora un mutuo, e vede infrangersi la vita di fronte alla testata che sferra al suo capetto turco, che lo denuncia e chiede ingenti danni. È la fine di tutto - anche del lavorucolo da 500 euro - e il lettore soffre davvero con Alain nel lungo incipit in cui l'ipotesi di una simile situazione incombe come una minaccia concreta.

L'inattesa occasione di riscatto arriva con una proposta per rientrare - come dirigente - nel giro giusto, da parte di una multinazionale che seleziona Delambre - con altri candidati - per partecipare a un finto sequestro di persona ai danni di alcuni quadri destinati a ricoprire un incarico importante presso una grande azienda, per studiarne le

reazioni. La logica del paradosso regola la contemporaneità, suggerisce chiaramente Lemaitre: ma ogni logica diventa follia quando il singolo individuo si ritrova al centro dell'estremo disagio, e agisce di conseguenza. Dopo aver capito di essere solo una pedina qualunque in un gioco da cui sarà nuovamente escluso, Delambre scatena la sua furia compressa e mette in atto una potenziale carneficina in cui tutti diventano suoi ostaggi, dai candidati quadri ai subdoli dirigenti con i quali si è confrontato. Sono scene forti e indimenticabili, che sprofondano il romanzo in una lucida e potente disperazione. Ma il marchingegno alla Lemaitre - come sempre - non finisce con una banale resa dei conti o un buonismo aperto alla speranza. Mancano ancora 180 pagine alla fine, in cui succede davvero di tutto, e la verità viene a galla - con le singole reazioni di vendetta - durante il violento percorso carcerario di Alain, del quale è giusto non svelare nulla. Il «vecchio» dirigente scopre le sue mai sopite qualità e le mette a frutto per trovare il suo riscatto, anche se sa già di perdere - con questo - gli affetti più cari. In una escalation di sorprese - determinanti, ma mai eccessive o incredibili - si arriva al dolente - ma anche atteso con ansia - finale, in cui Delambre scopre che l'unico vero amico è sempre stato Charles, il barbone che da anni vive nella sua Renault 25.

*Lavoro a mano armata* è un romanzo che ogni scrittore vorrebbe saper scrivere, denso e irritante, pietoso e violento, ricco di tutte quelle incertezze e quei tranelli mortali che ormai fanno parte di un presente disumanizzato. Vorremmo vederlo spuntare in classifica, sarebbe un segnale di vita intelligente.

### PREMIO GONCOURT

#### All'autore francese il prestigioso riconoscimento

Pierre Lemaitre vince il Premio Goncourt con «Au revoir la-haut» (Arrivederci lassù), romanzo su due reduci della Prima guerra mondiale. Il 62enne autore di gialli, si legge nella motivazione, ha saputo cogliere «il perdurante orrore» nella vita dei reduci delle trincee, con uno stile di scrittura «cinematografico». Il premio è stato assegnato alla decima votazione, con sei voti su 10. Il libro di Lemaitre edito da Aklibin Michel si è imposto su Arden, opera prima di Frederic Verger edita da Gallimard.

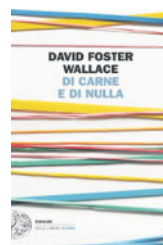
### ZONA CRITICA

ANGELO GUGLIELMI



Lo scrittore David Foster Wallace

## David Foster Wallace uno scrittore-lettore lucido e colto



**DI CARNE E DI NULLA**  
David Foster Wallace  
Fallace  
pag. 240  
euro 18,00  
Einaudi

«DI CARNE E DI NULLA» DI DAVID FOSTER WALLACE È UN LIBRO DI GRANDE INTELLIGENZA. È una raccolta di saggi che rivela nell'autore originalità di giudizio e straordinario uso della lingua. La sua conoscenza dello stato della letteratura (al tempo in cui scriveva) è luminosa mostrando riconoscimenti e ammirazione nonché preoccupazioni (e pericoli).

«Appena una ottantina di anni dopo che i movimenti delle arti visive dal Dadaismo al Cubismo hanno soppiantato l'arte referenziale (niente invenzione di macchine fotografiche a minacciare la sovranità della mimesi letteraria), la letteratura del referente, del bagliore psicologico, dell'illusione ha finalmente subito un attacco costruttivo da posizioni tanto disparate quanto abbaglianti. Il mondo rifratto di Proust e Musil, Borges e Faulkner... è, nel dopoguerra, esploso nella diffrazione ad opera di Robbe-Grillet, Marquez, Borroughs, Kundera, Gombrowicz, Duras, Handke... Per nominare solo alcuni. Noi, gli aspiranti eredi di questo stupendo caos... lo scrittore che provi ancor un po' di piacere per la lettura non può che sentirsi lacerato e non vuole saperne di stare fermo».

Wallace diventa adulto quando nel suo Paese trionfa il Minimalismo nei cui confronti mostra interesse (e lui stesso vi partecipa con le sue prime prove) soprattutto nei confronti dei suoi campioni più illustri da Carver a Leavitt a McInerney a Ellis... Ma non dura più di tanto il suo incanto quando assiste (la colpa è «della diffusione delle Scuole di scrittura creativa - non vi è universalità che non ne abbia una o più di una») al moltiplicarsi (all'infinito) degli autori contagiati dalla nuova tendenza: qui è preso da un forte fastidio che gli fa dire (ripetendo le parole dell'autorevole critico William Gass) «sembra di camminare in un cimitero prima che mettano le tombe». Sì, l'inclinazione al popolare che marca la narrativa minimalista è inevitabile visto che almeno per la generazione Americana nata, diciamo, dopo il

1955, la televisione è una cosa non solo da guardare ma «con cui vivere»: ma rimane insopportabile la proposta di (così numerosi) autori che «snocciolano a monosillabi ininterrotti gli ingredienti artificiali dei cereali per la colazione e la nuova non anima-umana».

Comunque dopo la diffrazione operata da Faulkner il minimalismo è la novità che indica la volontà della narrativa americana di andare avanti e in verità avanza se pure nella direzione di una troppo gratificante autoreferenzialità. Ma «in un mondo dove la gratificazione privata sembra il valore supremo tutti i gatti sono grigi».

A questo punto Wallace corregge il tiro e propone (e realizza a partire da *Infinite Jest*) la possibilità di un ulteriore stadio di avanzamento spinto dalla consapevolezza (sulla scia del monito di Marx: compito dello scrittore non è interpretare il mondo ma cambiarlo) che «l'arte è significato, e il significato è potere: il potere di colorare i gatti, di ricapitolare il caos, di trasformare il vuoto in terreno solido e il debito in tesoro».

Ma Wallace la sua lucidità non la dimostra soltanto quando scrive i suoi furiosi (imponenti) romanzi o quando confessa la sua poetica: la ritroviamo anche, e forse più acuta, quando legge i libri degli altri. Un solo esempio Borges, pur così lontano da lui. Aggredendo il suo (di Borges) biografo - che sostiene che nel meraviglioso racconto *Aleph* l'accettazione consenziente della morte da parte del protagonista (è steso su un letto e all'apparizione del suo assassino si gira dall'altra parte) riecheggia un infortunio amoroso dall'autore realmente patito (non essere «riuscito a conquistare l'amore di Estella Canto» - Wallace prorompe in: «Che schifo! Borges è un mistico, o quanto meno una specie di neoplatonico radicale: il pensiero, il comportamento e la storia umani sono tutti il prodotto di una unica grande Mente, o sono elementi di un enorme Libro cabalistico che include la propria decodificazione. Biograficamente parlando, perciò, abbiamo una strana situazione in cui la personalità e le circostanze individuali di Borges contano nella misura in cui lo portano a creare opere d'arte nelle quali tali fatti personali sono considera irreali».

E noi diciamo: Che piacere! Wallace è un lettore-scrittore, che, come capita agli interpreti geniali, (scontato l'aiuto al lettore) aggiunge sempre qualcosa al libro che legge.

### Impressionismo all'Ara Pacis

Il Museo dell'Ara Pacis di Roma ospita l'unica tappa europea del tour che porterà per la prima volta fuori dalle sale della National Gallery of Art di Washington la collezione impressionista e post-impressionista del Museo con la mostra «Gemme dell'Impressionismo. Da Monet a Renoir da Van Gogh a Bonnard». Fino al 23 febbraio.



STEFANIA MICCOLIS

**IL MUSEO STORICO DELLA LIBERAZIONE IN VIA TASSO A ROMA È IN SERIE DIFFICOLTÀ ECONOMICHE: «SE NON RIUSCIAMO AD APPROVARE IL BILANCIO PREVENTIVO DEL 2013 - DICE IL PRESIDENTE ANTONIO PARISELLA - IL MUSEO VERRÀ COMMISSARIATO».** Nella legge istituita che risale al 1957, è scritto che il Museo deve rappresentare la lotta di liberazione a Roma dall'8 settembre 1943 al 4 giugno 1944, «ma si occupa di totalitarismi, di lotte di Resistenza, di antifascismo; nella nostra biblioteca, nell'archivio, nella mediateca c'è materiale a tutto campo su tali argomenti, e comprende anche documentazione di paesi esteri: vi sono diari della campagna in Russia, fotografie sul fronte greco. Ha il compito di fornire, raccogliere e conservare materiale su tutta l'esperienza di antifascismo».

Numeroso è il pubblico che ogni anno lo visita, dalle 13mila alle 15mila persone, e sempre più crescente è quello straniero. Le scuole vengono in visita con le loro classi gratuitamente. Gli studenti universitari fanno ricerche per le loro tesi e studiosi italiani e stranieri usufruiscono della biblioteca e degli archivi. Per citare solo due casi: Mario Avagliano ne ha tratto il libro *Il partigiano Montezemolo* (Dalai editore, 2012) e Robert Katz vi scrisse *Roma città aperta: Settembre 1943 - Giugno 1944* (Il Saggiatore) presentato in anteprima al Museo in segno di gratitudine.

**Parisella: «I fondi della Regione Lazio e del Campidoglio allora presieduti da Polverini e Alemanno, non sono mai stati erogati. Siamo in pericolo»**

«Ma tutto questo e i progetti ancora da realizzare verrebbero vanificati se ci fosse il commissariamento - prosegue Parisella -. Un commissario non può contare su quelle solidarietà che sono legate al nostro modo di essere: noi abbiamo relazioni di vertice e di base, non solo a Roma; abbiamo contatti con decine di gruppi, di associazioni di quartieri, centri sociali, centri per anziani, scuole, e collaborazioni con tutte le regioni italiane. E un commissario, per quanto bravo, non ci riuscirebbe: questa rete non si improvvisa! Anche il gruppo di volontari che lavora con noi di fronte a una situazione commissariale si troverebbe a disagio».

Diciotto sono i volontari di alta qualificazione, insegnanti in pensione, persone che si dedicano con grande passione, e ogni anno il gruppo si aggiorna anche con giovani. Poche le cifre simboliche date per incarichi di amministrazione, per l'archivio e la biblioteca; le risorse servono o per investimenti di ricerca o per il funzionamento della struttura.

«Due anni fa la Regione con una legge si impegnò con 25mila euro e il Comune con 12mila euro. Questi soldi erano stati messi in bilancio per il 2013, ma non sono stati erogati e le attuali amministrazioni, per le note vicende finanziarie, non sono in grado di fare fronte alle necessità entro il 31 dicembre». Il Museo deve trovare 37mila euro in poco più di un mese. Nel loro sito vi è una sottoscrizione aperta «e i nostri amici in Italia sono molti e si mobilitano sempre; ma se facessero una sottoscrizione fra i parlamentari e i consiglieri regionali del Lazio, il contributo sarebbe consistente, anche dal punto di vista morale: sarebbe un esempio».

Il presidente Parisella sa benissimo che in questo momento gli istituti non possono soccorrere l'un l'altro con il poco che viene dato loro. Inoltre è difficile coinvolgere qualsiasi ufficio ministeriale o dell'amministrazione locale con i grossi problemi finanziari e politici che hanno. Spera che il governo rifaccia una legge di rifinanziamento del Museo per ottenere l'autonomia economica: «Abbiamo inviato una richiesta al Ministro della cultura per sistemare la situazione futura del Museo e per fare una legge che permetta almeno di stare tranquilli. Ma bisognerà aspettare».

Hanno un importante progetto da realizzare nel 2014 per conto della Presidenza del consiglio dei ministri: si chiama «museo diffuso della Resistenza italiana» e si tratta di «un coordinamento, tramite un portale, degli oltre 160 musei della Resistenza che esistono in Italia. Si realizzeranno collegamenti, percorsi, un modo di comunicare in Italia e all'estero». Hanno poi progetti di pubblicazioni: un album con testi e fotografie della mostra di donne R-esistenti, perché venga usato nelle scuole; e un volume con il diario della campagna in Russia e i documenti autobiografici sulla Resistenza, lasciati dall'ex direttore del Museo Arrigo Paladini. «Le risorse per il 2014 ci sono, ma non quelle per quest'anno».

Il Museo storico della Liberazione di Roma va salvato; Calderoli lo aveva barbaramente inserito nell'elenco degli enti inutili, ma è una preziosa fonte di storia, e non va né persa, né dimenticata.

# Salviamo la storia

## Il museo della Liberazione di Roma in via Tasso è a rischio chiusura



## Un investimento per il futuro

PAOLO DI PAOLO

**MENTRE CI AVVERTONO CHE LA RIPRESA È MENO FORTE DEL PREVISTO, CHE I TEMPI DI «COPERTA CORTA» non sono finiti, è sempre più difficile definire le urgenze. Ce ne sono di lampanti, le abbiamo sotto gli occhi, magari in casa o appena fuori. Quelle che riguardano la cultura vengono spesso rubricate come marginali o, nel peggiore dei casi, finiscono nel silenzio. Il fatto che il Museo della Liberazione di via Tasso a Roma rischi il commissariamento e non abbia più ossigeno economico, è un'urgenza. Ma quanti sono disposti a definirla tale? Soltanto gli storici, gli studiosi, gli ex partigiani? Il punto è che sta uscendo dalla mentalità collettiva - la lunga crisi economica e una pseudo-cultura manageriale non hanno aiutato a trattenerla - l'idea che la cultura sia un costo necessario. La difesa della cultura, della nostra memoria comune, del patrimonio storico e artistico sono un costo, una**

voce di spesa. Passa invece la cinica e ottusa convinzione che questo non sia il momento di spendere per la cultura, e che - se qualcosa si vuole fare - bene, lo si faccia gratis. D'altra parte è praticamente a costo zero che continuano a resistere molti enti culturali, affidandosi alla generosità e alla buona volontà dei singoli. Un «volontariato culturale», diffuso più di quanto si sappia.

Gente che tiene vivo qualcosa - un progetto, una rassegna culturale, uno spazio, senza averne nessun vantaggio. Ed è raro che qualcuno, dalle istituzioni più in alto, gli dica almeno grazie. Forse qualunque assessore alla cultura - da Milano a Roma a Palermo - dovrebbe mandare di suo pugno una lettera a tutti coloro che nel proprio territorio continuano a fare qualcosa. Questa lettera dovrebbe dire semplicemente grazie: grazie perché non ci sono soldi, ne abbiamo spesi un mucchio per idiozie o per scandalosi benefici personali, non ci sono soldi, ma voi non vi fermate lo stesso, e talvolta li rimette-

te di tasca vostra. Grazie perché non dovrete essere lasciati soli, ma spesso lo siete, e nonostante questo non vi arrendete, per via della passione che vi anima. Grazie perché tenete in vita non il nostro passato, come molti credono, ma il nostro futuro.

Credo che sia qui il cuore del problema: se difendiamo e teniamo in piedi un museo storico come quello di via Tasso, non lo facciamo per il passato. Il passato è nelle cicatrici di chi l'ha vissuto. Il futuro, invece, se smettiamo di portare in salvo tracce, di custodire la verità, di tenere viva la memoria, rischia di essere una terra deserta. Uno spazio senza più punti di riferimento alle spalle, con un vuoto vertiginoso che inghiotte qualunque consapevolezza. È il terreno più arido di memoria che diventa quello fertile non solo per i negazionisti di turno - la frangia più estrema degli idioti - ma più in generale per individui che vivono come eterni sonnambuli, abitano solo l'istante e ne restano, senza saperlo, prigionieri. Prigionieri ciechi. Quei «granai dello spirito» che sono le biblioteche, gli archivi, i musei silenziosamente cooperano alla sopravvivenza non del passato, ma di un futuro che non sia, appunto, il deserto. La famosa frase dell'ex ministro Tremonti - «con la cultura non si mangia» - non è solo qualunquista e sbagliata, è peggio: è liquidare la necessità di investire sulla cultura e di intenderla, a ogni livello, come investimento. Di considerarla un costo necessario, non un orpello. Non possiamo permetterci lussi né sprechi, ma la cultura non è né un lusso né uno spreco. La sorte del museo di via Tasso ci riguarda - e tanto più in vista di un tempo che sarà privo di testimoni diretti della Resistenza. Saranno piccole roccaforti come quelle a tenere il filo di una continuità fra noi e la storia che ci precede. Lasciarle morire nell'indifferenza sarà come sacrificare due volte chi ha lottato per la libertà di oggi, per la libertà con cui anche adesso posso scrivere.



**Il Museo Storico della Liberazione in via Tasso sorge dove c'era il comando della polizia nazista nel periodo della occupazione di Roma durante la Seconda Guerra Mondiale**  
FOTO STEFANO MONTESI/BUENAVISTA



Una scena dal film «Sole a catinelle» con Checco Zalone

# Zalone, soldi a catinelle

## In quattro giorni il nuovo film di Checco incassa 18 milioni

**Un risultato quasi prevedibile visto il battage e le copie distribuite «da occupazione militare». Il che non toglie i meriti al simpatico attore**

ALBERTO CRESPI  
ROMA

SEGUE DALLA PRIMA

Per cui, in 4 giorni, *Sole a catinelle* ha incassato poco più di 4,6 milioni di euro al giorno. Dividendo la cifra per le 1.250 sale dichiarate in conferenza stampa (ma pare siano qualcuna in più) si evince che ogni sala ha incassato 3.680 euro al giorno. Calcolando una media di 4 proiezioni al giorno (il film è breve), si arriva a 920 euro a proiezione. È una media

ottima, ma non eccezionale.

Le cifre, appunto, sono cifre. 18,6 milioni di incasso al primo weekend battono i 16,3 di *Che bella giornata*, il precedente film di Checco. Il secondo weekend dirà se il nuovo film può battere il predecessore, che si attestò sull'incasso record di 45 milioni. È il più grande successo italiano nella storia del nostro box-office: all'epoca *Che bella giornata* batté *La vita è bella*, e diversi commentatori si stracciarono le vesti (vuoi mettere, per gli intellettuali di salotto, la «volgarità» di Zalone rispetto alla poesia di Benigni applicata all'Olocausto?). I due più grandi incassi nella storia d'Italia rimangono due film diretti da un canadese: *Avatar* e *Titanic*, entrambi di James Cameron. Tra un paio di weekend sapremo se Checco Zalone ha lui nel mirino, o se deve «limitarsi» a combattere contro se stesso.

La notazione sulla media sala non vuol essere snobistica, né vuole sminuire il fenomeno-Zalone. Come detto, sono cifre: 1.250 copie non sono un'uscita, sono un'occupazione

militare. Un film lanciato con una simile potenza di fuoco non può non arrivare a tali risultati, almeno nel primo weekend: checché ne dica il produttore Pietro Valsecchi («Un risultato incredibile, oltre ogni più rosea aspettativa»), è esattamente quello che era lecito attendersi.

*Sole a catinelle* arriva a simili incassi grazie alla strategia commerciale di Medusa e alla grande attesa che covava, tra il pubblico, per il ritorno del comico pugliese dopo un anno sabbatico (nel 2012 Zalone e il suo regista Gennaro Nunziante avevano saltato un giro). È ormai evidente che il «turpiloquio poetico» di Zalone, il suo modo apparentemente *naïf* (in realtà assai sofisticato) di raccontare la nostra epoca cafona è ciò che il pubblico italiano vuole. Ieri, interpellato da Sky Tg 24, ha dato il suo endorsement anche il candidato alla segreteria del Pd Gianni Cuperlo: «È una buonissima notizia per il cinema italiano in un'annata non particolarmente felice, ben venga il successo di Zalone. Lo trovo abbastanza geniale, ho visto i suoi film precedenti e li ho trovati divertenti anche con la sua comicità brutale». Insolito, ma non incongruo, l'aggettivo «brutale» riferito a un comico.

Ovviamente è vero quello che aggiunge Valsecchi: questi 18,6 milioni in 4 giorni sono ossigeno puro per gli esercenti. Ma non si arrivi a dire che in questo modo Checco Zalone salva il cinema italiano: questo ragionamento poteva valere ai tempi di Totò o di Franco & Ciccio, quando il cinema era un'industria globale e gli stessi produttori dei film comici reinvestivano nel cinema d'autore. Oggi, Zalone e Valsecchi salvano solo se stessi. Vorremmo quindi sperare che una minima percentuale di quella montagna di denaro venga destinata a lavorare con un po' più di fosforo, e magari con uno sceneggiatore di professione, sul copione del prossimo film. Perché continuiamo a pensare che *Sole a catinelle* sia scritto in un modo che non rende giustizia al talento del suo protagonista. E almeno questa minima riserva, un critico, sarà autorizzato ad esprimerla?

## I due Davide, un lavoro per tempi di crisi



LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

DAVIDE RUFFINENGO È UN LIBRAIO ITINERANTE. COSA DIVERSA DAL LIBRAIO AMBULANTE. Quest'ultimo è il bancarellaro che un giorno vende pettini e bottoni e il giorno dopo si piazza nello stesso luogo strategico con libri, per lo più di cucina e per bambini e a ridosso del Natale. Il primo fa tutt'altro: con la sua «Profumi per la mente» nella sua «bookcar» arriva in luoghi strategici, ma con un altro significato. Dove ha un senso cioè parlare di libri e, a seguire, venderli, sia una festa paesana, sia una pausa pranzo in un'azienda, sia il tinello di qualcuno. Nato come libraio nel 2003 ad Asti, poi trasformatosi in «itinerante», si è poi associato con l'altro Davide, il Ferraris della libreria torinese «Therese». E la loro impresa si è già lasciata dietro una bella scia in Rete... Di storie romantiche di promozione del libro ne abbiamo sentite molte. Questa sa di quadratura del cerchio. È il lato «consigli per gli acquisti» che è interessante. I due Davide sanno che il potenziale lettore-acquirente è solo in pochi casi un topo da libreria capace di muoversi tra pile di bestseller per arrivare ai tesori che giacciono in una copia sola sugli scaffali. E in pochi casi ha tempo. Ora, nella società dei consumi arrivata a perfezione è nata la figura del «personal shopper», chi si incarica di portare per negozi il turista, ma anche chi lo fa professionalmente per un solo cliente, il/la Cresco che anziché girare provando scarpe e borse nei negozi di lusso, preferisce vedersi recapitare già selezionate per misura e gusto le due-trecento paia di stagione, comprate dal/dalla compratrice personale. Il «personal reader» è la versione intelligente (e utile) della figura. In tempi di crisi, a imitare due Davide, ecco un possibile impiego: girare coi cataloghi raccontando i libri. Fantascienza? Senta qui che storia. Cerca una nuova Bovary? Provi con la Hannah di Amos Oz...

spalieri@tin.it

INFORMAZIONE

VELOCITÀ

ATTENDIBILITÀ

25 ANNI **di**RE **agenzia**

DAL 1988 NEL CUORE DEL PARLAMENTO

AL CENTRO DELLA NOTIZIA

OGGI ANCHE MULTIMEDIALE

Nel corso della giornata festeggeremo anche i 25 milioni di click del portale **DIRE GIOVANI.IT**



VALERIO ROSA  
ROMA

**PRIMA DI LUI, L'UNICO RENATO DELLA CANZONE ITALIANA ERA UN TIPETTO COSÌ CARINO E COSÌ EDUCATO DA NON ACCORGERSI DELLE ATTENZIONI DI MINA. UNO CHE, SE VE LO AVESSE PRESENTATO VOSTRA FIGLIA, VI AVREBBELASCIATO DORMIRE TRANQUILLI.** Poi ne arrivò un altro, molto meno rassicurante, che faceva di testa sua e rivendicava il diritto di vivere, e di vestirsi, come gli pareva. Eppure la stampa di sinistra snobbava questo figlio del popolo, portatore di un messaggio libertario. «E dire che sono nipote di Mario Tronti, e con questo ti ho detto tutto. A casa mia l'Unità entrava tutti i giorni, oltre naturalmente al Corrierino dei Piccoli. Avranno avuto notizie più importanti da dare. Mi è un po' dispiaciuto, ma alla fine sono sopravvissuto lo stesso. Non ho avuto bisogno dei circuiti ufficiali: quando ho cominciato c'era un'altra concezione di praticantato, nel senso che noi dovevamo necessariamente muoverci in proprio, perché esistevano delle strutture molto borghesi che si reggevano sugli abbonamenti, e quindi su una fascia di spettatori tradizionalisti e poco inclini al nuovo. E così il nostro primo palcoscenico era la strada. Roma si offriva spontaneamente come alternativa all'impossibilità di frequentare l'Eliseo o il Sistina. Poi vennero fuori i piccoli club, che davano spazio a spettacoli di tipo diverso».

**Da questo punto di vista, Roma oggi le appare accogliente come allora?**

«Noi dobbiamo tenere conto che questa città ha sia il Vaticano sia il governo, due ingombri che privano i romani della possibilità anche psicologica di una circolazione naturale, oggi più di allora. Io vorrei che il popolo si impadronisse dei luoghi pubblici, delle piazze, delle strade, come poteva accadere nella Roma di un tempo. Adesso non è più possibile. Il governo dovrebbe spostare i suoi ministeri e i suoi uffici fuori città, ma ai nostri politici piace avere il balconcino a piazza Navona...».

**Molti non escono per strada anche perché socializzano, si fa per dire, davanti al computer...**

«Ah, è terribile... ma è un dolore anche vedere un ragazzo davanti a un computer che fa musica da solo. La musica deve essere un travaso, bisogna contaminarsi, scambiarsi informazioni, idee, altrimenti diventa un soliloquio. Per me la collaborazione è fondamentale: mi offre l'opportunità di essere più obiettivo e meno egocentrico. L'importante è che le mie canzoni aderiscano a me. Purtroppo ho sentito dei dischi meravigliosi, in cui però l'artista non c'entrava nulla: mancava la coerenza generale sia nella scelta dei brani sia nella loro realizzazione».

**Omogeneità che nel suo ultimo album, «Amo. Capitolo II», si trova in una certa insoddisfazione verso la realtà che stiamo vivendo...**

«È una sensazione di distacco, di scoramento e di imbarazzo che tra i giovani mi sembra palpabile. Internet, ad esempio, fa un lavoro molto discutibile: già la scelta di un nickname mi mette i brividi, per l'idea che qualcuno possa spacciarsi per quello che non è e vendere una personalità che non ha. Così andiamo a finire a Jekyll e Hyde. Io sono abituato a suonare ai citofoni, con la gente che mi risponde: aspettami, sto arrivando... Non posso concepire diversamente un rapporto umano».

**Uno dei suoi bersagli è la televisione.**

«La tv nasce già con una spocchia tutta sua, si fa subire, mentre se vai al cinema scegli cosa vuoi vedere. In tv possono esserci tante cose e spesso sono deleterie per la formazione dei ragazzi, oltre che per il gusto dei telespettatori, trattati come se fossero analfabeti. Io voglio una televisione che mi insegni, che mi faccia fare dei passi avanti, che sia di supporto alla mia fame di conoscere, di sapere e di emozionarmi. Mi mancano i grandi reportages, gli sceneggiati di Bolchi e D'Anza, il maestro Manzi: che fine ha fatto quella televisione? Non è vero che il mezzo è obsoleto; anzi oggi serve più di allora. Negli anni Cinquanta venivamo da due guerre e c'era altro a cui pensare, ma oggi che c'è questo immobilismo la gente cerca qualcuno che la prenda per mano. E invece la tv fa come se non gliene importasse nulla, allo stesso modo dei politici che non spingono il carrello al supermercato e non sanno come la gente. Tutta la televisione dovrebbe essere un servizio pubblico, informarci correttamente, farci sapere in che mondo viviamo, darci il polso della situazione: lasciarci nell'ignoranza permette a tanta gente di fare quello che vuole senza che ce ne accorgiamo».

**In mancanza dei media, può pensarci un disco?**

«Fare questo è un dovere. L'artista non è uno che mette su un botteghino, fa l'incasso, prende i soldi e scappa. Quando prometti al pubblico di fare il viaggio insieme non puoi esimerti da questa responsabilità, in cui per fortuna non sei solo: per me è una fortuna avere mantenuto intatto il desiderio di parlare ai giovani e di far sentire loro la mia vicinanza, anche se ho tre volte vent'anni».

**Non potrebbe farla sentire insegnando? Ha voglia di condividere la sua esperienza?**

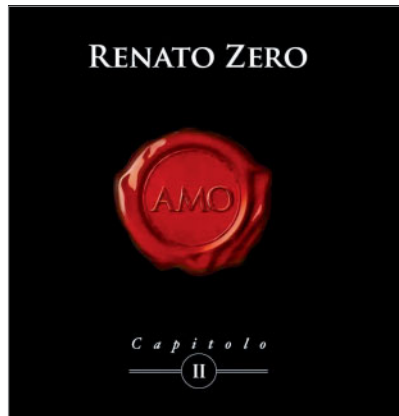
# «Gente, meno web e più vita di strada»

## Intervista a Renato Zero: «L'Unità entrava in casa mia col Corrierino»

**Un tour infinito e date sold out, un nuovo disco e l'entusiasmo di questo artista mai convenzionale**  
**«A Roma troppi ministeri in centro, spostiamoli in periferia**  
**La tv ora mia annoia mi manca quella che ha fatto la storia**  
**Fonopoli? Un sogno che ancora coltivo»**

**Renato è ancora in tour, ha aggiunto per metà dicembre altre tre date a Roma, la sua città**

FOTO PRANDONI/INFOPHOTO



**RENATO ZERO**  
Amo - Capitolo 2  
Tattica  
Distribuzione Indipendente Mente



“  
**La musica deve essere un travaso**  
**Bisogna scambiarsi idee, contaminarsi**  
**altrimenti diventa un monologo**  
 ”

### STASERA AL TEATRO DUSE DI BOLOGNA

#### Jazz di alta classe con Jack DeJohnette e Don Byron

Stasera al Teatro Duse di Bologna (via Cartoleria, 42) il clarinettista e tenor sassofonista Don Byron sarà ospite del trio di quello che può essere oggi considerato il massimo batterista in attività, Jack DeJohnette (Jerome Harris è al basso elettrico e George Colligan al piano). Byron continua nella sua operazione di recupero, aggiornandola, della musica del passato (dal klezmer al gospel, da Lester Young a John Kirby), dove sostituisce lo swing canonicamente inteso con l'intensità espressiva conferita dalle dinamiche del suono e dalla potenza del fraseggio. I suoi rigorosi assolo, che un po' si sfaldano in tumultuosi rivoli free saranno pienamente sostenuti e sollecitati dal raffinatissimo, propulsivo e altrettanto rigoroso drumming di DeJohnette. Nel cartellone del

festival bolognese ci sono altre date di rilievo: gli Opus Five, comprendenti i formidabili Alex Sipiagin, Seamus Blake e Boris Koslov, saranno il 6 e 7 novembre alla Cantina Bentivoglio di Bologna e il 9 al Torrione; il sassofonista Marc Turner l'11 novembre al Torrione e il 12 alla Scuderia con il trio Fly (Larry Grenadier e Jeff Ballard); Tom Harrell, trombettista pieno di lirismo e forza espressiva, il 14 e 15 novembre alla Cantina Bentivoglio e il 16 al Torrione con il suo Trio of Life; il 18 al Teatro Comunale di Ferrara suonerà il virtuoso e istrionico pianista Stefano Bollani con il Danish Trio; infine i Bad Plus del pianista Ethan Iverson, del contrabbassista Reid Anderson e del batterista David King saranno alla Scuderia il 22 e al Torrione il 23. ALDO GIANOLIO

«Tu sai che ho speso sedici anni della mia vita rincorrendo la grande ipotesi di Fonopoli. Mi ci sono speso senza accettare alcun tipo di compromesso. I tre sindaci che sono transitati negli anni in cui Fonopoli ha cercato di realizzarsi ti diranno che abbiamo detto di no ad una serie di imprenditori e agglomerati politici, proprio per evitare qualsiasi tipo di contaminazione. Noi non potevamo accettare che un palazzinaro costruisse 25000 metri cubi di commerciale contro i 5000 scarsi per le attività artistiche. Se loro ti diranno che la colpa è nostra, preferiamo passare per deficienti che per concussi e ladri. Fonopoli non c'è, ma c'è la dignità di continuare il dialogo con tutti questi ragazzi organizzando seminari e premi letterari, di cui si occupa mia sorella Maria Pia. Abbiamo mantenuto fede alla promessa di non rimanere inoperosi e, visto che siamo in argomento, ti confido che non escludo, appena la mia attività artistica, che si sta già diluendo, me ne offrirà il tempo, di riprendere in mano a mie spese la realizzazione di questo sogno».



MASSIMO DE MARZI  
tomassimo@virgilio.it

**UNA NOTTE REAL. RILANCIATA IN CAMPIONATO DA TRE VITTORIE DI FILA CON LA PORTA DI BUFFON RIMASTA INVOLATA, PER LA JUVE L'APPUNTAMENTO DI STASERA CON LE MERENGUES DI CRISTIANO RONALDO È L'ULTIMA CHANCE PER NON USCIRE ANZITEMPO DALLA CHAMPIONS.** Con due soli punti dopo tre partite del girone, i bianconeri non possono più sbagliare e per centrare l'impresa Antonio Conte ha chiamato a raccolta il pubblico dello Juventus Stadium: «Per noi è una partita fondamentale. Siamo orgogliosi di essere tornati a vivere giornate così e sappiamo che conterà anche il fattore ambientale, come ha contato a Madrid. Per questo chiedo al nostro pubblico di essere caldissimo, di spingerci oltre questo ostacolo molto alto».

Al momento del sorteggio, mentre l'ad Marotta si era detto convinto che la Juve se la potesse giocare col Real, Conte aveva sottolineato che i bianconeri era una macchina chiamata a gareggiare contro un carrarmato «costruito per vincere la decima Champions». Stavolta il tecnico non ritorna su quelle parole, anche per evitare di tornare sulla questione relativa ai suoi rapporti con la società, di sicuro riempie di complimenti la formazione di Carlo Ancelotti: «Il Real ha un reparto offensivo straordinario, devastante se lasci a Benzema, Ronaldo, Di Maria e Bale la possibilità di ripartire negli spazi». L'obiettivo è chiaro, almeno a parole: «Bisogna ripartire da quanto di buono abbiamo fatto due settimane fa a Madrid, cercando di fare male agli spagnoli col possesso palla e con la qualità dei nostri giocatori». Inutile con Conte tornare sui suoi rapporti con Ancelotti (che gli restituì una maglia da titolare e la fascia di capitano, quando arrivò sulla panchina della Juve nel 1999, ndr), le parole di stima si sono sprecate prima della gara del Bernabeu, inutile anche tornare sul campionato e sulle ultime tre vittorie: «Qua siamo in Champions e noi, come a Madrid, dovremo dimostrare di poter proseguire la nostra avventura in Europa, altrimenti applaudiremo chi andrà avanti al posto nostro». Un modo per mettere avanti le mani, pensando al sorpasso subito dal Galatasaray di Mancini? Di sicuro, Conte non vuole parlare dell'arbitro, dopo le polemiche dell'andata, ma neanche fare anticipazioni sulla formazione e sul modulo: «Se punterò ancora sulla difesa a quattro? Abbiamo giocato bene con entrambi i sistemi di gioco, ma quello che conta sarà l'interpretazione e l'intensità che metteremo in campo».

**DUE PUNTE PIÙ MARCHISIO**

Ma appare quasi certa la conferma della difesa a quattro (con il rientro di Bonucci al posto dello squalificato Chiellini), mentre in avanti ci sarà di nuovo la coppia Tevez-Llorente con Marchisio a sostegno. Proprio Tevez non ha usato giri di parole: «Le tre partite che ci mancano sono tre finali, dobbiamo vincerle tutte». E a chi gli ha ricordato che non segna in Champions dall'aprile 2009, quando ancora indossava la maglia del Manchester United, l'Apache ha promesso un gol importante: «Davvero è passato così tanto tempo? Allora vediamo di far finire questo digiuno».

In favore della Juve si è speso un doppio ex che ha saputo vincere sia a Madrid che a Torino come Fabio Capello: «Il Real è forte ma non imbattibile, in Champions la Juve è in grado di farcela». E parlando dei bianconeri ha sottolineato i meriti dell'attuale tecnico: «Conte ha lavorato in maniera straordinaria, questa squadra ha più fame e aggressività della mia. Ma bisogna anche dire che in Italia la Juve è la socie-

# L'ultima chiamata

## Champions, arriva il Real: la Juventus cerca la prima vittoria. Napoli-Marsiglia

**Conte convoca il pubblico bianconero, Tevez promette un gol. Servono i tre punti per non giocarsi tutto in Turchia. Sta meglio Benitez che domani con l'Om può scavalcare una fra Borussia Dortmund e Arsenal**

tà che ha speso di più».

Con cinque punti in più rispetto allo scorso anno, il Napoli è la squadra di vertice che più si è migliorata in serie A, dopo la Roma, rispetto al 2012. Benitez è considerato quasi un mago dai tifosi azzurri: «A Napoli il calcio è anche un fenomeno di riscatto sociale del sud: per questo da lui si aspetta il miracolo, come con San Gennaro». Il concetto è espresso dall'inviato del quotidiano spagnolo *El Mundo*, che ha intervistato Benitez, con l'intento di descrivere il «Fenomeno Rafa», sintetizzato da una copertina del periodico «Chiaia magazine» in cui campeggia una foto dell'allenatore vestito da San Gennaro.

Lui, don Rafè, dice di essere innamorato della città e della passione di Napoli per il calcio

dice che «ricorda Liverpool, una città operaia dal cuore caldo». Ma ieri, all'antivigilia della sfida col Marsiglia, appuntamento da non fallire per mettersi nella condizione di guardare poi dall'alto in basso una fra Arsenal e Borussia nelle sfide che decideranno la qualificazione agli ottavi, gli azzurri hanno dovuto incassare una brutta botta: Giandomenico Mesto ha riportato la lesione al legamento crociato anteriore del ginocchio destro, rendendo necessario l'intervento chirurgico. La decisione è stata presa ieri dallo staff medico del Napoli, dopo l'esito degli accertamenti strumentali ai quali è stato sottoposto a Roma l'esterno azzurro, che si è infortunato sabato durante la partita col Catania. Mesto ne avrà almeno per quattro-cinque mesi.



Il tecnico della Juventus Antonio Conte insieme a Carlos Tevez durante la conferenza stampa di ieri FOTO LAPRESSE

«Bisogna ripartire da quanto di buono abbiamo fatto due settimane fa a Madrid»

L'Apache: «Non segno in Champions dal 2009? Allora vediamo di far finire questo digiuno»

## Milan, Barbara Berlusconi prepara il dopo Galliani

**«Non ho mai chiesto la sua sostituzione», la frenata. I nomi di Maldini e Fenucci per la rivoluzione. E domani c'è il Barça**

VINCENZO RICCIARELLI  
MILANO

**DOPO LA BOMBA SGANCIATA DOMENICA SERA («SERVE UN DECISO CAMBIO DI ROTTA NELLA GESTIONE DELLA SOCIETÀ») IL PASSO INDIETRO PIÙ CHE UNA SMENTITA SEMBRA SOLO UNA FRENATA TATTICA.** «Non ho mai chiesto il cambiamento dell'ad Adriano Galliani - ha spiegato Barbara Berlusconi - Nei numerosi colloqui telefonici con mio padre ho chiesto semplicemente un cambio di filosofia aziendale per il Milan». Parole che non placano la tempesta e lasciano aperti tutti gli scenari di rivoluzione ipotizzati nelle prime ore. E che all'interno della dirigenza rossonera la frattura si sia ormai consumata è un dato sotto gli occhi di tutti. Da una parte Barbara Berlusconi e la

sua voglia di cambiamento, dall'altra Adriano Galliani, da 28 anni dominus della società e da sempre braccio destro calcistico di Silvio Berlusconi. L'uomo che in questi anni ha regalato ai tifosi campioni e trionfi, facendo del Milan disastroso acquistato da Berlusconi il club più titolato al mondo, ma anche il responsabile delle ultime campagne acquisti fallimentari. Da che parte stia il Berlusconi padre, al momento, non è dato sapere e neanche le parole di ieri di un Galliani imbarazzato hanno fugato i dubbi. «Ho parlato con il presidente, ma non commento», la sua unica concessione sull'argomento. «Ci sono stati altri momenti difficili in 28 anni - ha continuato l'ad rossonero - Ci sono momenti buoni e meno buoni, lo sport è ciclico e quindi speriamo di fare meglio nel prosieguo della stagione. Ricordo che veniamo



Paolo Maldini, 31 anni in rossonero FOTO LAPRESSE

da un secondo e terzo posto e l'unica italiana sempre in Champions da molti anni. Il valore del Milan è molto superiore a quello attuale, è quello dimostrato negli ultimi anni, è quello che ci dà il ranking perché le squadre si misurano in base al ranking, abbiamo fatto la Champions 11 volte negli ultimi 12 anni e da cinque consecutivi, cosa che facciamo solo noi». A molti, le parole di Galliani sono suonate quasi una rivendicazione dei successi ottenuti, specie in queste ore in cui da via Turati (ma il club è in fase di trasloco verso la nuova sede in zona vecchia Fiera voluta proprio da Barbara Berlusconi) filtrano indiscrezioni sui piani della figlia del capo. Che avrebbe individuato in Paolo Maldini e Claudio Fenucci i nomi giusti per dare al Milan una «nuova filosofia aziendale». All'ex capitano, che con la società e i tifosi si è lasciato malissimo (fu contestato dalla curva Sud il giorno della sua ultima in rossonero e non fu certo difeso energicamente da Galliani), spetterebbe il ruolo di direttore sportivo mentre l'attuale amministratore delegato della Roma (contratto in scadenza) andrebbe ad occuparsi della parte contabile ed amministrativa della società. Spifferi velenosi o progetti reali? Si vedrà presto, forse già a gennaio. Per ora c'è il Barcellona in Champions e una crisi da superare domenica contro il Chievo. Ancora con Allegri, ha spiegato Galliani, ma per quanto ancora?

UN MONDO  
IN CUI HAI PIÙ  
TEMPO PER TE È  
POSSIBILE.

INTESA  SANPAOLO

500 Filiali aperte la sera fino alle 20 e anche il sabato mattina.

Il tuo tempo è prezioso. Per questo noi di Intesa Sanpaolo abbiamo deciso di offrirtene di più, estendendo i nostri orari di apertura. Così puoi venire a trovarci quando ti fa comodo: dal lunedì al venerdì fino alle 20, o il sabato mattina per i servizi di consulenza. Perché lavoriamo ogni giorno per offrirti nuove possibilità.